



Università di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

**Corso di Laurea Magistrale in
Lingue e Letterature Europee e Americane
Classe LM-37**

Tesi di Laurea

*Stampa polacca e ucraina del periodo
interbellico a confronto: due casi di studio*

Relatrice
Prof. Viviana Nosilia

Laureanda
Sinibaldi Gaia
n° matr. 2120071/ LMLLA

Anno Accademico 2025 / 2026

Indice:

Introduzione.....	5
1. IL CONTESTO STORICO	7
1.1. <i>Il XVII secolo e il mito dei cosacchi.....</i>	7
1.2. <i>Sotto il dominio russo.....</i>	9
1.3. <i>La Galizia sotto l'Impero asburgico</i>	13
1.4. <i>La Prima guerra mondiale</i>	16
1.5. <i>La rivoluzione ucraina.....</i>	17
1.6. <i>La guerra polacco-ucraina</i>	19
2. IL PERIODO INTERBELLICO IN POLONIA.....	21
3. LE RIVISTE ANALIZZATE	27
3.1. <i>La storia di “Dilo”</i>	28
3.2. <i>La storia di “Vistnyk”</i>	35
3.3. <i>La storia di “Czas”.....</i>	44
3.4. <i>La storia di “Słowo Polskie”</i>	53
3.5. <i>La storia di “Biuletyn Polsko-Ukraiński”</i>	62
4. ANALISI DEGLI ARTICOLI	69
4.1. <i>La Legge Grabski (Ustawa Grabskiego).....</i>	69
4.2. <i>L'omicidio di Bronisław Pieracki</i>	81
5. UN QUADRO CONCLUSIVO	99
Bibliografia	107
Sitografia	111
Streszczenie.....	117
Ringraziamenti	125

Introduzione

Per un periodo molto lungo di tempo, le terre che al giorno d'oggi consideriamo Ucraina si sono trovate all'interno di altre compagini statali. Anche a causa dell'attenzione alla guerra russo-ucraina tutt'ora in corso, una più ampia fetta di popolazione è sicuramente a conoscenza del fatto che uno di questi Stati fosse, appunto, l'allora Unione Sovietica. In meno forse però sanno che una (seppur più ristretta) parte dell'Ucraina sia stata per anni sotto il dominio della Polonia. Ed è proprio da questa regione, chiamata Galizia, che storicamente si è iniziato a sviluppare un sempre più forte spirito d'indipendenza, il quale è infine riuscito a coinvolgere l'Ucraina intera.

Dobbiamo tuttavia ricordare che il popolo polacco non ha mai approvato questa spinta secessionista ucraina. Del resto, cosa ci si poteva aspettare da uno Stato (quello polacco) che ritornava ad esistere dopo più di cent'anni di dominio da parte di altri tre imperi (prussiano, austro-ungarico e russo)? Mantenere l'unità territoriale di una nazione appena rinata a seguito dei trattati di Versailles del 1919 era la priorità.

Così nel periodo interbellico ebbe inizio una forte politica di repressione e di assimilazione da parte del governo della Seconda Repubblica Polacca delle minoranze presenti all'interno dei nuovi confini del paese, la più numerosa delle quali era, appunto, quella ucraina. Lo scopo di questa tesi è di andare a indagare più nello specifico quali furono le misure prese dal governo polacco in tale senso, ma anche in che modo vennero diffuse e quale effetto poi scatenarono nella società.

Per farlo, abbiamo intenzione di analizzare quanto veniva pubblicato dalla stampa del periodo, sia da parte polacca che ucraina, in quanto costituisce per noi motivo d'interesse tentare di capire come la realtà fosse percepita e riportata in modo diverso in base all'appartenenza a diversi gruppi nazionali facenti parte dello stesso Stato.

La nostra attenzione si concentrerà principalmente su testate provenienti dalla regione all'epoca più densamente popolata dalla popolazione ucraina, la Galizia. Inoltre, le riviste prese in considerazione hanno lo scopo di rappresentare diverse appartenenze politiche, sempre al fine di vedere come una stessa informazione potesse essere restituita in modi diversi anche all'interno dello stesso gruppo nazionale.

In particolare, in questo studio saranno compresi per il punto di vista ucraino il quotidiano "Dilo" e il mensile "Vistnyk", per quello polacco i quotidiani "Czas" e "Słowo Polskie". A rappresentare un tentativo di intesa e collaborazione tra i due popoli,

verrà fatto riferimento anche al mensile “Biuletyn Polsko-Ukraiński” (l’unico ad essere pubblicato a Varsavia).

Il nostro campo d’indagine è stato limitato a due casi studio, il primo la promulgazione, nel 1924, della Legge Grabski, il secondo l’omicidio dell’allora ministro degli interni Bronisław Pieracki, nel 1934. La legge Grabski rappresenta una delle più discusse politiche intraprese dallo Stato polacco nei confronti delle sue minoranze, mentre l’omicidio di Pieracki viene considerato l’apice negativo di tensione raggiunto dalle relazioni polacco-ucraine nel periodo interbellico, e conseguenza, almeno in certa misura, di quelle stesse politiche assimilatorie che negli anni non avevano fatto che aumentare le ostilità tra il popolo polacco e quello ucraino.

Prima di iniziare con la nostra analisi però, è necessario delineare un quadro storico riguardante la minoranza ucraina in Polonia e, più nello specifico, le vicende polacco-ucraine che avevano portato alla situazione geopolitica del periodo di intermezzo tra le due guerre mondiali.

Per completezza, in questo quadro andremo in parte ad analizzare anche la storia degli ucraini che poi si troveranno a far parte dell’Unione Sovietica (dal momento che, naturalmente, le vicende dei due gruppi si intrecciano), tuttavia, data la necessità di limitare il nostro campo di ricerca, come già accennato, all’interno di questo lavoro non verrà successivamente più preso in considerazione quanto stesse accadendo agli ucraini della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina dopo la Prima guerra mondiale.

1. IL CONTESTO STORICO

La vita politica dell'Ucraina contemporanea si è sempre caratterizzata per un marcato regionalismo, in particolare, per una forte differenza ideologica fra est e ovest.¹ Esempio più lampante di questa tendenza sono i risultati del referendum sull'indipendenza ucraina del 1991, durante il quale si votò anche per il nuovo presidente: le regioni dell'Ucraina occidentale supportarono l'ex dissidente V'jačeslav Čornovil, che ottenne lì il 50% dei voti. Nelle regioni orientali, invece, raggiunse solo il 13% dei voti, superato di gran lunga dall'altro candidato, Leonid Kravčuk, ex comunista (che ottenne lì l'ampia maggioranza del 71%).²

Le ragioni di queste differenze vanno ricercate indietro nel tempo, nella storia dei territori che oggi formano l'Ucraina. La popolazione ucraina si è ritrovata ad essere frammentata almeno dalla seconda metà del XVII secolo (in particolare con il Trattato di Andrusovo del 1667),³ e da quel momento per tutto il XVIII e XIX secolo rimarrà divisa tra due stati: l'impero russo (all'interno del quale gli ucraini erano conosciuti come i "piccoli russi") e quello austro-ungarico (con il nome di "ruteni").⁴ Nel corso dei decenni queste due parti che costituiscono oggi lo Stato ucraino hanno affrontato diverse sfide, o meglio, diverse modalità di dominazione, e conseguentemente la possibilità per la popolazione ucraina di sviluppare la propria cultura è variata sia quantitativamente che qualitativamente.

Ai fini della nostra tesi, ci proponiamo ora di brevemente analizzare cosa accadde in queste due "Ucraine", con accenni ai secoli dal XVI al XIX secolo, per poi scendere più nel dettaglio ad analizzare il periodo interbellico, così da avere ben chiaro come si sia costruito nei secoli il clima in cui si muoveva la società civile dell'epoca e di come esso influisse sulla stampa.

1.1. Il XVII secolo e il mito dei cosacchi

La storia contemporanea dell'Ucraina è così connessa a quella della Russia che in molti potrebbero dare per scontato che queste due nazioni siano sempre state in qualche modo collegate, se non addirittura unite. Non è questo il caso: per più di quattrocento anni le

¹ J.P. Himka, *Western Ukraine between the wars*, "Canadian Slavonic Papers / Revue Canadienne des Slavistes", December 1992, Vol. 34, No. 4 (December 1992), pp. 391-412: p. 1.

² P. Kubicek, *The History of Ukraine*, (The Greenwood Histories of the Modern Nations), Westport, Connecticut and London, Greenwood Press, p. 137.

³ Ivi, p. 42.

⁴ A. Kappeler, *A "Small People" of Twenty-Five million: The Ukrainians circa 1900*, "Journal of Ukrainian Studies", vol. 18, nos. 1-2 (summer-winter 1993), pp. 85-92: p. 86.

terre ucraine sono rimaste separate dalla Russia, e durante questo periodo di tempo (ci riferiamo ai secoli dal XIII al XVII) a dominare quei territori furono altre potenze, in particolare la Lituania o la Polonia, che nel 1569 si unirono a formare la Confederazione polacco-lituana.⁵

Durante il XVI e il XVII secolo iniziarono a verificarsi dei significativi cambiamenti: lungo il corso meridionale del Dnipro, nelle terre più remote della Confederazione, dove il sistema feudale vigente non si era ancora esteso, iniziò a formarsi una comunità ribelle e indipendente, quella dei cosacchi. I cosacchi erano un insieme eterogeneo di uomini liberi, servi, rifugiati, criminali, banditi, nobili che avevano deciso di fuggire dal controllo polacco-lituano verso aree ancora prevalentemente inesplorate per vivere un'esistenza più libera, non così ancorata alla terra e al dominio dei padroni feudali.⁶

Per molti decenni erano stati lasciati liberi di amministrarsi autonomamente, dal momento che spesso tornavano utili sia alla Confederazione polacco-lituana che all'Impero russo, poiché erano un popolo di combattenti che frequentemente ingaggiava battaglie contro la minaccia tatarica e turca proveniente dai territori ancora più meridionali della Crimea.⁷

Tuttavia, per quanto i polacchi lo desiderassero, con il tempo diventò sempre più chiaro che i cosacchi non potessero essere considerati come una semplice sezione del loro esercito, e tanto meno come degli alleati su cui fare affidamento, tutt'altro. A cavallo tra XVI e XVII secolo insorsero in ribellioni contro la Confederazione (spesso motivate dalla volontà di difendere la fede ortodossa dai polacchi, fermi sostenitori del cattolicesimo), che culminarono con quella di Bohdan Chmel'nic'kyj del 1648-1649.⁸

Chmel'nic'kyj riscosse inizialmente un grande successo: riuscì a prendere il controllo di molte terre corrispondenti all'odierna Ucraina centrale, e creò uno stato chiamato Etmanato con capitale a Kyiv. La vittoria fu tuttavia breve e, in disperato bisogno di un alleato che potesse difendere il neonato Stato dalla minaccia polacco-cattolica, Chmel'nic'kyj nel 1654 si rivolse all'Impero russo, firmando il trattato di Perejaslav, tramite cui sostanzialmente poneva l'Etmanato sotto la sua protezione⁹.

Fu proprio questo il primo passo che aprì al dominio russo su questa regione. In questo senso fu ancora più decisivo il già menzionato trattato di Andrusovo del 1667, secondo il quale, dopo una serie di battaglie per il controllo su quelle terre tra polacchi e russi, si

⁵ P. Kubicek, *The History of Ukraine*, p. 31.

⁶ Ivi, pp. 37-38.

⁷ Ibidem.

⁸ Ivi, p. 39.

⁹ Ivi, pp. 40-41.

deliberò che la Confederazione polacco-lituana avrebbe mantenuto il dominio sui territori ucraini a occidente del confine naturale del fiume Dnipro, mentre l'Impero russo avrebbe acquisito quelli a oriente¹⁰.

1.2. Sotto il dominio russo

Per un primo periodo di tempo i cosacchi riuscirono a mantenere un certo grado di autonomia sotto il controllo russo (nonostante venissero duramente sfruttati sia come risorsa di manodopera agraria sia come risorsa militare), ma la loro situazione cambiò drasticamente dopo la rivolta capeggiata da Ivan Mazepa. Etmano dal 1687, dapprima leale alleato dello zar Pietro I, nel 1708, durante la Grande guerra del Nord (1700-1721) dell'Impero russo contro il Regno svedese, decise di firmare un accordo segreto con il re svedese Carlo XII. Gli svedesi erano alleati dei polacchi, e l'intento di Mazepa era quello di preservare l'incolumità dell'Etmanato da quella che sembrava un'imminente disfatta.¹¹ Firmò così invece la condanna a morte di quel primo Stato ucraino che sembrava potesse formarsi, dal momento che, dopo la battaglia di Poltava del 1709, in cui l'esercito russo vinse su quello svedese (sostenuto dai cosacchi), l'Etmanato venne totalmente sconfitto. Formalmente, tuttavia, venne abolito soltanto nel 1785 (già sotto Caterina II), dal momento che era utile alla potenza zarista mantenere un rapporto relativamente con i cosacchi, sempre utili nella difesa dalla minaccia ottomana proveniente da sud.¹²

Tra gli anni '20 e '50 del XVIII secolo ebbero inizio delle specifiche politiche di graduale assorbimento dell'Etmanato nell'Impero russo (come, per esempio, la supervisione russa alle elezioni dei nuovi etmani, che dovevano essere uomini fedeli agli interessi russi, oppure l'autorizzazione concessa ai signori russi di acquistare terre in Ucraina, oppure l'autorizzazione a stampare libri religiosi e didattici in ucraino, ma solo sotto il controllo della Chiesa ortodossa russa).¹³

Alla fine del XVIII secolo, durante il regno di Caterina II, l'Impero russo si stava espandendo sempre di più anche ad Occidente a scapito della Confederazione polacco-lituana, che in quegli anni, indebolita proprio a causa della sua classe dominante (la

¹⁰ Per convenzione, da qui in avanti ci riferiremo ai territori ucraini di dominio polacco con il termine "Ucraina della riva destra", mentre a quelli di dominio russo come "Ucraina della riva sinistra", dal momento che storicamente ci si riferisce ad essi seguendo la prospettiva del corso dell'acqua del fiume Dnipro, come se lo si stesse navigando, non come secondo come lo si vede dalla cartina.

¹¹ P. Kubicek, *The History of Ukraine*, pp. 45-49.

¹² Ivi, p. 50.

¹³ Ivi, p. 49.

szlachta), subì tre spartizioni tra impero austro-ungarico, regno di Prussia e impero russo nel 1772, nel 1775 e nel 1795 (a seguito della quale cessò di esistere sulle cartine geografiche). L'Impero russo, di conseguenza, acquisì il 62% dei territori che facevano precedentemente parte della Confederazione, e con questi la maggior parte della riva destra dell'Ucraina. Solamente le regioni della Galizia e della Bukovina andarono all'Impero asburgico.¹⁴

L'imperatrice Caterina II portò a termine il lavoro iniziato da Pietro I: la conquista delle nuove terre fu pretesto per una promozione "dell'insediamento dei russi all'interno del paese",¹⁵ offrendo anche incentivi di 4000 acri di terra se si fossero stabiliti lì.¹⁶ E così, proclamandosi salvatrice del popolo ucraino, oppresso dai "piccoli tiranni" locali, sostituì ad essi dei tiranni più grandi, uomini fidati, per lo più nobili e ufficiali dell'esercito sotto il suo diretto controllo¹⁷.

La russificazione dell'Ucraina iniziò con l'eliminazione dei resti della sua statualità ai tempi di Pietro I e Caterina II, e fu accompagnata dall'unificazione legislativa e amministrativa con l'impero, da misure discriminatorie contro l'artigianato ucraino unite all'espansione del commercio russo, sostenuta dal potere, nonché dalla contemporanea limitazione dei rapporti economici diretti dell'Etmato con l'Europa, fatti che impedirono l'ulteriore sviluppo economico delle città ucraine. A partire dal 1720 [...] la politica di repressione della stampa in ucraino diventò sistematica. [...] L'essenza della politica di russificazione in quest'epoca fu catturata da Caterina II nelle sue istruzioni al procuratore generale, il conte Vjazemskij: "Queste province bisogna russificarle con le modalità più semplici, affinché smettano di comportarsi come un lupo che non vede l'ora di fuggire nella foresta [...] Quando nella piccola Russia non ci saranno più etmani, bisognerà cercare di far scomparire dalla memoria il nome e l'epoca stessa degli etmani".¹⁸

Tra la fine del XVIII secolo e i primi decenni del XIX secolo, le politiche di russificazione dell'Ucraina si articolarono prevalentemente secondo due direttrici: da una parte la persuasione dell'élite cosacca ad ottenere lo status nobiliare (tramite la carriera politica o militare nell'esercito russo, o grazie a matrimoni combinati con i russi),¹⁹ dall'altra politiche volte a rafforzare l'uso e l'insegnamento della lingua russa a scapito di quella ucraina (per esempio con il decreto promulgato nel 1784 che obbligava ad insegnare russo in tutte le scuole dell'impero, e successivamente con l'istituzione di scuole "popolari" o "pubbliche" russe a scapito di quelle ucraine).²⁰

In quel periodo, la maggioranza della popolazione e degli intellettuali vedevano l'aggettivo "russo" come un termine generico che comprendeva le tre grandi "categorie"

¹⁴ Ivi, pp. 52-53.

¹⁵ I. Džuba, *La russificazione in Ucraina*, Aracne, Roma, 2021, p. 22.

¹⁶ P. Kubicek, *The History of Ukraine*, p. 52.

¹⁷ I. Džuba, *La russificazione in Ucraina*, p. 25.

¹⁸ Ivi, p. 24.

¹⁹ Ivi, p. 26.

²⁰ Ivi, pp. 26-28.

di russi: i “grandi russi”, i “bielorussi” e i “piccoli russi”, ossia gli ucraini. Le differenze tra questi popoli non erano percepite come differenze nazionali, quanto piuttosto regionali.²¹

La rivolta indipendentista polacca del 1830-1831 ebbe delle importanti ripercussioni sulla consapevolezza nazionale ucraina e sull’effettiva nascita di un movimento nazionale ucraino.²²

Tuttavia, a differenza del caso polacco, “le particolarità etnografiche della popolazione ucraina sembrarono giocare a favore di un riconoscimento del potere centrale: ricostruire la storia di una popolazione “piccolo russa” poteva infatti servire a legare il potere dello zar alla Rus’ di Kyiv e a sottomettere o marginalizzare la nobiltà polacca che nei secoli aveva acquisito il grosso dei possedimenti agricoli di queste terre.”²³

Fondamentalmente il popolo ucraino era considerato come la parte del popolo russo che più era stata “polonizzata” (per la lunga coesistenza in un’unica entità geopolitica coi polacchi) e che doveva essere riportata “in seno alla russità”.²⁴ Anche per questo motivo era accettabile che i “piccoli russi” avessero un proprio dialetto (visto come una loro peculiarità all’interno del russo), che tuttavia non poteva aspirare ad essere riconosciuto come una vera e propria lingua.²⁵

Tutte le manifestazioni troppo esplicite di coscienza nazionale e di volontà di “separatismo” dovevano essere rintracciate ed eliminate.²⁶

Questo non deve essere confuso con una repressione indiscriminata dalla cultura ucraina: tutti i primi decenni dell’Ottocento furono caratterizzati da profonda curiosità e ricerca da parte soprattutto dei ceti intellettuali (non solo ucraini, ma anche russi) per le origini del popolo ucraino. Ci fu un’esplosione di interesse per temi folcloristici (tipica comunque dell’epoca, in cui diventava preminente la corrente romantica),²⁷ e il lento diffondersi dell’idea che la popolazione ucraina fosse etnicamente distinta da quella russa.²⁸

²¹ A. Miller, *Shaping Russian and Ukrainian Identities in the Russian Empire During the Nineteenth Century: Some Methodological Remarks*, “Jahrbücher für Geschichte Osteuropas”, 2001, Neue Folge, Bd. 49, H. 2, Themenschwerpunkt: Die ukrainische Nationalbewegung vor 1914 (2001), pp. 257-263: p. 258.

²² S. A. Bellezza, *Identità ucraina, Storia del movimento nazionale dal 1800 a oggi*, Editori Laterza, Bari, 2024, p. 14.

²³ Ivi, p. 15.

²⁴ I. Dzjuba, *La russificazione in Ucraina*, p. 32.

²⁵ Ivi, p. 33.

²⁶ Ivi, p. 32.

²⁷ S. A. Bellezza, *Identità ucraina*, pp. 16-17.

²⁸ P. Kubicek, *The History of Ukraine*, p. 56.

Parallelamente a questo, dal 1798, anno in cui venne pubblicata la prima opera letteraria in lingua ucraina (*Eneide* di Ivan Kotljarevs'kyj) si iniziò a sviluppare una vera e propria letteratura ucraina, sempre più osteggiata dall'opinione pubblica russa.²⁹

È importante considerare il clima intellettuale generale del periodo, la visione che una nazione è definita dalla lingua della popolazione [...] La nascita della moderna letteratura ucraina era una delle espressioni della identità ucraina moderna e per questo rappresentava una rottura con la vecchia Ucraina, allora conosciuta come “Piccola Russia”. La decisione di creare una letteratura in una lingua differente da quella ufficialmente riconosciuta e supportata dallo Stato era un atto politico. Rappresentava il primo passo sulla strada della secessione dallo status quo [...].³⁰

In questo clima, nel 1845 venne fondata a Kyiv la prima vera organizzazione politica del movimento nazionale ucraino, la Confraternita dei Santi Cirillo e Metodio.³¹ Questa società segreta si faceva portatrice di idee alquanto radicali, come l'abolizione della servitù della gleba, la libertà di stampa, ma soprattutto si proponeva come obiettivo il sovvertimento (non violento) dell'impero zarista e la creazione al suo posto di una confederazione di popoli slavi.³²

Chiaramente tali idee erano assolutamente inaccettabili da parte delle autorità imperiali, che, dopo aver scoperto dell'esistenza dell'associazione nel 1847, in poco tempo ne imposero la chiusura (e arrestarono, processarono e condannarono tutti i suoi membri, tra cui il più famoso era Taras Ševčenko, uno dei più importanti poeti della letteratura ucraina).³³

Questo non bastò a fermare la diffusione del movimento ucraino, che, anzi, dopo la morte di Nicola I e l'avvento del più liberale zar Alessandro II iniziò ad espandersi sempre di più negli anni '60 del XIX secolo.³⁴ Fenomeno che caratterizza questo periodo è lo svilupparsi nei principali centri urbani (Poltava, Černihiv, Charkiv, Odesa, Katerynoslav, Cherson) delle *hromady*, organizzazioni clandestine che avevano come obiettivo lo studio e la diffusione della cultura ucraina.³⁵ Inoltre, nacquero anche delle cosiddette “scuole domenicali”, delle scuole popolari in cui nobili e intellettuali ucraini si impegnavano ad istruire anche le classi più basse e far conoscere loro le opere degli scrittori ucraini.³⁶

²⁹ I. Dzjuba, *La russificazione in Ucraina*, p. 36.

³⁰ Mia traduzione di servizio da R. Szporluk, *Publish or Perish: Texts and People*, “Harvard Ukrainian Studies”, 2011–2014, Vol. 32/33, Part 2: *ЖИТТЯ: Essays Presented in Honor of George G. Grabowicz on His Seventieth Birthday (2011–2014)*, Harvard Ukrainian Research Institute, pp. 765–783: p. 766.

³¹ S. A. Bellezza, *Identità ucraina*, p. 18.

³² P. Kubicek, *The History of Ukraine*, p. 56.

³³ S. A. Bellezza, *Identità ucraina*, p. 19.

³⁴ I. Dzjuba, *La russificazione in Ucraina*, p. 38.

³⁵ S. A. Bellezza, *Identità ucraina*, p. 23.

³⁶ Ibidem.

Tutte queste iniziative, già viste sfavorevolmente da parte delle autorità russe, vennero abolite a seguito della rivoluzione polacca del 1863, poiché gli ucrainofili erano visti come alleati dei separatisti polacchi. Non solo, nel 1876 venne emanato dallo zar Alessandro II il Decreto di Ems,³⁷ il quale proibiva la pubblicazione di opere originali in ucraino, l'utilizzo della lingua ucraina in spettacoli teatrali e concerti e anche l'importazione di libri in lingua ucraina,³⁸ in quanto "il governo intravide un grande pericolo nello sviluppo del movimento ucraino in Galizia, all'epoca controllata dall'Austria: lì veniva stampato ciò che non poteva essere pubblicato in Russia".³⁹

Nonostante tutte queste politiche repressive, il movimento culturale ucraino continuò a svilupparsi clandestinamente per tutta la fine del XIX secolo, e all'inizio del XX secolo si stava sempre più trasformando in un movimento politico (iniziarono ad emergere partiti ucraini, primo fra i quali, nel 1900, il Partito Rivoluzionario Ucraino⁴⁰).⁴¹

La Rivoluzione russa del 1905 portò ad un indebolimento del regime zarista e a un conseguente momento di apertura in cui riemerse la stampa ucraina.⁴² Questo ambiente più liberale durò poco: già nel 1908 "Nicola II aveva compito varie mosse per ristabilire la sua autorità [...] Nel 1910 il vecchio divieto di stampa di tutte le pubblicazioni ucraine rientrò in vigore, con la stampa russa che giustificò questa scelta per prevenire tendenze separatiste ucraine d'ispirazione austriaca."⁴³

1.3. La Galizia sotto l'Impero asburgico

Come già in precedenza accennato, a seguito delle tre spartizioni della Polonia, nel 1795 l'allora Impero asburgico acquisì il controllo sulla regione della Galizia. La popolazione rutena⁴⁴ che abitava questi territori era prevalentemente contadina, dispersa nelle campagne, non istruita e soprattutto molto povera. I centri urbani (la cui popolazione costituiva solo il 10% del totale) erano prevalentemente a maggioranza polacca o tedesca, appartenente al ceto nobiliare.⁴⁵

³⁷ Così chiamato perché fu firmato mentre Alessandro II era in visita al centro termale di Ems, in Germania.

³⁸ P. Kubicek, *The History of Ukraine*, p.58.

³⁹ S. A. Bellezza, *Identità ucraina*, p. 43.

⁴⁰ P. Kubicek, *The History of Ukraine*, p. 61.

⁴¹ I. Džuba, *La russificazione in Ucraina*, p. 48-49.

⁴² Ibidem.

⁴³ P. Kubicek, *The History of Ukraine*, p. 62.

⁴⁴ Ruteni o russini era il termine con cui venivano chiamati all'epoca gli ucraini in Galizia.

⁴⁵ Ivi, p. 66.

A differenza dell'Impero russo, l'Impero asburgico aveva molta più tolleranza per le minoranze nazionali sotto il suo dominio, e non mise in atto forti politiche di assimilazione dei ruteni. Questo era anche motivato dal fatto che, ancora prima dell'arrivo degli Asburgo, la popolazione rutena presente nella regione della Galizia era stata soggetta a forti pressioni da parte dei polacchi ad adottare i loro usi e costumi (per esempio, l'educazione primaria fino al 1818 era impartita unicamente in polacco), e quindi anche sotto l'Impero asburgico quei territori erano dominati principalmente dalla cultura polacca.⁴⁶

Fu proprio la preoccupazione da parte degli Asburgo per la minaccia delle tendenze separatiste polacche che li portò invece ad incoraggiare lo sviluppo di un'élite rutena locale e conseguentemente di un'identità rutena autonoma che potesse in qualche misura contrastare quella polacca. Così, nel 1848 (nel contesto rivoluzionario comunemente chiamato "primavera dei popoli") non solo venne abolita la servitù della gleba all'interno dell'impero, ma in Galizia venne anche istituito un Supremo consiglio ruteno. Quest'organo produsse un manifesto in cui per la prima volta veniva apertamente dichiarata la differenza etnica dei ruteni rispetto a polacchi e russi, e invece la comunanza con gli altri ruteni, conosciuti appunto come "piccoli russi", sotto l'Impero russo.⁴⁷

Per qualche decennio, tuttavia, le attività di questo consiglio rimasero assai limitate a causa dell'egemonia della nobiltà polacca del periodo.⁴⁸

Infatti, nonostante all'inizio degli anni '60 dell'800 l'Impero asburgico avesse messo in atto una serie di riforme che avrebbero potuto avere delle ripercussioni molto importanti sulla popolazione rutena (come l'educazione scolastica obbligatoria e una relativa libertà di associazione e di stampa),⁴⁹ il loro impatto rimase tuttavia assai circoscritto: con la costituzione austriaca (*Ausgleich*) del 1867, l'ora Impero austro-ungarico aveva riconosciuto un certo grado di autonomia alla regione della Galizia, e sebbene formalmente sia polacchi che ruteni godessero degli stessi diritti, fu facile per la già dominante classe dirigente polacca sostanzialmente prendere il controllo della regione.⁵⁰

⁴⁶ Ivi, p. 67.

⁴⁷ Ivi, pp. 67-70.

⁴⁸ S. A. Bellezza, *Identità ucraina*, p.27.

⁴⁹ J. P. Himka, *Galician villagers and the Ukrainian national movement in the nineteenth century*, Canadian Institute of Ukrainian Studies, University of Alberta, Edmonton, 1988, p.59.

⁵⁰ E. Brix, *Galicia as an "Austrian" myth*, in: *The Myth of Galicia* edited by Jacek Purchla and Wolfgang Kos, Kraków: International Cultural Centre, 2014, pubblicato in occasione della mostra "The myth of Galicia" del Museo di Vienna in collaborazione con il Centro culturale internazionale di Cracovia, 2014-2015 pp. 97-104: p. 98.

Nonostante questa situazione di fondamentale subordinazione, il processo di presa di coscienza nazionale era già stato avviato, e nei decenni successivi si registrò una graduale ma costante crescita di consapevolezza, soprattutto nelle campagne. Questo avvenne in primis grazie all'attività del clero uniate (che costituiva il "ceto intellettuale" e che si impegnò per primo a diffondere quanto veniva scritto sulla questione rutena)⁵¹ e successivamente, alla fine del XIX secolo, in seguito a un moderato sviluppo del sistema scolastico ucraino, grazie all'emergere di un nuovo strato di intellettuali laico, vicino alle questioni care alla classe contadina delle campagne.⁵²

Nell'ultimo decennio del XIX secolo si iniziò ad abbandonare la denominazione etnica di "ruteni" per abbracciare quella di "ucraini". Questo fu un passaggio molto importante, perché andava a sottolineare il riconoscimento definitivo di una comunanza etnica tra le "popolazioni rutene" della Galizia e i "piccoli russi" all'interno dell'Impero russo, derivata dal fatto che entrambi i popoli parlassero e scrivessero nella stessa lingua, l'ucraino (che nel 1893 venne formalmente riconosciuto dall'Impero austriaco come lingua ufficiale dell'istruzione nelle scuole in Galizia).⁵³

In questo periodo aumentarono i contatti tra gli intellettuali ucraini dell'Impero austro-ungarico e quelli dell'Impero russo, che potevano pubblicare liberamente i loro scritti soltanto in Galizia.⁵⁴ Iniziarono a nascere sempre più organizzazioni culturali ucraine, specialmente nel centro di Leopoli (per esempio la Società Scientifica Ševčenko), sostenuta dagli intellettuali Ivan Franko e Mychajlo Hruševs'kyj.⁵⁵

Si cominciò a diffondere l'idea che questa regione potesse diventare una sorta di "Piemonte ucraino", ossia il punto di partenza per poter riunificare un intero popolo diviso tra due imperi.⁵⁶ Uno degli intellettuali più attivi nel campo dell'indipendenza ucraina a partire dalla Galizia fu Mychajlo Drahomanov. Di provenienza russa, fondò nel 1890 il Partito Radicale Ucraino-Ruteno, da cui poi nel 1899 nacque il più moderato Partito Nazionale-Democratico Ucraino (sostenuto da Franko e Hruševs'kyj), che si poneva come obiettivo più concreto e raggiungibile nell'immediato la divisione della regione della Galizia in due parti: quella più occidentale sarebbe rimasta polacca, mentre quella orientale sarebbe stata unicamente ucraina.⁵⁷

⁵¹ S. A. Bellezza, *Identità ucraina*, p. 27.

⁵² Ivi, p. 28.

⁵³ P. Kubicek, *The History of Ukraine*, p. 71.

⁵⁴ Ivi, p. 72.

⁵⁵ S. A. Bellezza, *Identità ucraina*, p. 29.

⁵⁶ Ibidem.

⁵⁷ P. Kubicek, *The History of Ukraine*, p. 72.

1.4. La Prima guerra mondiale

Durante la Prima guerra mondiale, la questione ucraina fu una sorta di pretesto per i russi per giustificare le loro mire espansionistiche, rivendicando il loro “giusto” dominio su tutti i popoli slavi, e di conseguenza sugli ucraini in Galizia. Questo avrebbe anche avuto l’effetto positivo di “rimettere in riga” i ruteni, che erano stati lasciati troppo liberi di far crescere il nazionalismo ucraino che stava arrivando a “contagiare” persino le terre sotto il dominio russo.⁵⁸

Così, grazie alla loro superiorità numerica, nel 1914 le truppe russe erano già riuscite a prendere il controllo di tutta la Galizia.⁵⁹ A quel punto nelle terre occupate venne instaurato lo stesso tipo di regime vigente all’interno dell’Impero russo, in cui già prima dello scoppio del conflitto erano in atto varie politiche anti-ucraine:

il russo divenne la sola lingua ufficiale nell’amministrazione e nelle scuole, mentre venne invece proibito l’ucraino. Il commercio di libri e periodici in ucraino fu vietato, le istituzioni culturali ucraine chiuse e molti esponenti della classe dirigente culturale e politica furono arrestati e deportati in Russia.⁶⁰

Questo tipo di politiche scatenarono una reazione da parte dei capi di partito ucraini che si trovavano nell’Impero austro-ungarico, i quali fondarono un Consiglio Supremo Ucraino e cercarono di riunire un comparto militare completamente ucraino da schierare contro l’impero zarista.⁶¹ Riuscirono a mettere insieme un gruppo di 30.000 volontari, i Fucilieri della Sič (dal 1917 operanti in modo indipendente dall’Impero austro-ungarico).⁶²

Con il prolungarsi del conflitto l’Impero russo iniziava a registrare perdite sempre più ingenti e di conseguenza ad indebolirsi progressivamente, così nel 1915 fu costretto a ritirarsi dalla Galizia. Gli austriaci arrestarono tutta la minoranza pro-russa ancora presente in quei territori, e questo non fece che rafforzare la posizione degli indipendentisti ucraini, che vedevano la guerra come un’occasione propizia per la loro causa.⁶³

⁵⁸ Ivi, p. 75.

⁵⁹ Ivi, p. 76.

⁶⁰ S. A. Bellezza, *Identità ucraina*, pp. 36-37.

⁶¹ P. Kubicek, *The History of Ukraine.*, p. 76.

⁶² S. A. Bellezza, *Identità ucraina*, p. 38.

⁶³ P. Kubicek, *The History of Ukraine*, p. 77.

Lo stesso tipo di fermento c'era anche nell'Impero russo, dove nel febbraio 1917 era scoppiata la rivoluzione, la quale aveva aperto ad interessanti possibilità per l'indipendenza ucraina.⁶⁴

1.5. La rivoluzione ucraina

Solitamente ci si riferisce agli anni tra il 1917 e il 1920 come il periodo della prima “rivoluzione ucraina”, il momento in cui per la prima volta questo popolo mise in atto una serie di azioni coordinate mirate a raggiungere almeno un certo grado di indipendenza. Questo accadde perché in quegli anni l'Impero russo stava vivendo un momento di forte debolezza che avrebbe portato alla fine della dinastia Romanov e con essa del potere zarista, e di conseguenza la minoranza nazionale ucraina accolse questo disordine come un'occasione per riuscire finalmente ad agire secondo le sue aspirazioni nazionaliste.⁶⁵

La guerra, la fame e sentimenti di generale scontentezza nei confronti del regime zarista avevano portato a una serie di proteste e scioperi iniziati nel febbraio del 1917 e culminati l'8 marzo a Pietrogrado.⁶⁶ Lo zar Nicola II fu costretto ad abdicare al trono, e fu di conseguenza instaurato un governo provvisorio.⁶⁷

La notizia della fine del regime zarista raggiunse in fretta Kyiv e diffuse rapidamente entusiasmo, facendo moltiplicare le iniziative nazionaliste: il 17 marzo 1917 la Società dei Progressisti Ucraini dichiarò la creazione di una Rada⁶⁸ Centrale, a dirigere la quale fu chiamato Hruševs'kyj.⁶⁹ A questo punto, vista la situazione instabile della Russia, gli ucraini si aspettavano di poter giungere a una fruttuosa collaborazione con la grande potenza in declino, manifestando un approccio alquanto ottimista, come si può evincere dalla dichiarazione fatta il 22 marzo 1917 dalla Rada: “è giunta la libertà per tutti i popoli e per tutte le nazioni oppresse della Russia [...] per la prima volta voi, 30 milioni di ucraini, avrete l'opportunità di decidere da soli chi siete, e come vogliate vivere come una nazione separata”.⁷⁰

⁶⁴ S. A. Bellezza, *Identità ucraina*, p. 38.

⁶⁵ P. Kubicek, *The History of Ukraine*, p. 79-80.

⁶⁶ Denominazione che all'epoca aveva San Pietroburgo.

⁶⁷ Ibidem.

⁶⁸ In ucraino “consiglio”, organo di amministrazione.

⁶⁹ S. A. Bellezza, *Identità ucraina*, p. 38.

⁷⁰ Mia traduzione di servizio da W. Stojko, *The Ukraine, 1917-1921: a Study in Revolution*, Taras Hunczak editore, Harvard University Press for the Harvard Ukrainian Research Institute, 1977, p. 6.

La questione si rivelò più complicata del previsto: nonostante i continui tentativi della Rada Centrale, che proponeva una parziale indipendenza ucraina all'interno di un contesto di un più ampio Stato russo federale, sembrava impossibile trovare dei compromessi con il governo centrale di Pietrogrado, che vedeva con sospetto la Rada, immaginando che tramasse con gli Imperi centrali per raggiungere un'indipendenza da loro appoggiata (quando invece l'avanzata asburgica verso est metteva in pericolo l'esistenza stessa del governo di Kyiv).⁷¹

Tutti questi negoziati valsero a poco quando nell'ottobre⁷² 1917 il partito bolscevico con a suo capo Vladimir Lenin prese il potere a Pietrogrado. Nonostante con la Terza Universale (enunciata il 20 novembre) la Rada Centrale avesse dichiarato la nascita della Repubblica Popolare Ucraina⁷³, autonoma nel contesto futuro di federazione di Stati russi, i bolscevichi non potevano accettare l'idea di un'Ucraina separata. Iniziò così una guerra civile.⁷⁴

Oltre alle truppe bolsceviche, le forze militari dell'UNR dovevano fronteggiare varie rivolte pro-bolsceviche provenienti specialmente dalle masse dei lavoratori, che si sentivano molto più vicine alle dichiarazioni fatte dai sovietici e vedevano invece eccessiva prudenza da parte della Rada nella realizzazione di riforme sociali ed economiche.⁷⁵

In questo clima di crisi, il governo ucraino il 22 gennaio 1918 decise di pubblicare una Quarta Universale dai toni ancora più decisi e netti, dove ufficialmente proclamava l'indipendenza ucraina. Successivamente, il 9 febbraio, firmò una pace con le potenze tedesche e austriache che non solo riconoscevano l'indipendenza ucraina, ma anche obbligavano i bolscevichi a fare altrettanto e a liberare il territorio ucraino dalle loro truppe.⁷⁶

In realtà, il vero interesse di tedeschi e austriaci in questa pace (come stipulato in un accordo segreto) era che l'Ucraina servisse come una sorta di "granaio" per le due potenze, fornendo loro cibo per le truppe. Presto, tuttavia, si resero conto che l'Ucraina, allo stremo delle forze avendo dovuto fronteggiare continui scontri perché le venisse soltanto riconosciuto il diritto di esistere, non aveva i mezzi necessari per soddisfare

⁷¹ S. A. Bellezza, *Identità ucraina*, pp. 40-41.

⁷² Novembre secondo il calendario moderno.

⁷³ *Українська Народна Республіка*, UNR.

⁷⁴ P. Kubicek, *The History of Ukraine*, p. 83.

⁷⁵ S. A. Bellezza, *Identità ucraina*, p. 41.

⁷⁶ P. Kubicek, *The History of Ukraine*, p. 83.

questo patto. Così, una volta entrati con le loro truppe nello Stato, ne presero gradualmente il controllo: deposero la UNR e insediarono al potere Pavlo Skoropads'kyj, nominandolo "etmano". Skoropads'kyj era una figura di rilievo nella nobiltà zarista, la sua famiglia aveva origini cosacche, ma era totalmente estraneo al nazionalismo ucraino, candidato perfetto per instaurare una monarchia ucraina fedele agli interessi tedeschi.⁷⁷

Il suo regno, tuttavia, durò assai poco: a causa dei continui prelievi di derrate alimentari compiuti da tedeschi e austriaci, l'insoddisfazione del popolo nelle campagne continuava a crescere, sfociando in frequenti rivolte. Con la fine della Prima guerra mondiale il supporto militare al governo di Skoropads'kyj da parte dei due Imperi centrali venne meno. L'opposizione politica nazionalista riuscì nuovamente a consolidarsi, venne rifondata la Repubblica Popolare Ucraina, e nel dicembre 1918 i tedeschi furono definitivamente cacciati da Kyiv (con Skoropads'kyj al loro seguito).⁷⁸

1.6. La guerra polacco-ucraina

Con l'avvicinarsi della fine della Prima guerra mondiale, il 16 ottobre 1918 Carlo I, imperatore d'Austria (1887-1922), proclamò l'autonomia di tutte le nazioni che avevano costituito l'Impero. Il 18 ottobre a Leopoli venne stabilito un Concilio Nazionale Ucraino che il 1° novembre, a soli pochi giorni dalla fine della guerra, dichiarò la costituzione di uno Stato ucraino indipendente, chiamato Repubblica Popolare dell'Ucraina Occidentale.⁷⁹

Questa Repubblica, tuttavia, era destinata ad essere solo un breve esperimento, dal momento che la sua esistenza era minata dalle aspirazioni territoriali di una nazione che aveva memoria di essere stata molto grande e potente e che vedeva ora il suo momento di risorgere dalle ceneri: la Polonia. In aggiunta a questo, gli ucraini costituivano la maggioranza della popolazione nelle campagne, mentre nelle città principali (compresa Leopoli) i polacchi erano ancora il gruppo etnico più numeroso. Da novembre iniziarono a scoppiare in strada azioni di guerriglia tra polacchi e ucraini, e il 22 novembre i polacchi riuscirono a forzare il nascente governo della Repubblica Occidentale a lasciare Leopoli. Il conflitto tuttavia non terminò qui, si trasformò anzi in una vera e propria guerra polacco-ucraina.⁸⁰

⁷⁷ S. A. Bellezza, *Identità ucraina*, p. 43.

⁷⁸ Ibidem.

⁷⁹ P. Kubicek, *The History of Ukraine*, p. 85-86.

⁸⁰ Ibidem.

La Repubblica Popolare dell'Ucraina Occidentale era dotata di un suo esercito e aveva come obiettivo principale quello di unirsi alla rinata (dopo la deposizione dell'etmano Skoropads'kyj) Repubblica Popolare Ucraina, unione che formalmente avvenne il 22 gennaio 1919 (atto che ebbe più carattere simbolico piuttosto che fattuale, dal momento che questa nuova entità aveva un potere molto limitato, e di fatto venne mantenuta l'autonomia delle due parti)⁸¹.

Questo Stato, tuttavia, veniva minacciato da una parte da ovest, con la già menzionata Polonia alla ricerca di unità territoriale, e dall'altra da est, con i bolscevichi appena saliti al potere. Le possibilità di sopravvivere in una situazione di tale difficoltà erano basse, soprattutto quando i polacchi erano riusciti ad assicurarsi il supporto occidentale (anche militare) degli Alleati.⁸² Alla Conferenza di pace di Parigi (1919-1920), dove era pur presente una delegazione ucraina,⁸³ fu dato maggior peso al principio di autodeterminazione del popolo polacco, che riuscì a farsi riconoscere il diritto ad un protettorato sull'intera regione della Galizia.⁸⁴

Nel luglio 1919 le forze polacche riuscirono a far regredire l'esercito galiziano oltre la sponda del fiume Zbruč (che da sempre veniva considerato confine naturale tra i territori ucraini dell'ex Impero austro-ungarico e quelli dell'Impero russo).⁸⁵

In seguito a ciò, i leader della Repubblica Popolare Ucraina provarono a negoziare con il governo polacco per un compromesso secondo cui avrebbero rinunciato ad ogni pretesa sulla Repubblica Popolare dell'Ucraina Occidentale (e quindi anche all'unità territoriale dell'Ucraina) a patto che i polacchi li aiutassero a liberare il territorio dell'UNR dai bolscevichi. Questo accordo diede origine per qualche anno a quello che è conosciuto come "conflitto polacco-sovietico", che terminò con la pace di Riga del 18 marzo 1921.⁸⁶ Con questo armistizio, i sovietici formalmente riconoscevano il controllo della Seconda Repubblica Polacca sui territori della Galizia e della Volinia.⁸⁷

⁸¹ S.A. Bellezza, *Identità ucraina*, p. 56; P. Kubicek, *The History of Ukraine*, p. 86.

⁸² P. Kubicek, *The History of Ukraine*, p. 86.

⁸³ In questa situazione gli Ucraini pagarono il peso di aver concluso la pace a Brest-Litovsk con i nemici sconfitti degli Alleati.

⁸⁴ S. A. Bellezza, *Identità ucraina*, p. 59. Questo fu concesso solo a seguito della siglatura di un Trattato sulle minoranze nazionali (firmato il 28 giugno 1919 tra Polonia e potenze dell'Entente), secondo il quale veniva garantita l'uguaglianza dei cittadini ucraini e polacchi davanti alla legge, il diritto della minoranza ucraina di mantenere le proprie scuole e di utilizzare la propria lingua nella vita pubblica. - S. Vytvytsky e S. Baran, *West Ukraine Under Poland*, in *Ukraine: A Concise Encyclopedia*, a cura di Volodymyr Kubijovyc. Toronto: Shevchenko Scientific Society, 1963. Vol. I., pp. 833-50: p. 834.

⁸⁵ P. Kubicek, *The History of Ukraine*, p. 87.

⁸⁶ S. A. Bellezza, *Identità ucraina*, pp. 59-61.

⁸⁷ P. Kubicek, *The History of Ukraine*, p. 87.

2. IL PERIODO INTERBELLICO IN POLONIA

Con il Trattato di Riga erano stati riconosciuti come polacchi un totale di 132 000 chilometri quadrati di territori facenti precedentemente parte dell'Ucraina occidentale.⁸⁸ Questo voleva dire, come risulta dai dati dei censimenti del 1921 e del 1931, che “oltre il 30% della popolazione dello Stato polacco appena ricostruito consisteva di non-polacchi”.⁸⁹ A dirla tutta, in alcune province che si trovavano più ad est del neonato Stato, sarebbe stato più appropriato parlare di minoranza nazionale polacca (e non di ucraina o bielorrussa), dal momento che la popolazione effettivamente polacca ammontava appena al 37,8% del totale.⁹⁰

Quando, durante i trattati di pace di Parigi, si era discusso della ricostruzione della Polonia, erano state prese in considerazione due possibilità: da una parte, lo spostamento dei suoi confini orientali più ad occidente e la creazione di “stati cuscinetto”, concedendo l'indipendenza a quelle nazionalità che erano sempre state sotto il dominio prima polacco-lituano, poi asburgico; dall'altra l'incorporazione di queste nazionalità all'interno del nuovo stato polacco.⁹¹ Alla fine si decise per un compromesso tra le due posizioni: i nuovi confini dello Stato polacco avrebbero compreso molti meno territori rispetto alle sue dimensioni pre-partizioni, e allo stesso tempo, specialmente nelle aree più ad est della Repubblica, avrebbero incorporato delle minoranze nazionali, quella bielorrussa, e, ancor più numerosa, quella ucraina.⁹²

Questa situazione portò al crearsi di uno Stato profondamente instabile, in cui frequentemente entravano in contrasto le differenze e gli interessi tra i vari gruppi etnici. In particolar modo, la scontentezza della minoranza ucraina (che aveva appena visto fallire le sue aspirazioni indipendentiste), e le frequenti agitazioni che ne derivavano, minavano l'unità dello Stato nazionale. La risposta che venne data a questi problemi non fu un tentativo di integrazione delle minoranze, quanto piuttosto la messa in atto di una

⁸⁸ S. Vytvytsky e S. Baran, *West Ukraine Under Poland*, in *Ukraine: A Concise Encyclopedia*, edited by Volodymyr Kubijovyc. Toronto: Shevchenko Scientific Society, 1963. Vol. I., pp. 833-50, p. 833.

⁸⁹ B. Budurowycz, *Poland and the Ukrainian problem, 1921-1939*, Canadian Slavonic Papers / Revue Canadienne des Slavistes, December 1983, Vol. 25, No. 4 (December 1983), pp. 473-500: p. 474.

⁹⁰ Ibidem.

⁹¹ R. Dyboski, *Poland and the Problem of National Minorities*, “Journal of the British Institute of International Affairs”, Vol. 2, No. 5 (Sep., 1923), Wiley on behalf of the Royal Institute of International Affairs, pp. 179-200: p. 180.

⁹² Ivi, p. 181.

serie di politiche di assimilazione e polonizzazione: in questo modo la Polonia diventò “uno stato multi-nazionale con un’ideologia uni-nazionalista”.⁹³

Come già accennato in precedenza, il primo documento che doveva tutelare le minoranze nazionali in Polonia era il Trattato delle Minoranze, firmato il 28 giugno 1919 tra Stati Uniti, Impero britannico, Francia, Italia, Giappone e la Polonia. Di seguito riporto gli articoli più rilevanti dell’intero trattato:

Articolo 8. I cittadini polacchi appartenenti a minoranze etniche, religiose o linguistiche dovranno godere dello stesso trattamento e della stessa sicurezza giuridica e di fatto degli altri cittadini polacchi. In particolare, essi dovranno avere pari diritto di istituire, gestire e controllare a proprie spese istituzioni assistenziali, religiose e sociali, scuole e altri istituti di istruzione, con il diritto di usare la propria lingua e di praticare liberamente la propria religione al loro interno.

Articolo 9. La Polonia provvederà affinché nel sistema scolastico pubblico delle città e dei distretti in cui risiede una percentuale considerevole di cittadini polacchi di lingua diversa dal polacco siano disponibili strutture adeguate per garantire che nelle scuole elementari l'istruzione dei figli di tali cittadini polacchi sia impartita nella loro lingua. La presente disposizione non dovrà impedire al Governo polacco di rendere obbligatorio l'insegnamento della lingua polacca nelle suddette scuole. Nonostante l'istituzione da parte del governo polacco di una lingua ufficiale, saranno fornite adeguate strutture ai cittadini polacchi di lingua non polacca per l'uso della loro lingua, sia orale che scritta, dinanzi ai tribunali. Nelle città e nei distretti in cui vi è una percentuale considerevole di cittadini polacchi appartenenti a minoranze etniche, religiose o linguistiche, a tali minoranze sarà garantita una quota equa nella fruizione e nell'applicazione delle somme che possono essere erogate dai fondi pubblici a titolo di bilancio statale, comunale o altro, per scopi educativi, religiosi o assistenziali. [...] ⁹⁴

La Polonia quindi si assumeva l’impegno di assicurare uguaglianza davanti alla legge dei cittadini appartenenti a minoranze e di preservare i loro diritti di associazione e istituzione di organi religiosi e/o educativi che funzionassero nella lingua di suddette minoranze.

Il secondo accordo internazionale che in qualche modo tutelava anche le minoranze era il Trattato di Riga del 1921, il cui Articolo VIII sostanzialmente riaffermava quanto già stipulato nel 1919, specificando che “tutte le persone di origine russa, ucraina e bielorusa viventi sul territorio dello Stato polacco avevano il diritto di coltivare le loro lingue nazionali, organizzarsi e supportare le scuole nazionali, praticare le loro forme di religione, sviluppare le loro culture nazionali e creare a questo scopo speciali associazioni e organizzazioni.”⁹⁵

Questi diritti furono in larga parte riconfermati nella costituzione polacca del 1921, in particolare negli articoli 109 e 110.⁹⁶ Tuttavia, non è un caso che in questo documento non venne ripetuto l’articolo 9 del Trattato delle Minoranze (riguardante i diritti dei

⁹³ B. Budurowycz, *Poland and the Ukrainian problem*, p. 475.

⁹⁴ Mia traduzione di servizio da *Treaty with Poland, Treaty of Peace between the United States of America, the British Empire, France, Italy, and Japan and Poland*, Senate, 66th Congress, 1st session, document no.65, presented by Mr. Lodge, Washington government printing office, 1919, pp. 11-12.

⁹⁵ Mia traduzione da B. Budurowycz, *Poland and the Ukrainian problem*, p. 475.

⁹⁶ *Ustawa z dnia 17 marca 1921 r. - Konstytucja Rzeczypospolitej Polskiej*, in: ISAP (*Internetowy System Aktów Prawnych*), <https://isap.sejm.gov.pl/isap.nsf/DocDetails.xsp?id=wdu19210440267>.

parlanti non polacchi negli ambiti dell'educazione, amministrazione e giurisdizione). Il motivo va ricercato nella volontà di lasciare che fossero delle leggi ordinarie (più facili da modificare rispetto alla costituzione) ad occuparsi della regolamentazione di questi domini.⁹⁷ La legge in questione, emanata il 31 luglio 1924 e rimasta in vigore fino all'inizio della Seconda guerra mondiale, fu la cosiddetta *Ustawa Grabskiego* (Legge Grabski), secondo il cui articolo 3 (quello riguardante l'educazione):

in una scuola elementare pubblica di un villaggio o di una città con più del 25% di Ucraini, l'educazione doveva essere elargita in ucraino se i genitori di almeno 40 alunni dell'area di utenza della scuola avessero ufficialmente registrato una richiesta alle autorità con questo scopo. Se non fossero state fatte richieste, l'educazione sarebbe stata elargita in polacco. Se veniva fatta una richiesta, ma i genitori di almeno altri 20 alunni della stessa area di utenza avessero richiesto che la lingua di istruzione fosse il polacco, la scuola sarebbe stata bilingue.⁹⁸

È chiaro che una legge del genere, sebbene fosse partita con l'intento di cercare di trovare un compromesso tra l'accontentare le minoranze e mantenere un senso di unità etnolinguistica (propria dello Stato nazionale polacco che cercava di affermarsi dopo la Prima guerra mondiale), nell'applicazione alla fine favoriva l'utilizzo del polacco nell'educazione anche in quelle aree a maggioranza di parlanti ucraini. Il numero di scuole primarie in cui l'educazione avveniva soltanto in ucraino calò drammaticamente (anche rispetto al periodo asburgico):⁹⁹ se nel 1924, prima dell'entrata in vigore della Legge Grabski, c'erano un totale di 2151 scuole elementari ucraine in tutta la Polonia, cinque anni dopo il numero era sceso a 716 (la maggior parte delle altre erano state convertite a scuole "bilingui").¹⁰⁰

Possiamo quindi affermare che, nonostante dopo la Prima guerra mondiale ci fosse una sorta di "triplice struttura legale"¹⁰¹ a protezione delle minoranze nazionali, costituita in primis da quanto previsto dagli accordi internazionali sopra citati, in secondo luogo dalla stessa costituzione polacca, e infine da singole leggi emanate dal governo polacco, di fatto le politiche intraprese nei confronti della minoranza ucraina andarono in direzione totalmente opposta.

Dopo l'occupazione polacca della Galizia iniziarono ad esserci deportazioni di massa in campi di concentramento per tutte le persone che manifestavano troppo apertamente il

⁹⁷ J. Fellerer, *Ukrainian in Austria-Hungary (1905-1918) and Interwar Eastern Europe (1918-1939)*, in "The Battle for Ukrainian, a Comparative Perspective", a cura di M.S. Flier e A. Graziosi, Ukrainian Research Institute, Harvard University Press, 2017, Cambridge, Massachusetts, pp. 119-142: p. 133.

⁹⁸ Ibidem.

⁹⁹ Ivi, p. 134.

¹⁰⁰ J.P. Himka, *Western Ukraine between the wars*, p. 402.

¹⁰¹ J. Fellerer, *Ukrainian in Austria-Hungary*, p. 132.

loro sentimento nazionalista ucraino. Si stima che tra 1919 e 1920 furono imprigionati circa 70 000 Ucraini.¹⁰²

Inoltre, sempre nel 1920 “le autorità polacche procedettero con lo smantellamento della maggior parte degli enti di autogoverno e delle istituzioni del precedente dominio austriaco, includendo tra questi la dieta provinciale”.¹⁰³ Anche la terminologia con cui ci si riferiva agli ucraini stessi e alla Galizia iniziò a cambiare: fu reintrodotta la denominazione di “ruteni”, e nel marzo del 1920 il nome della regione diventò ufficialmente *Wschodnia Małopolska* (Piccola Polonia Orientale).¹⁰⁴

Altro principio adottato dal governo polacco fu quello del “*divide et impera*”,¹⁰⁵ ossia si tentò di dividere gli ucraini tra di loro al fine di evitare che il sentimento indipendentista si diffondesse in aree troppo vaste del paese. La popolazione ucraina, infatti, non era omogenea: gli ucraini della Galizia costituivano circa il 60% del totale e possedevano un’intelligentsia che si era riuscita a sviluppare durante gli anni dell’Impero asburgico, e, come abbiamo visto, erano politicamente molto attivi. C’erano poi gli ucraini delle regioni della Volinia e della Polesia (più a nord rispetto alla Galizia) la cui consapevolezza nazionale non era ancora fortemente sviluppata.¹⁰⁶ In queste regioni vennero vietati i giornali provenienti dalla Galizia, e in generale le interazioni con i leader politici di questa regione venivano considerate illegali.¹⁰⁷ Vennero invece incentivate le associazioni ucraine pro-polacche.¹⁰⁸

Sempre secondo questo principio, il 3 dicembre 1920 la regione della Galizia venne divisa in quattro più piccoli voivodati: quello di Cracovia, Leopoli, Tarnopol (Ternopil’) e Stanisławów (odierna Ivano-Frankivs’k).¹⁰⁹ Come già sottolineato, la Galizia era la regione più popolosa di ucraini, che nella provincia di Stanisławów costituivano la maggioranza assoluta della popolazione (70% nel 1921), a Tarnopol circa la metà, e a Leopoli più di un terzo:¹¹⁰ possiamo di conseguenza supporre che la scelta di dividere l’unità amministrativa di questo territorio (cercando di comprendere all’interno dei

¹⁰² S. Vytvytsky e S. Baran, *West Ukraine Under Poland*, p. 834.

¹⁰³ Mia traduzione da B. Budurowycz, *Poland and the Ukrainian problem*, p. 477.

¹⁰⁴ S. Vytvytsky e S. Baran, *West Ukraine Under Poland*, p. 834.

¹⁰⁵ S. A. Bellezza, *Identità ucraina*, p. 89.

¹⁰⁶ B. Budurowycz, *Poland and the Ukrainian problem*, p. 476.

¹⁰⁷ S. Vytvytsky e S. Baran, *West Ukraine Under Poland*, p. 834.

¹⁰⁸ S. A. Bellezza, *Identità ucraina*, p. 89.

¹⁰⁹ S. Vytvytsky e S. Baran, *West Ukraine Under Poland*, p. 835

¹¹⁰ J.P. Himka, *Western Ukraine between the wars*, p. 399.

confini dei nuovi voivodati quanti più non-ucraini possibili)¹¹¹ per renderlo più gestibile non fosse stata una casualità.

Successivamente, il 26 settembre 1922 venne emanata una legge dal parlamento polacco che avrebbe dovuto conferire uno statuto di autonomia alle province di Leopoli, Tarnopol e Stanisławów. Veniva inoltre promessa l'istituzione di una "università rutena".¹¹² Questo provvedimento in realtà fu preso per dare l'impressione alle grandi potenze internazionali di star rispettando quanto previsto dal Trattato delle Minoranze e avere perciò ufficialmente riconosciuta l'incorporazione nello Stato polacco della Galizia (conseguentemente acquisendo tutti i diritti amministrativi su di essa), cosa che di fatto avvenne il 15 marzo 1923.¹¹³ Secondo la legge passata dal *sejm*¹¹⁴ polacco, questo statuto di autonomia sarebbe dovuto diventare effettivo entro al massimo due anni, tuttavia in realtà non lo diventò mai.¹¹⁵

In risposta a queste politiche, gli ucraini tentarono di sabotare le elezioni per il Parlamento polacco che si tennero nell'autunno del 1922.¹¹⁶ Si stima che in Galizia non votarono circa il 41% dei cittadini aventi diritto.¹¹⁷ Particolarmente impegnata in questa campagna di sabotaggio fu l'Organizzazione Militare Ucraina,¹¹⁸ fondata nel 1920 da Jevhen Konovalc', ex colonnello dei Fucilieri della Sič (e di cui facevano parte molti ex soldati ucraini).¹¹⁹ L'OVU organizzò in quel periodo molteplici azioni di stampo terroristico, che culminarono con il tentativo di assassinio dell'allora capo di Stato polacco Józef Piłsudski durante una sua visita ufficiale a Leopoli il 25 settembre 1921. Questo portò alla messa in atto di azioni repressive violente da parte del governo polacco.¹²⁰

Nel 1922 la coscrizione militare obbligatoria venne estesa anche alla regione della Galizia (prima che fosse riconosciuta piena la piena sovranità della Polonia su quella regione a livello internazionale).¹²¹ Nel 1925 venne emanato un atto di riforma fondiaria secondo

¹¹¹ Ibidem.

¹¹² B. Budurowycz, *Poland and the Ukrainian problem*, pp. 478-479.

¹¹³ B. Paneyko, *Galicia and the Polish-Ukrainian Problem*, *The Slavonic and East European Review*, Mar., 1931, Vol. 9, No. 27 (Mar., 1931), the Modern Humanities Research Association and University College London, School of Slavonic and East European Studies, pp. 567-587: p. 581.

¹¹⁴ Parlamento.

¹¹⁵ B. Budurowycz, *Poland and the Ukrainian problem*, p. 478.

¹¹⁶ Partecipò a quelle elezioni soltanto un partito ucraino contadino che collaborava col governo polacco e che riuscì ad raggiungere una rappresentanza di 5 seggi al parlamento. - S. Vytvytsky e S. Baran, *West Ukraine Under Poland*, p. 835

¹¹⁷ R. Dyboski, *Poland and the Problem of National Minorities*, p. 186.

¹¹⁸ *Ukrains'ka Vijs'kova Orhanizacija*, UVO.

¹¹⁹ S. A. Bellezza, *Identità ucraina*, p. 98.

¹²⁰ S. Vytvytsky e S. Baran, *West Ukraine Under Poland*, p. 836.

¹²¹ R. Dyboski, *Poland and the Problem of National Minorities*, p. 184.

il quale vennero redistribuiti a nuovi proprietari circa 800 000 ettari di terra: in questa occasione furono dati degli speciali incentivi a ex militari facenti parte dell'armata polacca a trasferirsi nelle terre di confine orientali. Ci furono circa 200 000 di questi nuovi "coloni" che si insediarono in Galizia e Volinia.¹²²

Nello stesso anno emerse quello che sarebbe diventato il partito ucraino con il più ampio consenso popolare, l'Unione Nazionale-Democratica Ucraina:¹²³ movimento che riuniva forze socialiste e democratiche dalle posizioni alquanto moderate, credeva nella necessità di dover collaborare con il governo polacco per riuscire ad ottenere un compromesso che portasse a una qualche forma di autonomia ucraina all'interno della Repubblica polacca.¹²⁴ Alle elezioni di marzo 1928, quando per la prima volta dei deputati e dei senatori provenienti dalla Galizia riuscirono ad entrare nel parlamento polacco, la maggioranza di essi erano per l'appunto proprio appartenenti a questo partito, con 25 seggi al *sejm* e 9 al senato.¹²⁵

Sarebbe tuttavia assolutamente erroneo pensare che questa fosse l'unica forza politica di rilievo presente all'epoca: sempre più forti si facevano infatti i movimenti nazionalisti a carattere estremista, assolutamente non disposti a negoziare con il governo polacco. Fu proprio così che nel 1929 si formò (prendendo sicuramente avvio dall'UVO) l'Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini¹²⁶, fortemente influenzata dalle idee del teorico Dmytro Doncov, che "forniva una versione del nazionalismo [...] volontaristico, autoritario, personalistico e violento. Doncov sosteneva che il movimento nazionalista ucraino avrebbe dovuto disfarsi della tradizione democratica che lo aveva caratterizzato fin dal principio: era anzi stata questa tendenza troppo moderata e rispettosa degli altri a rendere il nazionalismo ucraino così debole."¹²⁷

Questo nuovo partito illegale, l'OUN, era un movimento di massa, e soprattutto era un movimento estremamente giovane, composto in larga parte da studenti e universitari. Negli anni '30 questa organizzazione si lanciò in una serie di efferati atti terroristici (se ne contarono 191 secondo i dati ufficiali).¹²⁸ Nonostante la maggior parte della popolazione ucraina non sostenesse le azioni dell'OUN,¹²⁹ alla fine a pagarne il prezzo

¹²² B. Budurowycz, *Poland and the Ukrainian problem*, p. 480.

¹²³ *Українське національно демократичне об'єднання*, UNDO.

¹²⁴ S. A. Bellezza, *Identità ucraina*, p. 91.

¹²⁵ B. Budurowycz, *Poland and the Ukrainian problem*, pp. 481-482.

¹²⁶ *Організація українських націоналістів*, OUN.

¹²⁷ S. A. Bellezza, *Identità ucraina*, p. 99.

¹²⁸ B. Budurowycz, *Poland and the Ukrainian problem*, p. 483, 486.

¹²⁹ K. Boeckh, E. Völkl, *Ucraina dalla Rivoluzione rossa alla rivoluzione arancione*, Beit casa editrice, Trieste, 2009, p. 117.

fu anche la “gente comune” di villaggi e campagne. Il governo polacco, infatti, rispose agli atti terroristici con una cosiddetta campagna di “pacificazione”, delle vere e proprie spedizioni punitive che avvennero tra il 16 settembre e il 30 novembre del 1930. Soldati e dipartimenti di polizia venivano mandati nei villaggi ucraini a seminare terrore e devastazione, infliggendo violenze alla popolazione (donne incluse) e distruggendo specialmente gli edifici culturali ucraini.¹³⁰ Secondo le fonti ufficiali questo avvenne in 450 villaggi di 16 diversi distretti, secondo quelle ucraine i villaggi furono 700.¹³¹

Sicuramente l'azione più rilevante che l'OUN riuscì a portare a termine fu l'attentato riuscito al ministro dell'interno Bronisław Pieracki del 15 giugno 1934,¹³² che portò all'apertura immediata del campo di concentramento di Bereza Kartuska (oggi Bjarozskartuskaja, in Belarus), dove fin da subito vennero reclusi molti rappresentanti dell'opposizione radicale ucraina.¹³³

A partire dal 1935 furono nuovamente compiuti dei tentativi di ricerca di compromesso tra le preoccupazioni per la sicurezza nazionale polacca e le aspirazioni indipendentiste ucraine (genericamente si fa riferimento a questi accordi con il termine di *normalizacja*¹³⁴), tuttavia col passare del tempo questo si rivelò essere niente più che una mossa tattica operata dal governo polacco, che già dalla fine dello stesso anno iniziò a mettere nuovamente in atto dei progetti di colonizzazione delle regioni orientali del paese, più densamente popolate da ucraini.¹³⁵

3. LE RIVISTE ANALIZZATE

Dopo lo spazio appena dedicato all'analisi degli avvenimenti storici e politici rilevanti del periodo, è opportuno ora andare ad approfondire quali fossero le origini delle riviste che abbiamo selezionato per questo studio, poiché, come precedentemente accennato, esse rappresenteranno tutte degli orientamenti diversi, ed è importante tenerli ben presenti per la successiva analisi che faremo degli articoli.

¹³⁰ S. Vytvytsky e S. Baran, *West Ukraine Under Poland*, p. 842.

¹³¹ B. Budurowycz, *Poland and the Ukrainian problem*, p. 487.

¹³² Ivi, p. 489.

¹³³ K. Boeckh, E. Völkl, *Ucraina dalla Rivoluzione rossa alla rivoluzione arancione*, p. 117.

¹³⁴ Normalizzazione.

¹³⁵ B. Budurowycz, *Poland and the Ukrainian problem*, pp. 490-493.

3.1. La storia di “Dilo”

Il periodico “Dilo” è uno tra i più importanti giornali ucraini mai esistiti, sia per rilevanza politica che per longevità, dal momento che le sue pubblicazioni sono continuate (pur con qualche interruzione) dal 1880 al 1939. La sua storia inizia con una sconfitta, quella dei ruteni alle elezioni del parlamento austriaco del 1879. Dall’aver una rappresentanza di quindici candidati ruteni nel 1873, il numero calò drasticamente a tre.¹³⁶

La ragione dietro una sconfitta così clamorosa è da ricercarsi da una parte in una migliore preparazione dei candidati polacchi (che cercavano di mantenere il loro dominio politico sulla Galizia) durante la campagna elettorale, ma dall’altra anche in una certa disillusione e frustrazione da parte dell’elettorato contadino ruteno, causate dall’incapacità da parte dei propri deputati di difendere i loro interessi.¹³⁷

Parallelamente a ciò, come conseguenza alla scontentezza per la loro posizione all’interno dell’Impero austro-ungarico, molti ucraini iniziavano a rivolgere la propria attenzione più ad est, all’Impero russo, e alle somiglianze che li accomunavano ai “piccoli russi” (d’altronde, la potenza zarista promuoveva se stessa come grande protettrice di tutti gli slavi, anche quelli all’interno delle altre nazioni).¹³⁸ Espressione di quest’orientamento filorusso era il giornale “Slovo”,¹³⁹ fondato già nel 1861.¹⁴⁰

In questa situazione si faceva sempre più forte, come già accennato nel precedente capitolo, anche un sentimento di consapevolezza nazionale di popolo ruteno come qualcosa di diverso e separato rispetto a polacchi e ai “grandi russi”. Coloro che si facevano portatori di queste idee erano conosciuti come “populisti”,¹⁴¹ e la loro influenza crebbe sempre di più negli anni ’60 e ’70 del XIX secolo. Nel 1868 fondarono a Leopoli l’associazione *Prosvita*:¹⁴² inizialmente facevano parte di quest’organizzazione soprattutto esponenti dell’intelligèntsia rutena e del clero, ma negli anni essa crebbe sempre di più anche grazie all’amplissima propagazione (in particolare nelle campagne) dei cosiddetti “club di lettura”. Erano questi spazi dedicati alla diffusione della consuetudine alla lettura: innanzitutto si insegnava a leggere (per combattere l’altissimo

¹³⁶ K. Struve, *Citizenship and National Identity: the Peasants of Galicia during the 19th Century*, in: *Societal change and ideological formation among the rural population of the Baltic area 1880-1939*, Huddinge: Södertörns högskola, 2008, pp. 75-93: p. 85.

¹³⁷ Ivi, p. 86.

¹³⁸ P. Kubicek, *The History of Ukraine*, p. 70.

¹³⁹ Parola.

¹⁴⁰ J. P. Himka, *Galician Villagers and the Ukrainian National Movement in the Nineteenth Century*, Canadian Institute of Ukrainian Studies, University of Alberta, Edmonton, Alberta, Canada, 1988, p. 66.

¹⁴¹ *Narodovci*.

¹⁴² Istruzione.

tasso di analfabetismo tra i contadini), ma l'intento era anche quello di dare alle masse gli strumenti necessari a sviluppare un pensiero critico. Si tenevano letture pubbliche di giornali e in generale si condividevano momenti di dialogo sui principi del nazional-populismo ucraino.¹⁴³

Questi club di lettura furono la base necessaria per lo sviluppo negli anni '80 del XIX secolo della stampa ucraina, poiché avevano creato una massa di lettori che era finalmente pronta ad accoglierla. Non è un caso che, nonostante le condizioni di relativa libertà nell'Impero austro-ungarico degli anni '60 e '70, la stampa ucraina passò dall'avere solo sei periodici nel 1865, a vedere questo numero triplicato nel 1880.¹⁴⁴

In questa situazione si faceva sempre più forte l'esigenza di creare un giornale che potesse esprimere apertamente le idee nazional-populiste, qualcosa in cui la gente potesse identificarsi e un mezzo attraverso cui, allo stesso tempo, le idee di questo nuovo, emergente movimento potessero continuare a diffondersi.¹⁴⁵ Questa esigenza viene per la prima volta esplicitamente manifestata proprio nel congresso dell'associazione *Prosvita* a Leopoli del 1878.¹⁴⁶

Il più importante fautore di questa causa era il giovane Volodymyr Barvins'kyj: tra i fondatori di *Prosvita*, studente di legge, pubblicista e scrittore socialmente impegnato,¹⁴⁷ Barvins'kyj sosteneva fosse arrivato il momento di fondare un giornale nazional-populista che si opponesse al filorusso "Slovo". Il primo incontro segreto ufficiale per parlare di questo nuovo giornale si tenne nel dicembre del 1879 e vi parteciparono appena trentasei persone. Il consenso non era unanime: se da una parte Barvins'kyj sosteneva la necessità di prendere finalmente una posizione chiara in campo politico, dall'altra veniva posto il problema del supporto materiale al giornale, chi avrebbe potuto scriverci, e soprattutto i dubbi sulla sua possibile ricezione (ossia che l'intelligèntsia non fosse ancora pronta per una posizione tanto radicale).¹⁴⁸

Alla fine, tuttavia, vinse la posizione di Barvins'kyj, che, almeno per l'avvio delle pubblicazioni, si assunse la responsabilità di redigere il giornale gratuitamente.¹⁴⁹ Così,

¹⁴³ Ivi, pp. 86-88.

¹⁴⁴ Ivi, p. 67.

¹⁴⁵ Ricordiamo che il partito nazional-democratico ucraino venne fondato più avanti, soltanto nel 1899.

¹⁴⁶ А. Животко, *Історія української преси*, Ukrainisches Technisch-Wirtschaftliches Institut, E. Mühlthaler's Buch- und Kunstdruckerei GmbH, München, 1989-90, p. 106.

¹⁴⁷ Barvinsky, Volodymyr, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CB%5CA%5CBarvinskyVolodymyr.htm>.

¹⁴⁸ А. Животко, *Історія української преси*, p. 106.

¹⁴⁹ Ivi, p. 107.

nel gennaio 1880, comparve un nuovo periodico a Leopoli, “Dilo”, che significa “azione”, “fatto”, (nome scelto proprio per opporsi in modo chiaro a “Slovo”): il credo della redazione era che per l’appunto si sarebbero impegnati non a parole ma con i fatti a creare un futuro migliore per le persone.¹⁵⁰

La sede di “Dilo” era un appartamento di due stanze, dove Barvins’kyj viveva e al tempo stesso lavorava.¹⁵¹ Non era il solo giovane attivista che era disposto a lavorare senza retribuzione per avviare l’attività del giornale: insieme a lui c’erano, tra gli altri, Ivan Belej, all’epoca appena ventitreenne e già arrestato una volta per le sue idee e pubblicazioni,¹⁵² Julijan Romančuk, politico e pubblicista, futuro fondatore del partito nazional-populista,¹⁵³ Julijan Celevyč, storico e insegnante al ginnasio accademico di Leopoli,¹⁵⁴ Andrij Čajkovs’kyj, influente membro di *Prosvita* e successivamente famoso avvocato e scrittore,¹⁵⁵ e il professor Dem’jan Hladylovyč, figura politica e presidente della Società scientifica Taras Ševčenko (la più antica organizzazione accademica ucraina).¹⁵⁶

Andrij Čajkovs’kyj e il prof. Hladylovyč assunsero la guida amministrativa del periodico “Dilo” e riuscirono a renderlo popolare tra i giovani studenti, che a loro volta divennero sempre più coinvolti nella diffusione e nella vendita del giornale (il tutto sempre su base volontaristica).¹⁵⁷ Così, in poco tempo, riuscirono ad attrarre molti lettori e collaboratori: già pochi mesi dopo la sua fondazione “Dilo” era riuscito ad assommare seicento abbonati.¹⁵⁸

Tra i primi membri influenti che si iscrissero al giornale vale la pena menzionare Stepan Kačala, prete cattolico e uomo politico, populista, tra i fondatori e presidenti sia di

¹⁵⁰ I. Kedryn-Rudnytsky, *Dilo*, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), [https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CD%5CI%5CDiloIT.htm#:~:text=The%20Dilo%20association%20issued%20weeklies,Ukrainian%20political%20thought%20and%20life.&text=%5BThis%20article%20originally%20appeared%20in,1%20\(1984\).%5D](https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CD%5CI%5CDiloIT.htm#:~:text=The%20Dilo%20association%20issued%20weeklies,Ukrainian%20political%20thought%20and%20life.&text=%5BThis%20article%20originally%20appeared%20in,1%20(1984).%5D).

¹⁵¹ I. Чорновол, *Володимир Барвінський – засновник «Діла». Трагічність & культ особи*, 02.10.2019, <https://photo-lviv.in.ua/volodymyr-barvinskyj-zasnovnyk-dila-trahichnist-kult-osoby/>.

¹⁵² В. А. Качкан, *Белей Іван Михайлович*, in: *Енциклопедії Сучасної України*, 2, Київ, Інститут енциклопедичних досліджень НАН України, 2023, <https://esu.com.ua/article-39032>.

¹⁵³ I. Sokhotsky, *Romanchuk, Yulii*, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CR%5CO%5CRomanchukYulii.htm>.

¹⁵⁴ Tselevych, Yulii, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CT%5CS%5CTselevychYulii.htm>.

¹⁵⁵ *Чайковський Андрій Якович*, in: *Електронна версія Бібліотека Української Літератури*, <https://www.ukrlib.com.ua/bio/printit.php?tid=1708>.

¹⁵⁶ *Гладілович, Дем’ян Юрійович*, in: *Електронна версія Великої української енциклопедії* (da qui in poi: ВУЕ), https://vuc.gov.ua/Гладілович,_Дем’ян_Юрійович.

¹⁵⁷ I. Чорновол, *Володимир Барвінський*.

¹⁵⁸ А. Животко, *Історія української преси*, p. 107.

Prosvita che della Società scientifica Ševčenko, nel 1873 uno dei rappresentanti ruteni nel parlamento austriaco.¹⁵⁹ Kačala, che già aveva pubblicato libri come *Le Politiche dei Polacchi nei confronti dei Ruteni* (del 1879),¹⁶⁰ nei primi anni della fondazione del giornale vi contribuirà in modo significativo con i suoi scritti.¹⁶¹

Negli anni “Dilo” riscosse sempre più successo, sottraendo lettori a “Slovo” (che cessò di esistere nel 1887): passò dall’essere pubblicato due volte alla settimana (tra 1880 e 1882), a tre (1883-1887), fino a diventare nel 1888 un vero e proprio quotidiano.¹⁶²

Nel 1883, con la morte a soli trentatré anni di Barvins’kyj,¹⁶³ la redazione del giornale passò nelle mani del già menzionato Ivan Belej, che ne rimase alla guida per quasi vent’anni, fino al 1902. Questo fu un periodo di importante sviluppo non solo per “Dilo”, ma anche per il giornalismo ucraino stesso: sotto la redazione di Belej “le pagine di questo quotidiano riportavano discussioni polemiche su questioni socio-economiche e sulla vita politica, venivano pubblicate recensioni analitiche, culturali e letterarie o scientifiche”.¹⁶⁴

Un’importante svolta nella storia di “Dilo” si ebbe con il caporedattore che prese il posto di Belej nel 1902, il Professore Volodymyr Ochrymovyč. Era innanzitutto un’influente figura politica dell’epoca, attivo nel Partito Radicale Ucraino-Ruteno (1890) e tra i fondatori nel 1899 del Partito Nazionale-Democratico Ucraino, nonché membro tra 1907 e 1908 del parlamento austriaco. Durante l’invasione russa dell’Impero austro-ungarico venne deportato in Siberia, e al suo ritorno in Galizia nel 1918 fu membro al parlamento della Repubblica Popolare dell’Ucraina Occidentale.¹⁶⁵

Come si può ben immaginare, sotto la sua redazione “Dilo” assunse toni sempre più decisi, abbandonando il sentiero del compromesso e schierandosi in modo sempre più chiaro nella battaglia contro i suoi nemici, fossero questi polacchi o russi.¹⁶⁶ Per dare

¹⁵⁹ *Kachala, Stepan*, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CK%5CA%5CKachalaStepan.htm>.

¹⁶⁰ Titolo originale: *Polityka Polaków względem Rusi*. Ibidem.

¹⁶¹ А. Животко, *Історія української преси*, p. 107.

¹⁶² І. Kedryn-Rudnytsky, *Dilo*.

¹⁶³ Figura così rilevante nel panorama socio-politico dell’epoca che alla sua morte lo stesso Ivan Franko (tra gli scrittori più importanti della letteratura ucraina, nonché politico dalle idee nazionaliste radicali), scrisse un poema in suo onore, *На смерть Володимира Барвінського* (*Per la morte di Volodymyr Barvins’kyj*), pubblicato su “Dilo”. Il testo è disponibile in rete e si può leggere, per esempio, qui: <https://i-franko.name/uk/Verses/Alone/1883/NaSmertVBarvinskogo.html>.

¹⁶⁴ Mia traduzione di servizio da: В. А. Качкан, *Белей Іван Михайлович*, in: *Енциклопедія Сучасної України*, Т. 2, Київ, Інститут енциклопедичних досліджень НАН України, 2003, <https://esu.com.ua/article-39032>.

¹⁶⁵ *Okhrymovych, Volodymyr*, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CO%5CK%5COkhrymovychVolodymyr.htm>.

¹⁶⁶ А. Животко, *Історія української преси*, p. 108.

un'idea di quale genere di articoli venissero pubblicati su "Dilo" in quegli anni, vale la pena menzionare due giovani autori che collaborarono in modo continuativo al fianco di Ochrymovyč. Il primo è Mychajlo Lozyns'kyj, membro dell'organizzazione Unione per la Liberazione dell'Ucraina, sottosegretario per gli affari esteri per la Repubblica Popolare dell'Ucraina Occidentale e autore di varie opere riguardanti la storia dell'Ucraina occidentale quali: *Il movimento rivoluzionario polacco e ruteno e l'Ucraina* (1908), *La Galizia nella vita dell'Ucraina* (1916), *La rivoluzione ucraina. La Galizia negli anni 1918-20: Ricerche e materiali* (1922) e *Osservazioni riguardanti lo stato ucraino* (1927).¹⁶⁷

Come già accennato nello scorso capitolo, negli anni precedenti alla Prima guerra mondiale il fermento politico e sociale tra ucraini e polacchi non faceva che aumentare, e “Dilo” era tra i periodici in prima fila a riportare i fatti più cogenti di vita quotidiana. Particolare risonanza in quel periodo ebbe per esempio l’attentato nel 1908 al governatore della Galizia Andrzej Potocki compiuto dallo studente e attivista ventunenne Myroslav Sičyns’kyj. Questo omicidio era stato interpretato come una diretta risposta al risultato

¹⁶⁸ Titolo originale: *Русь-Україна а Московщина-Россія*.

deludente delle elezioni al parlamento austriaco del 1907, in cui la rappresentanza ucraina copriva meno della metà dei seggi predisposti alla Galizia Occidentale, ove la popolazione rutena, soprattutto nelle campagne, costituiva la maggioranza. Durante le elezioni erano in effetti state commesse delle frodi; prova ne è la figura del contadino Marko Kaganec', che aveva cercato di opporsi alla falsificazione elettorale in corso nella sua provincia ed era stato ucciso. Così, l'omicidio di Andrzej Potocki, avvenuto solo qualche mese dopo, fu recepito dall'opinione pubblica come una sorta di vendetta per i torti subiti dalla popolazione ucraina.¹⁷⁰

Altro fatto di cronaca che riempì le pagine di "Dilo" fu l'uccisione dello studente universitario Adam Kocko. La sua morte era strettamente connessa con le vicende inerenti all'università di Leopoli, che dalla seconda metà del XIX secolo stava subendo un inesorabile processo di polonizzazione. Questo aveva portato alla creazione di una serie di società studentesche dove venivano elaborate con sempre maggior frequenza idee nazionaliste: gli studenti ucraini chiedevano la creazione a Leopoli di un'università unicamente ucraina. All'inizio del XX secolo venne organizzato in segreto un Comitato della Gioventù Ucraina, di cui Adam Kocko faceva parte, un gruppo usato per rispondere alla violenza crescente manifestata dagli studenti polacchi nei confronti di quelli ucraini e delle loro richieste. Fu proprio in uno di questi scontri, nel 1910, che Adam Kocko venne ucciso.¹⁷¹

Con l'inizio della Prima guerra mondiale e l'occupazione russa della Galizia (1914-1915), le pubblicazioni di "Dilo" furono interrotte, e solo per un breve periodo fu pubblicato come settimanale a Vienna.¹⁷²

Nel 1918 furono fatti dei tentativi per riprendere la stampa del giornale a Leopoli, ma, dopo la pubblicazione di due soli numeri, il 29 ottobre 1918 il periodico venne sospeso dalle autorità polacche, con la possibilità di ricominciare le attività solo se gli articoli fossero stati redatti sia in ucraino che in polacco.¹⁷³

"Dilo" non si volle piegare a questo tentativo di controllo da parte del governo polacco, e, per aggirare l'imposizione, provò sia a continuare le sue stampe sotto diversi nomi (nel

¹⁷⁰ P. Hawryłyszyn, *Zabójstwo Andrzeja Potockiego. Część 1*, "Kurier Galicyjski", n. 8 (396) (2022), <https://kuriergalicyjski.com/zabojstwo-andrzeja-potockiego-czesc-1/>.

¹⁷¹ S. Bilenky, B. Struminsky, *Lviv National University*, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CL%5CV%5CLvivNationalUniversity.htm>.

¹⁷² I. Kedryn-Rudnytsky, *Dilo*.

¹⁷³ E. Miśło, *Prasa Ukraińska w Polsce (1918-1939)*, "Kwartalnik Historii Prasy Polskiej" 23/4, 1984, p. 68.

1920 prima come “Hromads’ka Dumka” e poi come “Ukrajins’ka Dumka”, nel 1921 come “Ukrajins’kyj Visnyk”), che a pubblicare sotto le insegne di giornali già esistenti (come “Hromads’kyj Visnyk” e “Svoboda” tra 1922 e 1923).¹⁷⁴ Per un breve periodo, nel settembre del 1922, la stampa di “Dilo” riuscì a continuare con il nome originario del periodico. La redazione dell’epoca scrisse “con l’attuale ripresa ‘Dilo’ entra nel suo quarantesimo anno di attività, e lo fa con orgoglio per il suo lavoro passato”.¹⁷⁵ La ripresa però durò poco: dopo appena due mesi di attività del giornale il redattore Fed’ Fedorciv venne arrestato, e con lui i suoi più stretti collaboratori. Nel dicembre del 1922 “Dilo” venne chiuso.¹⁷⁶

La stampa ufficiale (e continuativa) del periodico riprese soltanto il 3 aprile 1923. Bisogna ricordare che quest’anno fu molto significativo per le relazioni polacco-ucraine, dal momento che fu effettivamente riconosciuta a livello internazionale l’incorporazione della Galizia all’interno dello stato polacco. Da quel momento in poi ogni manifestazione di simpatia o nostalgia per l’ormai caduta Repubblica Popolare dell’Ucraina Occidentale avrebbe portato a delle gravi conseguenze.¹⁷⁷ L’approccio che il governo polacco adottò nei confronti della stampa ucraina fu quello di repressione e forte censura, basti pensare che solo in quell’anno “il periodico ‘Dilo’ venne confiscato 145 volte”.¹⁷⁸

Questo nuovo quadro portò a dei significativi cambiamenti nelle scelte intraprese non solo da parte delle forze politiche ucraine, ma anche dai vari organi di stampa. Nel caso di “Dilo”, continuò a rappresentare un orientamento fondamentalmente populista e nazionalista, in particolare prima associandosi al partito dei lavoratori e poi a quello nazional-democratico, ma non diventò mai loro organo ufficiale.¹⁷⁹ La tattica che decise di intraprendere fu quella di “cercare alleati all’interno di tutti i gruppi della società ucraina”,¹⁸⁰ e questo gli consentì di diventare un giornale nazionale, quasi al di sopra di ogni partito, con la funzione e il merito di rappresentare tutta la società e la cultura ucraina.¹⁸¹

La popolarità e la fama che negli anni “Dilo” acquisì, gli concesse di espandere sempre di più i suoi ambiti di interesse che dalla politica si allargarono, per esempio, alle diverse

¹⁷⁴ Ibidem.

¹⁷⁵ “З теперішнім відновленням вступає «Діло» в 40 рік свого існування, вступає з гордістю на свою минулу працю”, mia traduzione da А. Животко, *Історія української преси*, p. 241.

¹⁷⁶ Ibidem.

¹⁷⁷ E. Misiło, *Prasa Ukraińska w Polsce (1918-1939)*, p. 71.

¹⁷⁸ Ivi, p. 72.

¹⁷⁹ I. Kedryn-Rudnytsky, *Dilo*.

¹⁸⁰ E. Misiło, *Prasa Ukraińska w Polsce (1918-1939)*, p. 73.

¹⁸¹ Ivi, p. 74.

realtà locali. Iniziarono così ad apparire delle pagine (chiamate “notiziari”¹⁸²) riservate proprio alle singole province o città della Galizia, come il “Notiziario di Ternopil”, il “Notiziario di Stanislaviv”. Non solo, in questi notiziari erano riservati spazi a sezioni letterarie, economiche, ma anche alla sfera femminile. Oltre a questo, non mancavano opere e recensioni su temi storici e artistici, e sul giornalismo ucraino.¹⁸³

Negli anni immediatamente precedenti la Seconda guerra mondiale “Dilo” era arrivato a pubblicare dieci pagine al giorno e sedici nei sabati, con una redazione stabile di dieci lavoratori in totale e un numero elevatissimo di esperti e collaboratori anche all'estero. Continuò a pubblicare fino all'ingresso, nel settembre 1939, dell'Armata Rossa a Leopoli.¹⁸⁴

3.2. La storia di “Vistnyk”

Il giornale con questo specifico titolo esiste formalmente soltanto dal 1932,¹⁸⁵ quando iniziò ad essere una pubblicazione privata di Dmytro Doncov, ma in realtà nacque già nel 1898 sotto il nome di “Literaturno-naukovyj vistnyk” (abbreviato “LNV”) e con un altro comitato di redazione, capeggiato da Ivan Franko e Mychajlo Hruševs'kyj.¹⁸⁶

La parte di storia del giornale precedente all'avvento come suo capo redattore di Doncov ha ai fini della tesi un interesse relativo. Basti sapere che fu fondato su iniziativa di Hruševs'kyj e della Società scientifica Taras Ševčenko prendendo avvio dall'allora esistente periodico “Zorja”:¹⁸⁷ nell'ultimo numero del periodico (del 1897) venne pubblicato un annuncio sulla necessità di riformare il giornale elaborando un programma che potesse soddisfare le esigenze espresse dalla società dell'epoca, specialmente in materia letteraria e narrativa. Così venne dato un nuovo nome a questo “giornale

¹⁸² In ucraino “вісники”.

¹⁸³ А. Животко, *Історія української преси*, р. 242.

¹⁸⁴ І. Kedryn-Rudnytsky, *Dilo*.

¹⁸⁵ С. М. Квіт, *Вістник*, in: *Енциклопедія Сучасної України* (versione elettronica), 4, Київ: Інститут енциклопедичних досліджень НАН України, 2005, <https://esu.com.ua/article-34928>.

¹⁸⁶ О. А. Бартко, *Літературно-науковий вістник*, in: *Енциклопедія Сучасної України* (versione elettronica), 17, Київ: Інститут енциклопедичних досліджень НАН України, 2016, оновл. 2024, <https://esu.com.ua/article-55809>.

¹⁸⁷ V. Dorošenko, *Literaturno-naukovyj vistnyk*, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CL%5CI%5CLiteraturno6navkovyivistnykIT.htm>.

riformato”, per l’appunto “Literaturno-naukovyj vistnyk” ossia “Bollettino¹⁸⁸ scientifico-letterario”, che avrebbe avuto cadenza mensile.¹⁸⁹

Il giornale si sarebbe occupato di:

- 1) Belletristica originale e traduzioni da lingue straniere; 2) Articoli originali e tradotti riguardanti i traguardi più importanti [raggiunti] dalla scienza universale e dal nostro movimento scientifico;
- 3) Studi critici e letterari di scritti nostri e provenienti dall’estero; 4) Dalla letteratura e dalla vita: una cronaca della vita letteraria e culturale del popolo ucraino-russino in Austria e in Russia; 5) Recensioni sulla letteratura e sulla vita culturale nel mondo slavo ma non solo; 6) bibliografia.¹⁹⁰

Sotto la guida di Hruševs’kyj il giornale diventò un vero e proprio organo fondamentale per lo sviluppo della vita scientifica e culturale ucraina, dal momento che conteneva articoli e opere provenienti da tutte le terre ucraine sulla situazione economica, politica, e, di conseguenza, anche sulla questione nazionale. “LNV” fu per l’appunto anche uno spazio dove si cercava di formare un senso di identità comunitario, secondo sempre la visione di Hruševs’kyj e di Ivan Franko, che per lungo tempo fu anima del giornale.¹⁹¹ Riguardo l’unità nazionale e la divisione degli ucraini in diversi stati, Hruševs’kyj scriveva: “... dobbiamo instillare in loro (in tutte le parti delle terre ucraine) un senso di unità, di solidarietà, vicinanza, e non sottolineare le differenze che ci dividono”.¹⁹² Questa sua visione “pan-ucraina” era appunto sostenuta da Franko, tanto che sulle pagine del giornale, oltre a vari suoi scritti e poesie, apparirà anche questo suo appello alla gioventù:

Dobbiamo imparare a sentirci ucraini, non ucraini di Galizia, ucraini di Bucovina, ma ucraini senza confini ufficiali... Dobbiamo, tutti senza eccezioni, prima di tutto conoscere la nostra Ucraina, [conoscere] tutto all’interno dei suoi confini etnografici,... E assimilare questa conoscenza in modo profondo, al punto di soffrire per ogni dolore parziale locale e gioire per ogni successo per quanto [sia esso] piccolo e parziale, e soprattutto, che capiamo tutte le manifestazioni della sua vita, che ci sentiamo noi stessi veramente, praticamente, parte di essa.¹⁹³

Dopo la rivoluzione del 1905, con l’avvento di un periodo di maggior apertura nell’Impero russo per la stampa ucraina, la sede di “Literaturno-naukovyj vistnyk” venne trasferita da Leopoli a Kyiv (in modo da diffondere più ampiamente il giornale anche tra gli ucraini sotto il regime zarista), e le sue pubblicazioni continuarono lì fino allo scoppio della Prima guerra mondiale, quando vennero interrotte. Con la caduta dei Romanov, nel

¹⁸⁸ La parola ‘vistnyk’ ha come primo significato ‘messaggero’, ma in molti contesti si restituisce con l’equivalente funzionale di ‘bollettino’.

¹⁸⁹ А. Животко, *Історія української преси*, p. 117.

¹⁹⁰ Ibidem.

¹⁹¹ Ivi, pp. 117-119.

¹⁹² Mia traduzione, ivi, p. 119.

¹⁹³ Mia traduzione, ibidem.

1917, ripresero anche le stampe del giornale, che però venne vietato nel 1920 dalle autorità sovietiche.¹⁹⁴

È necessario ricordare che in quegli anni la situazione del popolo ucraino sembrava essersi ormai risolta in un'amara sconfitta dei progetti indipendentistici. Soprattutto in Galizia, i sentimenti di frustrazione nel vedere riconosciuta la statualità polacca ma non quella ucraina continuavano a crescere, alimentati anche dalle politiche di assimilazione messe in atto dai polacchi nei confronti della minoranza ucraina, come evidenziato nel capitolo precedente.¹⁹⁵

Fu in questo particolare momento storico che Jevhen Konovalec¹⁹⁶ si rivolse a Dmytro Doncov con la proposta di far riprendere le pubblicazioni di “Literaturno-naukovyj vistnyk”, ma in chiave ancora più volta alla propagazione delle idee del nazionalismo ucraino.¹⁹⁷

La scelta di Dmytro Doncov come nuovo caporedattore del giornale in questo senso non era casuale: figura dalle posizioni apparentemente contraddittorie, Doncov iniziò il suo percorso politico da San Pietroburgo, dove studiava legge. Faceva parte dei giovani marxisti dalle idee socialiste e liberali che nel 1905 si mobilitarono per mettere in atto la rivoluzione e che volevano un parlamento che potesse limitare il potere autocratico dello zar.¹⁹⁸

Tutti i traguardi raggiunti nel 1905 furono tuttavia ben presto cancellati da politiche reazionarie messe in atto solo qualche anno dopo da parte del primo ministro Petr Stolypin, associate a una campagna di fortissima russificazione. Doncov esperì in prima persona questa svolta autocratica, che lo portò ad emigrare, nel 1908, nell'Impero austro-ungarico e a riconsiderare le sue posizioni politiche (passando di fatto da un estremo all'altro), che da quel momento in poi sarebbero state segnate da un forte astio nei confronti della Russia.¹⁹⁹

¹⁹⁴ V. Dorošenko, *Literaturno-naukovyj vistnyk*, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CL%5CI%5CLiteraturno6naukovyivistnykIT.htm>.

¹⁹⁵ С. М. Квіт, *Дмитро Донцов: ідеологічний портрет, Видання друге, виправлене і доповнене*, Галицька видавнича спілка, Львів, 2013, p. 32.

¹⁹⁶ Ex colonnello dei Fucilieri della Sič e fondatore, nel 1920, dell'Organizzazione Militare Ucraina (OVU), di cui era diventato comandante in capo nel 1921.

¹⁹⁷ Ivi, p. 33.

¹⁹⁸ T. Erlacher, *Ukrainian nationalism in the age of extremes, An Intellectual Biography of Dmytro Dontsov*, Harvard Series in Ukrainian Studies 80, Harvard University Press for the Ukrainian Research Institute Harvard University, Cambridge, Massachusetts, 2021, p. 47.

¹⁹⁹ Ivi, p. 48.

Dopo il fallimento del mantenimento di un'indipendenza ucraina tra 1918 e 1921 anche a causa della Russia ora bolscevica, le sue opinioni antirusse non fecero che consolidarsi, portandolo alla convinzione sempre più profonda che fosse impossibile uno sviluppo indipendente del popolo ucraino sotto l'influenza di Mosca. La sua ideologia si fece via via sempre meno aperta a compromessi:

Doncov arrivò a credere che l'indipendenza ucraina non si potesse ottenere e mantenere grazie al governo privo di determinazione di troppo tolleranti ucrainofili [...]. Disilluso dalle pretese scientifiche e promesse utopiche del marxismo, Doncov sostituì [...] il federalismo pan-slavo con il separatismo ucraino, e la lotta internazionale delle classi lavoratrici contro la borghesia con un immaginario conflitto di civiltà tra l'Occidente illuminato e progressista e la Russia dispotica e reazionaria.²⁰⁰

Arrivò infine ad elaborare una sua dottrina, del cosiddetto “nazionalismo attivo”, una forma estrema di nazionalismo a carattere volontaristico e fortemente violento, secondo cui gli interessi della nazione andavano anteposti a qualsiasi interesse individuale.²⁰¹

La decisione di porre una figura del genere come caporedattore di un giornale così influente come lo era stato “Literaturno-naukovyj vistnyk” implicava una chiara scelta di campo politica, e Jevhen Konovalec’ (che, come Fuciliere della Sič e fondatore dell’OVU condivideva questi ideali di nazionalismo integralista) ne era pienamente consapevole. Quando avanzò la sua proposta, Doncov la accettò, e le pubblicazioni di “LNV” ripresero il 1° maggio 1922 a Leopoli grazie anche alle attività e al supporto finanziario dell’Organizzazione Militare Ucraina.²⁰²

In realtà, la ripresa delle stampe del giornale fu possibile grazie alla volontà di più parti: l’iniziativa di restaurare il “Literaturno-naukovyj vistnyk” come organo che potesse continuare su carta le battaglie per l’indipendenza che erano appena state perse nel sangue proveniva infatti anche da alcuni membri della Società scientifica Taras Ševčenko, primo fra tutti Jurij Poljans’kyj, che era stato alto ufficiale dei Fucilieri della Sič²⁰³ e uno dei fondatori dell’Organizzazione Militare Ucraina.²⁰⁴ Fu lui a mettersi in contatto con la casa editrice Unione editoriale ucraina²⁰⁵ (e in particolare con Volodymyr Dorošenko e Volodymyr Hnatjuk) per capire se ci fosse disponibilità da parte loro di riprendere le pubblicazioni del periodico, e, una volta ottenuta una risposta positiva, a rendere

²⁰⁰ Ibidem.

²⁰¹ Ivi, p. 49.

²⁰² С. М. Квіт, *Дмитро Донцов: ідеологічний портрет*, p. 34.

²⁰³ Esercito ucraino indipendente su base volontaria formatosi durante la Prima guerra mondiale.

²⁰⁴ О. І. Шаблій, І. П. Ковальчук, *Полянський Юрій Іванович*, in: *Енциклопедії Сучасної України* (versione elettronica), Київ: Інститут енциклопедичних досліджень НАН України, 2023, <https://esu.com.ua/article-880804>

²⁰⁵ In ucraino *Українська Видавнича Спілка*.

effettivamente possibile le stampe grazie all'utilizzo di un "tesoretto" segreto dei Fucilieri della Sič.²⁰⁶

È importante evidenziare come, a questo punto, i Fucilieri imposero un'unica condizione per autorizzare in modo definitivo l'utilizzo dei loro fondi, ossia che il caporedattore fosse appunto Dmytro Doncov. Dorošenko e Hnatjuk inizialmente manifestarono le loro perplessità di fronte a questa scelta: Doncov era già una figura molto prominente all'epoca, e sicuramente avrebbe polarizzato il giornale, facendo allontanare una fetta molto ampia di potenziali lettori. Si tenga presente che, nel 1921, Doncov aveva già pubblicato *Le Fondamenta della nostra politica*²⁰⁷, una delle sue opere più importanti e la prima in cui la sua ideologia nazionalista veniva espressa in modo programmatico.²⁰⁸ Nonostante ciò, i Fucilieri della Sič non erano disposti a scendere a compromessi, sottolineando che comunque sarebbe stato presente anche un intero comitato redazionale con cui Doncov si sarebbe dovuto confrontare, e che questo sarebbe stato composto innanzitutto proprio da Volodymyr Hnatjuk, esperto di folclore e stretto collaboratore di Hruševs'kyj e Franko, pubblicava su vari giornali tra i quali "Dilo", sostenitore del Partito Radicale Ucraino,²⁰⁹ e Volodymyr Dorošenko, tra i fondatori dell'Unione per la Liberazione dell'Ucraina e membro della Società scientifica Taras Ševčenko.²¹⁰ Il comitato redazionale sarebbe inoltre stato formato anche dal già menzionato Jevhen Konovalc' (che tuttavia non volle che il suo nome venisse ufficialmente annunciato, come era stato fatto per gli altri, nel primo numero del giornale), Mychajlo Haluščyns'kyj, anche lui membro dei Fucilieri della Sič nonché presidente di *Prosvita*,²¹¹ e Ivan Rakovs'kyj, membro onorario della Società scientifica Taras Ševčenko, e dopo la prima guerra mondiale tra i fondatori dell'Università ucraina segreta di Leopoli²¹².²¹³

²⁰⁶ Ibidem.

²⁰⁷ Titolo originale: *Підстави нашої політики*.

²⁰⁸ T. Erlacher, *Ukrainian nationalism in the age of extremes*, p. 183.

²⁰⁹ M. Mušynka, *Hnatiuk, Volodymyr*, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CH%5CN%5CHnatiukVolodymyr.htm>.

²¹⁰ *Doroshenko, Volodymyr* in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CD%5CO%5CDoroshenkoVolodymyr.htm>.

²¹¹ *Halushchynsky, Mykhailo* in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CH%5CA%5CHalushchynskyMykhailo.htm>

²¹² Fondata nel 1921 a Leopoli dopo l'abolizione nel 1919 di tutte le cattedre ed insegnamenti in ucraino.

²¹³ *Rakovsky, Ivan A.* in *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CR%5CA%5CRakovskyIvanA.htm>.

È opportuno, tuttavia, sottolineare come questo comitato alla fine si sia riunito soltanto all'inizio della ripresa delle pubblicazioni di "LNV", perché tutti i suoi membri erano in realtà già impegnati con diverse altre questioni e, non avendo tempo per gli incontri editoriali, furono ben contenti di lasciare il giornale in mano a Doncov. Il caporedattore era conosciuto per il suo carattere molto forte e poco diplomatico, e sicuramente non gli dispiacque potersi muovere con maggiori libertà, senza dover troppo scendere a compromessi con nessuno.²¹⁴ I nuovi obiettivi del giornale vennero dichiarati già nel suo primo numero: "salvare la nostra idea nazionale dal caos in cui rischia di andare persa, ripulirla dalla spazzatura e dal fango, darle un significato chiaro ed incisivo, renderla uno stendardo attorno al quale l'intera nazione possa riunirsi...".²¹⁵ Così, le pagine di "Literaturno-naukovyj vistnyk" si iniziarono a riempire di prosa modernista e reazionaria, poesia e filosofia politica. Il numero di figure e scrittori eminenti che una volta erano soliti dare il loro contributo al giornale andò sempre più diminuendo, lasciando posto a un nucleo di artisti più giovani e radicali, che in misura maggiore o minore aderivano al tipo di nazionalismo propugnato da Doncov.²¹⁶

Tra i più accaniti oppositori a quanto stava accadendo c'era proprio il fondatore originario di "Literaturno-naukovyj vistnyk", Mychajlo Hruševs'kyj, che vedeva snaturata l'idea da cui era partito il giornale e violata le posizioni democratiche di cui si era sempre fatto portatore.²¹⁷

In particolare, Hruševs'kyj era indignato per il fatto che l'Unione editoriale ucraina avesse deciso di far riprendere le stampe di "LNV" senza nemmeno pensare di avvisarlo o consultarsi con lui, e soprattutto cedendone la direzione ad un redattore che promuoveva "un reazionarismo e un nazionalismo oscuro".²¹⁸

Con il passare del tempo i conflitti dell'Unione editoriale ucraina e Doncov per le sue posizioni troppo radicali nella gestione di "Literaturno-naukovyj vistnyk" non fecero che aumentare, causando sempre più difficoltà nella stampa del giornale (si parla di vero e proprio "ostruzionismo"²¹⁹ e "guerra"²²⁰ per rimuovere Doncov dalla posizione di caporedattore). Questo è documentato da una lettera che lui stesso scrisse nel 1925, in cui

²¹⁴ С. М. Квіт, *Дмитро Донцов: ідеологічний портрет*, р. 35.

²¹⁵ А. Животко, *Історія української преси*, р. 248.

²¹⁶ Т. Erlacher, *Ukrainian nationalism in the age of extremes*, р. 307.

²¹⁷ С. М. Квіт, *Вістник*, in: *Енциклопедія Сучасної України* (versione elettronica), 4, Київ: Інститут енциклопедичних досліджень НАН України, 2005, <https://esu.com.ua/article-34928>.

²¹⁸ С. М. Квіт, *Дмитро Донцов: ідеологічний портрет*, р. 36.

²¹⁹ С. М. Квіт, *Вістник*, in: *Енциклопедія Сучасної України* (versione elettronica), 4, Київ: Інститут енциклопедичних досліджень НАН України, 2005, <https://esu.com.ua/article-34928>.

²²⁰ С. М. Квіт, *Дмитро Донцов: ідеологічний портрет*, р. 41.

dichiara: “sto avendo di nuovo problemi con “LNV”, non so come finirà. Ho scritto un articolo sui nostri monarchici e li ho un po’ “smontati”, anche se con molta delicatezza, e così [...] il “comitato editoriale” [...] ha richiesto che l’articolo venisse rimosso. Io ho categoricamente rifiutato. Ora vogliono parlare con me di questa questione.”²²¹

Oltre ai problemi inerenti i contenuti del giornale, non mancavano quelli di natura economica: nonostante “LNV” fosse riuscito ad aumentare di molto la sua circolazione sotto la leadership di Doncov sia per tiratura (da 800-1200 a 1800) che per numero di iscritti al giornale (con vari lettori provenienti dall’Ucraina orientale, Cecoslovacchia, Stati Uniti e Canada), “Literaturno-naukovyj vistnyk” faceva difficoltà a trarre un reale profitto dalle sue pubblicazioni e a diventare perciò autonomo.²²²

Parallelamente a ciò, Jevhen Konovalec’ abbandonò il comando dell’Organizzazione militare ucraina, che con il nuovo comandante in capo iniziò ad assumere delle posizioni più filorusse (e quindi diametralmente opposte a quelle di Doncov e del suo giornale).²²³

Anche in conseguenza a questi cambiamenti, il sostegno finanziario a “Literaturno-naukovyj vistnyk” iniziò a diminuire sempre di più, e, con la chiusura nel 1932 dell’Unione editoriale ucraina, anche l’attività del giornale fu momentaneamente interrotta.²²⁴

La sua storia, tuttavia, non finisce qui: i sostenitori di Doncov lanciarono una campagna per salvare il giornale, scrivendo numerose lettere di supporto alla sua attività. Alla fine del 1932 il periodico fu riaperto, stavolta con il nome di “Vistnyk”²²⁵ e sotto il controllo esclusivo di Doncov, sia dal punto di vista editoriale che finanziario. Per consentirne, infatti, le pubblicazioni, Doncov e sua moglie, Marija Doncova, avevano aperto una loro casa editrice, *Vydavnytvo Doncovych* (ossia Casa editrice dei Doncov), il tutto utilizzando fondi forniti dalla famiglia della moglie di Doncov, in particolare da sua madre, Ol’ha Bačyns’ka (infatti tutto risultava a lei intestato, anche lo stesso “Vistnyk”, in cui il nome di Doncov come proprietario non apparve mai). La distribuzione del giornale funzionava grazie a degli studenti, che se ne occupavano gratuitamente in cambio della sottoscrizione di “Vistnyk”.²²⁶

²²¹ Ivi, p. 38.

²²² T. Erlacher, *Ukrainian nationalism in the age of extremes*, p. 310.

²²³ С. М. Квіт, *Дмитро Донцов: ідеологічний портрет*, p. 37.

²²⁴ T. Erlacher, *Ukrainian nationalism in the age of extremes*, p. 311.

²²⁵ Il nome completo era: “Вістник: місячник літератури, мистецтва, науки й громадського життя” (“Il bollettino: un mensile su letteratura, arte, scienza e vita civica”).

²²⁶ Ivi, p. 311, p. 322.

Per un primo periodo di tempo la situazione dei Doncov e del loro giornale rimase molto instabile, con Marija Doncova che più volte si trovò costretta a dare in pegno i suoi effetti personali pur di continuare le stampe di “Vistnyk”, ma dopo un po’ iniziò effettivamente a produrre del profitto sufficiente ad autofinanziarsi.²²⁷

L’anno era il 1933, Doncov era sempre più influenzato dalla nascente ideologia nazista del Terzo Reich, e il suo giornale, non più sottoposto ad alcuna limitazione esterna, divenne molto più ideologicamente omogeneo e radicale rispetto a quanto non fosse in passato, luogo in cui venivano espresse le idee non più soltanto anticomuniste e antiliberale del suo caporedattore, ma anche sempre più favorevoli al nazismo, antisemite e propriamente razziste.²²⁸

“Vistnyk” era supportato da un gruppo di scrittori in emigrazione leali a Doncov (denominati *vistnykivci*), tra cui vale la pena menzionare: Jurij Lypa, fondatore del gruppo letterario nazionalista *Tank* a Varsavia (nel 1929), morirà durante la seconda guerra mondiale al servizio dell’Esercito insurrezionale ucraino²²⁹, per il suo stile brillante una delle figure più popolari della Galizia dell’epoca,²³⁰ e Jevhen Malanjuk, membro anche lui dell’appena citato gruppo letterario, ancora nel 1917 era stato internato nel campo di Kalisz (in Polonia) per la sua militanza nell’Armata della Repubblica Nazionale Ucraina²³¹, la sua poesia utilizzava toni anche forti per esprimere rabbia e frustrazione per la situazione ucraina, veniva definito dai critici ufficiali della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina come “fascista ucraino”.²³² Riguardo “Vistnyk” Malanjuk scriverà “fin dal primo numero di “LNV”, abbiamo percepito il primo sentore di una possibile svolta. Era già qualcosa di simile a una breccia nell’assedio, a un’uscita nel mondo esterno (...) dopo un lungo periodo di paralisi”.²³³

Altri scrittori *vistnykivci* erano Oleh Ol’žyč, membro dell’Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini (OUN) e capo del suo dipartimento culturale,²³⁴ Olena Teliha, anche

²²⁷ Ivi, p. 322.

²²⁸ Ivi, p. 313.

²²⁹ In ucraino *Українська повстанська армія* (УПА).

²³⁰ Lypa, Yurii in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CL%5CY%5CLypaYurii.htm>.

²³¹ In ucraino *Армія Української Народної Республіки*, forze irregolari di soldati volontari che avevano combattuto per l’indipendenza ucraina tra 1917 e 1921.

²³² Y. Lavrinenko, *Malaniuk, Yevhen* in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CM%5CA%5CMalaniukYevhen.htm>.

²³³ C. M. Квіт, *Дмитро Донцов: ідеологічний портрет*, p. 47.

²³⁴ M. R. Stech, D. H. Struk, *Olzhych, Oleh* in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CO%5CL%5COLzhychOleh.htm>

lei operativa nel dipartimento culturale dell'OUN e fondatrice della società artistica Zarevo²³⁵,²³⁶ e Leonid Mosendz, che, come Malanjuk, era stato internato al campo di Kalisz e successivamente era diventato un'influente figura in ambito letterario, famoso per il suo patriottismo e stretto collaboratore di Jurij Klen (pseudonimo per Oswald Burghardt).²³⁷ Quest'ultimo può essere considerato tra i *vistnykivci* come quello con le visioni più simili a Doncov: di origine tedesca ma nato in Ucraina, era stato arrestato per la sua etnia durante la prima guerra mondiale dal regime zarista, e poi nel 1921 dai bolscevichi. Aveva assistito alle esecuzioni dei non-comunisti ed era riuscito a scamparvi, ma da quel momento aveva iniziato a coltivare una profonda russofobia. Emigrato in Germania e poi in Austria aveva iniziato a scrivere poesia epica e lirica di alto livello, ed era stato invitato dallo stesso Doncov a pubblicare su "Vistnyk", dando origine ad un fruttuoso sodalizio tra i due. Nella loro corrispondenza Klen riportava al caporedattore di "Vistnyk" quanto accadeva in Germania e le sue impressioni positive sui vari convegni nazisti; i due condividevano le loro idee sempre più antisemite sul come gli ebrei fossero la ragione di ogni male nel mondo, ma soprattutto inneggiavano alla Germania nazista come l'unica potenza tanto forte da potersi opporre alla Russia bolscevica. Secondo Klen, Doncov poteva essere l'equivalente ucraino di Goebbels.²³⁸

"Vistnyk" continuò ad essere pubblicato fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale, nel 1939.²³⁹ Più precisamente le sue stampe furono interrotte con l'occupazione da parte della Russia sovietica della Galizia e l'emigrazione del suo caporedattore prima a Danzica e poi a Berlino.²⁴⁰

Sicuramente Doncov sperava di diffondere attraverso il suo "Vistnyk" tutte quelle idee di cambiamento sociale che lui vedeva racchiuse nel fascismo e nel nazismo, e in certi termini riuscì nel suo intento:²⁴¹ il suo giornale ebbe una grande influenza non solo in Galizia, ma anche nell'Ucraina sovietica e in emigrazione,²⁴² ed è sicuramente una risorsa

²³⁵ In ucraino *Запесо*, migliore.

²³⁶ O. Shtul, D. H. Struk, *Teliha, Olena* in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CT%5CE%5CTelihaOlena.htm>.

²³⁷ R. Senkus, *Mosendz, Leonid* in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CM%5CO%5CMosendzLeonid.htm>.

²³⁸ T. Erlacher, *Ukrainian nationalism in the age of extremes*, pp. 314-318.

²³⁹ С. М. Квіт, *Вістник*, in: *Енциклопедії Сучасної України* (versione elettronica), 4, Київ: Інститут енциклопедичних досліджень НАН України, 2005, <https://esu.com.ua/article-34928>.

²⁴⁰ V. Yaniv, *Dontsov, Dmytro*, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CD%5CO%5CDontsovDmytro.htm>.

²⁴¹ T. Erlacher, *Ukrainian nationalism in the age of extremes*, p. 321.

²⁴² С. М. Квіт, *Дмитро Донцов: ідеологічний портрет*, p. 46.

molto importante per capire la formazione della spiritualità e mentalità ucraina negli anni '20 e '30 del XIX secolo, periodo in cui “la chiarezza di posizione e la determinazione nell'aspirazione ad avere uno Stato proprio erano una necessità”.²⁴³

3.3. La storia di “Czas”

Il giornale “Czas” (in italiano “Tempo”) è uno dei quotidiani politici più influenti e longevi della storia polacca. Fondato a Cracovia nel 1848, rappresentava un orientamento decisamente conservatore, come possiamo chiaramente evincere dalle vicende che portarono alla sua creazione.

Uno dei fattori che causarono il risveglio della *szlachta*²⁴⁴ polacca e la presa di coscienza della necessità di fondare un quotidiano che potesse rappresentare e diffondere le sue posizioni fu l'insurrezione che scoppiò a Cracovia nel 1846, ma soprattutto quello che avvenne in risposta ad essa, il cosiddetto “massacro della Galizia” (in polacco *rzeź galicyjska* o *rabacja galicyjska*).²⁴⁵

L'insurrezione di Cracovia rappresentò un tentativo di lotta per l'indipendenza nazionale polacca, e sarebbe dovuta partire per l'appunto dalla città libera di Cracovia e dalla regione della Galizia (sotto dominio austriaco) per poi diffondersi anche al voivodato della Grande Polonia (sotto dominio prussiano) e alla Polonia del Congresso (sotto dominio russo), e quindi insorgere contro i tre diversi oppressori. Sfortunatamente la rivoluzione non ebbe nemmeno modo di iniziare nelle aree di dominio prussiano e russo (a causa dell'arresto dei capi della rivolta) e fu sedata in poco tempo a Cracovia, portando anzi all'annessione della precedente città libera nell'Impero asburgico.²⁴⁶

Quello che però ebbe un impatto molto forte sul modo di pensare della nobiltà cracoviana dell'epoca fu il ruolo che i contadini e servi della gleba delle campagne della Galizia assunsero in questo scenario. Inizialmente la nobiltà terriera polacca aveva cercato di farli partecipare al loro fianco all'insurrezione, promettendo di liberarli e addirittura di concedere loro delle terre in caso di vittoria. Tuttavia, questo tentativo fallì: le persone impiegate a spiegare la causa rivoluzionaria a questi strati di popolazione erano state troppo poche; inoltre, l'indipendenza polacca e il concetto di “polonità” in sé non erano

²⁴³ Ivi, p. 47.

²⁴⁴ Classe nobiliare, il termine è un prestito dal tedesco “*Geschlecht*”, ossia “discendenza”.

²⁴⁵ K. Adamek, *Geneza i wstępny program krakowskiego „Czasu”*, in „Kwartalnik Historii Prasy Polskiej”, 19/1, 1980, pp. 19-34: p. 19, p. 21.

²⁴⁶ K. Szymański, *Powstanie krakowskie*, in: *Kurier Galicyjski* (versione elettronica), nr° 4 (128), Leopoli, 2011, <https://kuriergalicyjski.com/powstanie-krakowskie/>.

qualcosa che i contadini galiziani avevano troppo a cuore (basti ricordare che la maggioranza di loro era rutena e non si considerava affatto polacca). Infine, coloro che in quel momento chiedevano aiuto e partecipazione erano gli stessi padroni che nella quotidianità li costringevano alla servitù.²⁴⁷

Quando il governo austriaco, allertato dai vicini russi dell'incombente insurrezione, a sua volta si rivolse ai contadini di Galizia per convincerli a collaborare alla repressione della rivolta (e con essa della nobiltà terriera polacca), promettendo, oltre che l'abolizione della servitù della gleba, anche premi in denaro, la decisione presa dalla massa contadina fu prevedibile. Quando, inoltre, venne reso noto che consegnare all'amministrazione austriaca un membro della *szlachta* morto invece che soltanto ferito sarebbe fruttato il doppio, ecco che avvenne il massacro. Si conta che furono distrutte e depredate circa cinquecento tenute, e uccisi (spesso in modo molto violento e brutale) tra milleduecento e tremila nobili e proprietari terrieri polacchi tra metà febbraio e metà marzo 1846.²⁴⁸

Con la repressione dei moti insurrezionali anche da parte delle forze austriache a Cracovia e nelle campagne galiziane tornò la calma, ma tutto il sangue che era stato versato non venne dimenticato altrettanto velocemente, soprattutto dalla nobiltà polacca che era rimasta. Ci si era resi conto dell'enorme dissidio esistente tra proprietari terrieri e contadini, e la paura che il massacro appena avvenuto potesse ripetersi era reale.²⁴⁹

La situazione dal punto di vista della *szlachta* polacca non faceva che peggiorare, soprattutto con l'avvento e la diffusione, nel 1848, di tutti quei moti rivoluzionari volti all'indipendenza conosciuti come "primavera dei popoli". I nobili polacchi erano infatti arrivati alla conclusione che una rivoluzione nazionale avrebbe necessariamente portato anche ad una rivoluzione sociale, e quindi a un'inevitabile perdita, da parte loro, di molti privilegi. Inoltre, un'indipendenza polacca avrebbe aperto la possibilità e in certa misura alimentato le speranze anche per un'indipendenza ucraina, il più grande terrore dei proprietari terrieri polacchi. Così la *szlachta* iniziò in modo sempre più chiaro non solo a opporsi a questo movimento nazionale rivoluzionario, ma anche ad avere un atteggiamento più e più collaborazionista con la monarchia austriaca.²⁵⁰

Dal punto di vista dei nobili proprietari terrieri era possibile, tramite la strada parlamentare (e quindi legale), trasformare l'Impero asburgico in una federazione di Stati

²⁴⁷ Ibidem.

²⁴⁸ W. Duch, *Rabacja galicyjska 1846. Tło historyczne, przyczyny, przebieg i skutki*, 2023, <https://historia.org.pl/2023/06/11/rabacja-galicyjska-1846-tlo-historyczne-i-przyczyny-wydarzen/>.

²⁴⁹ K. Adamek, *Geneza i wstępny program krakowskiego „Czasu”*, p. 21.

²⁵⁰ Ivi, p. 26.

che unisse tutte le nazionalità slave e che al contempo ne garantisse il loro sviluppo particolare, ottenendo così tutti i vantaggi di un'insurrezione, senza l'eccessiva distruzione dell'ordine a cui avrebbe portato.²⁵¹

Si faceva sempre più forte l'esigenza di un organo di stampa che potesse diffondere questi principi e che avesse un influsso prevalentemente sulla *szlachta*, in modo che tutti i nobili possidenti potessero essere sempre più uniti dagli stessi ideali.²⁵²

È così che nel 1848 alcuni tra i personaggi più in vista del panorama conservatore della Cracovia dell'epoca si riunirono per discutere riguardo alla creazione di un loro giornale, "Czas". Su iniziativa di Adam Józef Potocki, deputato polacco al parlamento austriaco, di famiglia aristocratica, uno dei più illustri rappresentanti del pensiero conservatore polacco, venne presa la decisione di fondare una società che avrebbe finanziato il quotidiano, di cui lui sarebbe stato uno dei principali azionari,²⁵³ insieme a Paweł Popiel, scrittore e politico conservatore che aveva studiato legge a Varsavia, viaggiato in Francia e Inghilterra, e che, una volta tornato in Polonia, aveva partecipato all'Insurrezione di novembre del 1830 (che tuttavia considerava un grosso errore politico), aveva criticato quella di Cracovia e in generale si opponeva alla primavera dei popoli;²⁵⁴ oltre a loro c'erano Kazimierz Wodzicki, ornitologo e letterato di famiglia aristocratica, che vedeva nei contadini il suo nemico di classe,²⁵⁵ Wincenty Marcin Kirchmayer, figura molto conosciuta nella Cracovia dell'epoca, il più celebre membro di una ricchissima famiglia di banchieri,²⁵⁶ e Leon Rzewuski, nobile proprietario terriero e colto pubblicista che aveva viaggiato in diversi paesi d'Europa e riteneva bisognasse eliminare le disuguaglianze sociali.²⁵⁷

A Paweł Popiel fu assegnato il compito di occuparsi sia della direzione politica che "Czas" avrebbe assunto, oltre che di mettere insieme il primo comitato redazionale del

²⁵¹ Ibidem.

²⁵² K. Adamek, *Geneza i wstępny program krakowskiego „Czasu”*, p. 27.

²⁵³ A. Bańdo, *W „rezydencji” krakowskiego „Czasu” (1848-1934)*, in „Rocznik Historii Prasy Polskiej”, 34, 2014, pp. 84-102: p. 87.

²⁵⁴ Paweł Popiel (1807-1892), in: *Ośrodek Myśli Politycznej*, <https://www.omp.org.pl/klasycyWiecej.php?idPostacie=54>.

²⁵⁵ K. Adamek, *Geneza i wstępny program krakowskiego „Czasu”*, p. 26.

²⁵⁶ K. Kardas, *Kirchmarowie, wpływowa familia krakowska*, in „Rocznik Krakowski”, 87, 2021, pp. 135-145: p. 138.

²⁵⁷ S. Kieniewicz, *Leons (Leon) Rzewuski H. Krzywda*, in: *Internetowy Polski Słownik Biograficzny*, <https://www.ipsb.nina.gov.pl/a/biografia/leons-rzewuski-h-krzywda-1808-1869-propagator-idei-socjalistycznych>.

quotidiano: in aggiunta a Popiel stesso, Wodzicki e Kirchmayer, ne avrebbero fatto parte anche Lucjan Siemieński,²⁵⁸ Konstanty Sobolewski,²⁵⁹ e Jan Franciszek Kołosowski.²⁶⁰

Nel complesso, tutte queste figure condividevano una simile visione di ciò che sarebbe dovuto essere “Czas”, come dichiarato da Popiel:

un organo che avrebbe difeso le fondamenta di tutte le società, ossia la religione, la proprietà, la famiglia, il rispetto per il potere. Allo stesso tempo il giornale non dovrà seguire alla cieca le teorie nate all'estero, ma concentrarsi sulle questioni polacche, così da costruire una nazione che da sola possa raggiungere l'indipendenza. Dovrebbe anche riunire attorno a sé un gruppo di persone assennate, che tramite la strada legale riescano ad ottenere sempre più concessioni per la comunità nazionale senza compromettere con mosse disastrose quelle già ottenute.²⁶¹

Il primo numero di “Czas” uscì il 3 novembre 1848 e, a differenza di quanto ci si potrebbe aspettare, non conteneva una dichiarazione programmatica sui principi sostenuti dal giornale; al contrario, si limitava a sottolineare il fatto che il quotidiano non fosse un organo di partito. Il programma di “Czas” venne condiviso in modo graduale nei suoi numeri successivi (in particolare in quelli del 6 e 8 gennaio 1849, in cui ne verranno riassunti i punti principali), e specialmente venne palesato nel sostegno dimostrato nei confronti della figura di Zygmunt Helcel,²⁶² un personaggio molto influente all'epoca, professore di storia del diritto pubblico e privato all'Università di Cracovia, ma soprattutto politico conservatore deputato al parlamento austriaco.²⁶³ Egli vedeva l'Impero asburgico come uno Stato federale che avrebbe dovuto accogliere al suo interno tutte le diverse comunità slave, che finalmente si sarebbero trovate a convivere in pace e

²⁵⁸ Figlio di una famiglia di nobili proprietari terrieri in Galizia, per una prima parte della sua vita fu un rivoluzionario (partecipò alla rivoluzione di novembre, fu membro di varie associazioni di stampo più o meno irredentista e venne arrestato più volte a causa delle sue posizioni politiche), per poi cambiare orientamento e diventare parte del blocco conservatore di Cracovia; M. Adamiec, *Lucjan Hipolit Siemieński*, in: *Wirtualna Biblioteka Literatury Polskiej*, <https://literat.ug.edu.pl/authors/siemien.htm>.

²⁵⁹ Dopo aver studiato legge a Berlino, aveva lavorato per la polizia di Cracovia nel settore degli affari penali, aveva partecipato alla rivoluzione del 1846 e aveva preso parte in un tentativo di repressione dei contadini insorti, come pubblicista su “Czas” esprimeva idee improntate al conservatorismo e alla lealtà per l'Impero asburgico. A. Toczek, *Konstanty Leon Sobolewski*, in: *Internetowy Polski Słownik Biograficzny*, <https://www.ipsb.nina.gov.pl/a/biografia/konstanty-leon-kryspin-jozef-sobolewski-1823-1854-dziennikarz>.

²⁶⁰ Dal 1832 al 1848 fece parte dei numerosi polacchi in emigrazione a Parigi, già allora pubblicista, passò dal far parte della Società Democratica Polacca all'esprimersi con sempre più fermezza contro i democratici, attaccando le loro posizioni, e dal 1842 al 1848 fu redattore di “Dziennik Narodowy” (“Il quotidiano nazionale”), avvicinandosi a un orientamento sempre più conservatore. La Società Democratica Polacca (in polacco *Towarzystwo Demokratyczne Polskie*) fu la più grande e numerosa associazione democratica di polacchi all'estero, fondata a Parigi nel 1832. I. Homola, *Jan Franciszek Kołosowski*, in: *Internetowy Polski Słownik Biograficzny*, <https://www.ipsb.nina.gov.pl/a/biografia/jan-franciszek-kolosowski>.

²⁶¹ Mia traduzione da K. Adamek, *Geneza i wstępny program krakowskiego „Czasu”*, p. 29.

²⁶² Ivi, p. 30.

²⁶³ *Helcel, Antoni Zygmunt (1808-1870), Rechtshistoriker und Politiker*, in: *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950* (versione elettronica), Bd. 2 (Lfg. 8, 1958), pp. 254-255, https://www.biographien.ac.at/oebl/oebl_H/Helcel_Antoni-Zygmunt_1808_1870.xml.

ordine.²⁶⁴ Riguardo a Helcel, “Czas” scriverà: “Infine dovremmo esplicitamente dichiarare che poiché condividiamo tutti i principi espressi dal signor Helcel [...] da parte nostra loosterremo con tutte le forze in questo percorso”²⁶⁵.

Il fatto che il quotidiano si fosse posto da principio come organo apartitico era stato una mossa strategica: anche il sostegno a Helcel non andava interpretato come una mossa inerentemente politica, bensì dava l’illusione che era quello l’orientamento che avrebbe dovuto avere un qualsiasi gruppo indipendente di persone avente l’interesse di raggiungere la situazione migliore per la sua patria, ossia l’ottenimento di un’indipendenza (pur sotto insegne imperiali) senza un’inutile (e disastrosa) rivoluzione sociale.²⁶⁶

Certamente la redazione di “Czas” era consapevole che in qualche modo, oltre che ai rapporti con il potere austriaco, andassero presi in considerazione anche i problemi con i contadini “ostili alla polonità”.²⁶⁷ Dal loro punto di vista, la soluzione era fondare delle istituzioni vere e proprie volte all’educazione dei contadini alla religione cattolica, nella convinzione che i principi di fede e amore reciproco avrebbero unito il popolo nella lotta nazionale e di conseguenza migliorato i suoi rapporti con l’aristocrazia (tra i punti cardine del giornale, c’era il fatto che sarebbe stato un “quotidiano cattolico senza restrizioni”).²⁶⁸

Come già accennato all’inizio del capitolo, “Czas” fu un quotidiano molto longevo, continuò ad essere pubblicato a Cracovia fino al 1935, per poi spostare in modo definitivo la sua sede a Varsavia a causa di ragioni economiche e politiche. Questo trasferimento, tuttavia, comportò un cambiamento radicale del quotidiano, sia a livello formale che contenutistico, rompendo tutti i legami con la testata di Cracovia.²⁶⁹

Negli anni di pubblicazione a Cracovia inevitabilmente la redazione del giornale cambiò e si arricchì, ma è poco interessante ai fini della nostra tesi seguire nel dettaglio chi furono tutti i suoi diversi collaboratori, soprattutto dal momento che l’orientamento del quotidiano rimase molto costante nel tempo. Per questo motivo ho scelto di focalizzare la mia attenzione specialmente su ciò che successe al giornale negli anni che maggiormente prenderò in esame nel mio lavoro, ossia quelli del periodo interbellico (1920-1934).

Tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo il quotidiano cominciò ad aprirsi di più alle opere di autori giovani e a diversi punti di vista, specialmente sotto la redazione di Rudolf

²⁶⁴ K. Adamek, *Geneza i wstępny program krakowskiego „Czasu”*, p. 30.

²⁶⁵ Ibidem.

²⁶⁶ Ibidem.

²⁶⁷ Ivi, p. 31.

²⁶⁸ Ivi, pp. 32-33.

²⁶⁹ A. Bańdo, *W „rezydencji” krakowskiego „Czasu” (1848-1934)*, “Rocznik Historii Prasy Polskiej”, 34, 2014, pp. 84-102: pp. 99-100.

Starzewski (dal 1905). In questo periodo come mai prima, “Czas” iniziò a fare molta attenzione alla qualità tecnica dei suoi articoli, attraversando una vera e propria fase di rinascita, che gli procurò un aumento del numero di lettori e maggior riconoscimento.²⁷⁰ Starzewski proveniva da una famiglia di nobili terrieri, aveva studiato giurisprudenza a Cracovia, ma era sempre stato molto attratto e portato anche per la storia e la letteratura. Durante i suoi anni di studio si era avvicinato alla comunità di giovani artisti di Cracovia, e aveva iniziato a collaborare con “Czas” già nel 1891, a poco meno di vent’anni. Lo stesso quotidiano scriverà di lui, anni dopo:

nel lavoro giornalistico si trovò subito nel suo elemento e si distinse come un talento fuori dal comune. Dotato di vivace intelletto, sapeva padroneggiare ogni questione di attualità politica, sociale, letteraria, portando insieme alla loro presentazione e valutazione una modalità di analisi estremamente critica, ampia conoscenza, un punto di vista originale.²⁷¹

Come già accennato, a Starzewski si deve principalmente il merito di aver cercato, da caporedattore di “Czas”, di rinnovare il giornale, provando a mantenere il suo orientamento conservatore coniugandolo, però, con un approccio più aperto e moderno. Per questo motivo, cercò di incentivare la collaborazione al quotidiano di menti giovani, al punto che Tadeusz Boy-Żeleński, uno scrittore e critico letterario dell’epoca, arriverà a commentare: “ci fu un periodo in cui in generale lì [nella redazione di “Czas”] non c’era nemmeno una persona anziana. Ed ecco di nuovo un contrasto divertente; questa redazione, che rappresentava tradizione e autorità, era composta da giovani”.²⁷²

Starzewski fu caporedattore di “Czas” fino alla sua morte, nel 1920. Prese il suo posto Antoni Beaupré, una figura di primo piano nella storia del giornalismo polacco. Nella Polonia ricostruita dopo la Prima guerra mondiale, Beaupré era presidente del Sindacato dei Giornalisti di Cracovia, vicepresidente dell’Unione dei Giornalisti della Repubblica, e vicepresidente della Federazione Internazionale dei Giornalisti.²⁷³

Beaupré cercò di continuare a redigere il giornale seguendo la stessa linea di Starzewski, provando inoltre a farlo ulteriormente evolvere dal punto di vista soprattutto contenutistico, ampliando le aree di interesse del quotidiano. Per esempio, tra 1921 e 1922 venne implementato il mensile “Dodatek ekonomiczny do ‘Czasu’” (“Supplemento

²⁷⁰ Ivi, pp. 88-89.

²⁷¹ Mia traduzione da P. Stachnik, *22 października 1920 r. w Krakowie zmarł Rudolf Starzewski. Był dziennikarzem, publicystą. Do historii przeszedł jako Dziennikarz z „Wesela”*, “Dziennik Polski” (versione elettronica), 2023, <https://plus.dziennikpolski24.pl/22-pazdziernika-1920-r-w-krakowie-zmarl-rudolf-starzewski-byl-dziennikarzem-publicysta-do-historii-przeszedl-jako-dziennikarz-z/ar/c15-18006587>.

²⁷² Ibidem.

²⁷³ A. Toczek, *Redakcja i współpracownicy krakowskiego „Czasu” w latach 1920-1934*, “Kraków–Lwów: książki, czasopisma, biblioteki XIX i XX wieku”, 4, Kraków 1999, pp. 272-290: pp. 272-273.

economico a “Czas”)), e dall’inizio del 1933 nacquero le prime aggiunte indipendenti al giornale “Przegląd Naukowy i Artystyczny” (“Rassegna Scientifica e Artistica”) e “Przegląd Teatralny” (“Rassegna Teatrale”), che uscivano alternativamente ogni due settimane. In generale, tra la fine degli anni ’20 e gli anni ’30, sulle pagine di “Czas” vennero pubblicate molte rubriche (anche se non con cadenza regolare) su diverse tematiche, che spaziavano da notizie provenienti dai dintorni di Cracovia, ad informazioni riguardanti la Chiesa cattolica e la vita religiosa. In questo senso, in quegli anni, i contenuti prodotti quotidianamente da “Czas” si ampliarono di molto sia per lunghezza che per materie affrontate.²⁷⁴

Tuttavia, fu proprio in questo periodo, e specialmente tra 1920 e 1927, che il giornale attraversò un momento di crisi. In primo luogo, dovette far fronte a numerose critiche provenienti da lettori di lunga data, ma anche da alcuni finanziatori del quotidiano (membri del Consiglio di Supervisione della Società editoriale “Czas”²⁷⁵) che lo accusavano soprattutto di aver assunto un orientamento politico troppo diverso rispetto l’originale e in definitiva troppo tendente a sinistra.²⁷⁶

In quel periodo, oltre a Beaupré, era soprattutto Stanisław Estreicher (professore di diritto e rettore dell’Università Jagellonica di Cracovia), a occuparsi della direzione politica del giornale (ricoprì questa posizione dal 1916 al 1932), scrivendo la maggioranza degli editoriali di “Czas” nonché vari articoli politici e programmatici.

Descrivendo l’orientamento del quotidiano, Estreicher si esprimerà in questo modo: “La via di mezzo, la via della moderazione, la via dell’evitare tutti gli estremi, è sempre stata per lui [si riferisce a Beaupré] la più comprensibile, l’unica per cui simpatizzava. Abbiamo difeso il bisogno di moderazione, di giustizia e dello stato di diritto nella vita politica per molti anni unendo le nostre forze”.²⁷⁷ Beaupré stesso, rispondendo alle critiche, dichiarerà che il suo semplicemente non era un conservatorismo retrogrado, e che si rendeva conto della necessità di implementare all’interno del giornale idee e influssi moderni, che potessero portare allo sviluppo dell’orientamento conservatore insieme ai cambiamenti della società.²⁷⁸

²⁷⁴ Ivi, pp. 273-274.

²⁷⁵ In polacco *Rady Nadzorczej Spółki Wydawniczej „Czasu”*.

²⁷⁶ A. Toczek, *Redakcja i współpracownicy krakowskiego „Czasu” w latach 1920-1934*, p. 276.

²⁷⁷ Mia traduzione da A. Toczek, *Redakcja i współpracownicy krakowskiego „Czasu” w latach 1920-1934*, p. 275.

²⁷⁸ Ivi, p. 276.

Il problema si fece tuttavia più grande quando alcune critiche a “Czas” vennero mosse persino da alcuni dei suoi collaboratori. È il caso di Franciszek Potocki, che tra 1918 e 1928 si occupò di scrivere per il quotidiano articoli principalmente di tematica religiosa (per poi darsi alla carriera politica e diventare direttore, fino al 1938, del Dipartimento delle Confessioni Religiose presso il Ministero delle Confessioni Religiose e della Pubblica Istruzione). Membro attivo del Partito della Destra Nazionale²⁷⁹, nonché parte del già nominato Consiglio di Supervisione della Società editoriale “Czas”, nel 1926 Potocki scrisse una lettera a Zdzisław Tarnowski, il presidente delle due organizzazioni appena menzionate,²⁸⁰ nonché una delle figure più influenti dell’ambiente conservatore di Cracovia dell’epoca (era stato deputato al Parlamento polacco²⁸¹ come rappresentante della regione della Galizia).²⁸² In questa lettera Potocki lamentava il fatto che Beaupré avesse troppo lavoro a cui dedicarsi, che conseguentemente la qualità degli articoli di “Czas” stesse calando, e che inoltre “le sue notizie sono in ritardo, poco approfondite, noiose e mediocri. Nessuno si preoccupa di nulla – del resto non c’è nessuno che possa farlo.”²⁸³

La lettera dai toni alquanto allarmanti (e peraltro esagerati, dal momento che la redazione di “Czas” sin dai tempi più antichi si era sempre distinta perché praticamente tutti i suoi membri possedevano un elevato livello di istruzione,²⁸⁴ e di conseguenza gli articoli prodotti non solo erano interessanti, ma anche ben scritti²⁸⁵) portò ad un cambiamento del personale editoriale del quotidiano già dall’anno successivo. Vennero assunti Jerzy Dobrzycki, storico dell’arte e conoscitore esperto di Cracovia, che operava anche in ambito turistico per divulgare il suo amore per questa città,²⁸⁶ e Władysław Leopold Jaworski, avvocato e professore all’Università Jagellonica di Cracovia, figura politica di rilievo in campo conservatore, che era stato deputato prima al parlamento polacco (dal

²⁷⁹ In polacco *Stronnictwo Prawicy Narodowej* (SPN).

²⁸⁰ W. Władika, *List Franciszka Potockiego do Zdzisława Tarnowskiego: redakcyjne i administracyjne kłopoty "Czasu" - relacja z grudnia 1926 roku*, “Rocznik Historii Czasopiśmiennictwa Polskiego”, 14/1, 1974, pp. 85-92; p. 86.

²⁸¹ Tra 1861 e 1918 vennero istituiti all’interno dell’Impero austro-ungarico dei parlamenti provinciali o nazionali, che dovevano occuparsi delle questioni locali inerenti a ogni paese sotto la corona.

²⁸² A. Barzycka-Paździor, T. Dudek, *Jan Zdzisław Tarnowski*, in: *Internetowy Polski Słownik Biograficzny*, <https://www.ipsb.nina.gov.pl/a/biografia/jan-zdzislaw-tarnowski>.

²⁸³ Mia traduzione da W. Władika, *List Franciszka Potockiego do Zdzisława Tarnowskiego*, p. 88.

²⁸⁴ A. Toczek, *Redakcja i współpracownicy krakowskiego „Czasu” w latach 1920-1934*, p. 284.

²⁸⁵ Ivi, p. 280.

²⁸⁶ K. Winiarczyk, *Jerzy Dobrzycki (1900-1972)*, in: *Muzeum Krakowa* (versione elettronica), <https://muzeumkrakowa.pl/jerzy-dobrzycki-1900-1972>.

1901 al 1914) e poi a quello austriaco (1911-1918).²⁸⁷ In particolare con quest'ultimo era in vigore un accordo secondo il quale Jaworski avrebbe dovuto procurare a "Czas" nuovi collaboratori e organizzare il loro lavoro, assegnare loro le tematiche di cui trattare e correggere gli articoli scritti (naturalmente sotto adeguata retribuzione). In questo modo, iniziarono a contribuire al giornale numerosi professori universitari, in numero maggiore rispetto ad autori giovani.²⁸⁸

Nel 1930 si aprì una nuova era nella storia di "Czas", segnata dalla nomina a caporedattore di Konstanty Grzybowski. Avvocato, professore all'Università Jagellonica e segretario del Partito della Destra Nazionale, aveva avuto Władysław Leopold Jaworski e Stanisław Estreicher come suoi mentori durante i suoi anni di studio, e aveva iniziato a collaborare con "Czas" già nel 1926.²⁸⁹

Grzybowski tentò di dare un nuovo slancio alla giornale, e soprattutto di salvarne le finanze, dal momento che nel corso degli anni '20, e soprattutto dopo la lettera di Potocki, la situazione economica del quotidiano non aveva fatto che peggiorare, e anche dal punto di vista politico "Czas" stava perdendo la sua influenza.²⁹⁰ Nel tentativo di risollevare il giornale, Grzybowski condusse varie trattative con la sede di Varsavia del Partito della Destra Nazionale, a seguito delle quali, all'inizio del 1933, venne deciso di fondare una nuova sede di "Czas" a Varsavia, la cui redazione avrebbe avuto a capo Beaupré e per il resto sarebbe stata costituita dai membri del giornale "Dzień Polski" (motivo per cui tra 1930 e 1934 il numero di collaboratori del giornale aumentò in modo significativo).²⁹¹

Negli anni successivi non furono pochi i disaccordi tra le due sedi del giornale, e in particolar modo tra Beaupré e Grzybowski. Quest'ultimo apparentemente stava avendo sempre più difficoltà con i suoi incarichi da caporedattore, spesso smarrendo il materiale che gli era stato affidato, oppure impiegando così tanto tempo a revisionarlo da farlo perdere di attualità.²⁹²

Così, gradualmente, "Czas" di Cracovia iniziò a diventare sempre meno rilevante, fino a che, all'inizio del 1935, "a causa di difficoltà finanziarie, della dipendenza dal centro

²⁸⁷ J. Buszko, *Władysław Leopold Jaworski*, in: *Internetowy Polski Słownik Biograficzny*, <https://www.ipsb.nina.gov.pl/a/biografia/wladyslaw-leopold-jaworski-1865-1930-prawnik-profesor-uj-polityk>.

²⁸⁸ A. Toczek, *Redakcja i współpracownicy krakowskiego „Czasu” w latach 1920-1934*, p. 282.

²⁸⁹ W. Kozub-Ciembroniewicz, *Konstanty Grzybowski – Scetticismo metodologico, positivismo storico-giuridico*, in: *Il commento di Konstanty Grzybowski a "Il Principe" di Niccolò Machiavelli: saggi e studi*, Cracovia, Księgarnia Akademicka, 2015, pp. 23-39: pp. 23-24.

²⁹⁰ A. Bańdo, *W „rezydencji” krakowskiego „Czasu” (1848-1934)*, p. 99.

²⁹¹ A. Toczek, *Redakcja i współpracownicy krakowskiego „Czasu” w latach 1920-1934*, p. 283.

²⁹² Ivi, p. 284.

conservatore di Varsavia, dell'allontanamento della maggioranza dei vecchi redattori e di parte degli abbonati, si trasferì a Varsavia".²⁹³

Come già in precedenza accennato, questo definitivo trasferimento comportò un cambiamento sia dell'aspetto del giornale che del suo comitato editoriale, e conseguentemente anche dei contenuti, rendendolo molto diverso in tutto e per tutto dal precedente "Czas".²⁹⁴ Questa nuova versione del quotidiano venne pubblicata a Varsavia fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale.²⁹⁵

3.4. La storia di "Słowo Polskie"

Il quotidiano "Słowo Polskie" (in italiano "La Parola Polacca") fu uno dei giornali polacchi più importanti della regione della Galizia, e durante il periodo della Seconda Repubblica Polacca servì da organo di stampa ufficiale del movimento politico della Democrazia Nazionale (o *endecja*²⁹⁶).²⁹⁷

La storia di "Słowo Polskie" inizia ufficialmente a Leopoli, nell'autunno del 1895, quando un gruppo di persone che si definivano "democratici senza aggettivi" (*demokraci bezprzymiotnikowi*)²⁹⁸ o anche "democrazia polacca" (*polska demokracja*)²⁹⁹ decise di riunirsi per fondare un giornale che potesse riflettere le loro idee liberal-democratiche e diffonderle all'interno della regione della Galizia. A capo di questa iniziativa troviamo le figure di Tadeusz Romanowicz, che in gioventù aveva partecipato all'insurrezione di gennaio del 1863 ed era stato arrestato numerose volte, aveva poi collaborato con vari giornali, per diventare infine politico democratico e deputato al parlamento polacco come rappresentante della Galizia,³⁰⁰ e Tadeusz Rutowski, studioso di diritto e pubblicista specializzato tra le altre cose anche nell'industrializzazione in Galizia, anche lui deputato al parlamento polacco e opposto alla destra dei proprietari terrieri.³⁰¹

²⁹³ Ivi, p. 290.

²⁹⁴ A. Bańdo, *W „rezydencji” krakowskiego „Czasu” (1848-1934)*, p. 100.

²⁹⁵ Ivi, p. 99.

²⁹⁶ Democrazia Nazionale in polacco è *Narodowa Demokracja*, abbreviato ND, e da qui *endecja*.

²⁹⁷ J. Maguś, "Słowo Polskie" w latach 1895-1915, "Rocznik Bibliograficzno-Prasoznawczy", 10/21, Kielce, 2018, pp. 169-183: p. 169.

²⁹⁸ Ivi, p. 170.

²⁹⁹ E. Wójcik, *Organizacja i działalność lwowskiej Spółki Wydawniczej „Słowa Polskiego” (1895-1938)*, "Rocznik Historii Prasy Polskiej", tom 17, zeszyt 1 (33), 2014, pp. 25-44: p. 29.

³⁰⁰ S. Kieniewicz, *Tadeusz Romanowicz*, in: *Internetowy Polski Słownik Biograficzny*, <https://www.ipsb.nina.gov.pl/a/biografia/tadeusz-romanowicz-1843-1904-polityk-demokratyczny>.

³⁰¹ S. Kieniewicz, *Tadeusz Klemens Rutowski*, in: *Internetowy Polski Słownik Biograficzny*, <https://www.ipsb.nina.gov.pl/a/biografia/tadeusz-klemens-rutowski-1852-1918-publicysta-polityk-dzialacz>.

“Słowo Polskie” si sarebbe dovuto posizionare in modo tale da riempire il vuoto esistente tra le correnti politiche allora dominanti, ossia quella conservatrice e quella socialista. I punti chiave su cui si sarebbe concentrato il giornale sarebbero stati la promozione di valori patriottici, l’educazione pubblica, questioni sanitarie ed economiche, l’agricoltura, l’industria petrolifera e il commercio. In quegli anni, queste intenzioni iniziali si concretizzarono in:

articoli riguardanti l’attualità, principalmente a livello regionale e nazionale; articoli “speciali” sull’educazione, l’istruzione, l’economia e varie questioni sociali; “corrispondenza da tutti i territori polacchi” e cronache dalla vita della comunità locale; informazioni dall’ambito politico; relazioni sull’attività delle autorità locali; cronaca locale e provinciale; un’ampia sezione economica, che trattava tematiche relative all’agricoltura, al commercio e all’industria; una rubrica culturale che includeva ristampe di opere letterarie, recensioni di eventi artistici e informazioni riguardanti la vita letteraria, artistica e scientifica attuale.³⁰²

Tuttavia, in poco tempo il giornale si trovò a dover far fronte a dei gravi problemi finanziari, che nel 1897 portarono al suo acquisto per intero da parte della Casa Editrice “Słowo Polskie” (cofondata dai tre imprenditori petroliferi Stanisław Szczepanowski, Wacław Wolski e Kazimierz Odrzywolski).³⁰³

Si aprì un periodo di grande crescita per il giornale, anche grazie all’equipaggiamento di stampa di cui era dotato: era il primo quotidiano a Leopoli in possesso della “rotativa” (in polacco *maszyna rotacyjna*, un macchinario che permetteva di stampare su entrambi i lati del foglio in un’unica operazione), e veniva pubblicato ben due volte al giorno, in un’edizione mattutina, alle 7.30, e una serale, alle 15.00. In poco tempo, “Słowo Polskie” iniziò a guadagnarsi un grande numero di lettori interessati soprattutto al carattere democratico del giornale: la sua tiratura arrivò a contare 12 000 pezzi.³⁰⁴

Oltre ai già prima menzionati Romanowicz e Rutowski, a far parte caporedattori del quotidiano in quel periodo c’era anche Stanisław Rossowski. Illustre poeta e scrittore di Leopoli, dal 1884 si guadagnava da vivere principalmente come giornalista; fu definito “un redattore a tutto tondo: curava riviste politiche, letterarie, amministrative, per bambini, per donne ecc.”.³⁰⁵

L’esistenza di “Słowo Polskie” venne ancora una volta minacciata dalla morte, nel 1900, di Szczepanowski che, come già accennato, era uno dei suoi principali finanziatori. Per

³⁰² J. Maguś, “Słowo Polskie” w latach 1895-1915, p. 171.

³⁰³ E. Wójcik, *Organizacja i działalność lwowskiej Spółki Wydawniczej „Słowa Polskiego” (1895-1938)*, pp. 29-30.

³⁰⁴ Ivi, pp. 30-31.

³⁰⁵ R. Skręt, *Stanisław Rossowski*, in: *Internetowy Polski Słownik Biograficzny*, <https://www.ipsb.nina.gov.pl/a/biografia/stanislaw-rossowski-1861-1940-poeta-prozaik-dramatopisarz-etc>.

questo motivo il giornale ben presto ricominciò ad avere problemi economici, venne nuovamente messo in vendita e, dopo varie trattative, fu acquistato, nel 1902, dalla Lega Nazionale (*Liga Narodowa*),³⁰⁶ un'organizzazione politica segreta che era stata fondata nel 1893 da Roman Dmowski con il fine di rappresentare il popolo polacco sotto tutti e tre i suoi diversi dominatori e sviluppare al tempo stesso una sua idea nazionale.³⁰⁷

L'acquisizione del giornale da parte della Lega Nazionale non venne annunciata ufficialmente: la paura di perdere lettori era troppo alta. Sul numero di "Słowo Polskie" del 2 marzo 1902 venne semplicemente pubblicata una dichiarazione che potesse rassicurare il pubblico sulla direzione che il quotidiano avrebbe assunto, ossia assolutamente in linea rispetto al passato: "continuerà a sviluppare e approfondire quegli stessi nobili principi della democrazia polacca e a lavorare per l'attuazione di tutte le sue rivendicazioni politiche e sociali nello spirito di un reale progresso e coerentemente con le esigenze dei più vitali interessi nazionali".³⁰⁸

In realtà i cambiamenti dal punto di vista della squadra editoriale non furono pochi: contrari all'acquisizione da parte della Lega Nazionale, lasciarono la redazione tutti i principali redattori (compresi Romanowicz, Rutowski e Rossowski). Venne posto a caporedattore Zygmunt Wasilewski: aveva studiato diritto all'Università di Varsavia, e già in gioventù si era iniziato ad appassionare alla questione nazionale aderendo all'organizzazione studentesca clandestina "Zet".³⁰⁹ Successivamente era diventato membro prima della Lega Nazionale e poi del Partito Nazional-Democratico, collaborando a stretto contatto con gli attivisti della Democrazia Nazionale (tra cui il prima menzionato Dmowski). Nonostante ciò, più che un politico Wasilewski fu un ideologo del pensiero nazionalista polacco, che elaborò in varie sue pubblicazioni private, nonché da giornalista collaboratore di varie testate, prima di approdare infine alla redazione di "Słowo Polskie".³¹⁰

Al suo fianco, come redattori politici, vennero scelti: Jan Ludwik Popławski, Józef Hłasko e Stanisław Grabski. Il primo aveva anche lui studiato diritto a Varsavia e aveva vissuto lì per un lungo periodo diventando sempre più una figura attiva nel campo del

³⁰⁶ E. Wójcik, *Organizacja i działalność lwowskiej Spółki Wydawniczej „Słowa Polskiego” (1895-1938)*, p. 31.

³⁰⁷ M. Szukała, *130 lat temu powstała Liga Narodowa pod przywództwem Romana Dmowskiego*, in *Dzieje.pl Portal Historyczny*, 2023, <https://dzieje.pl/wiadomosci/130-lat-temu-powstala-liga-narodowa-pod-przywódstwem-romana-dmowskiego>.

³⁰⁸ J. Maguś, "Słowo Polskie" w latach 1895-1915, p. 174.

³⁰⁹ *Związek Młodzieży Polskiej*, Unione della Gioventù Polacca.

³¹⁰ A. Kurska, *Zygmunt Wasilewski*, in: *Słownik Krytyki Literacki XIX Wieku*, <https://nplp.pl/artukul/wasilewski-zygmunt/>.

nazionalismo polacco e lavorando come giornalista per la rivista “Głos”. Per le sue posizioni politiche era stato arrestato ben due volte dalle autorità russe; in seguito al secondo arresto si trasferì a Leopoli, dove divenne stretto collaboratore di Roman Dmowski e uno dei principali organizzatori del Partito Nazionale-Democratico.³¹¹ Józef Hłasko aveva trascorso i suoi anni di formazione prima a Varsavia e poi a San Pietroburgo, dove si era avvicinato per un primo periodo alle cerchie di attivisti nazionalisti e socialisti. Per questo motivo venne arrestato numerose volte, trascorrendo anche un periodo al confino in Siberia, al termine del quale rientrò in Polonia, a Varsavia, e cominciò (anche lui) a lavorare per “Głos”, iniziando lì la sua carriera da pubblicista. A questo periodo risale la prima elaborazione delle sue idee sul nazionalismo polacco, che lo portarono a diventare membro della Lega Nazionale e poi a collaborare in modo continuativo all’attività organizzativa dell’*endecja*.³¹² Infine, Stanisław Grabski studiò prima a Varsavia, poi a Berlino e a Parigi, fin dall’inizio della sua carriera fu interessato alle questioni riguardanti l’istruzione e i diritti dei lavoratori, entrando a far parte nel 1890 dell’Unione dei Lavoratori Polacchi³¹³ e avvicinandosi anche lui all’ideologia socialista, per poi entrare nella Lega Nazionale e diventare uno degli ideologi prominenti dell’*endecja*, nonché vicepresidente del Partito Nazionale-Democratico. Politico e uomo di Stato, nel 1925 sarebbe diventato Ministro dei Culti Religiosi e dell’Istruzione Pubblica al governo polacco.³¹⁴

Dopo un primo momento di difficoltà dovuto al cambio di redazione e all’iniziale sfiducia dei lettori, “Słowo Polskie” non solo si risollevò, ma iniziò ad acquisire ancora più notorietà rispetto a prima, affermandosi come un quotidiano redatto con grande serietà e dall’importante valore sia informativo che culturale. Non è un caso che già nel 1905 le sue tirature aumentarono a 20 000 esemplari l’una.³¹⁵

In realtà, questo successo fu dovuto anche grazie all’astuzia della Lega Nazionale, che, almeno per un primo periodo di tempo, decise che il quotidiano si sarebbe dovuto porre “al di sopra dei partiti”,³¹⁶ cercando di far interessare i galiziani alle questioni culturali ed

³¹¹ M. Jabłoński, *Jan Ludwik Popławski, Ku Wielkiej Polsce, 1854-1908*, II Wykład z cyklu: Zapomniani Twórcy odzyskania Niepodległości Ojczyzny, pp. 5-13.

³¹² M. Sikorska-Kowalska, *Józef Hłasko – Wspomnienia*, Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego, Łódź, 2016, pp. 7-18.

³¹³ In polacco *Związek Robotników Polskich*.

³¹⁴ H. Wereszycki, *Stanisław Grabski*, in: *Internetowy Polski Słownik Biograficzny*, <https://www.ipsb.nina.gov.pl/a/biografia/stanislaw-grabski-1871-1949-polityk-ekonomista-publicysta>.

³¹⁵ E. Wójcik, *Organizacja i działalność lwowskiej Spółki Wydawniczej „Słowa Polskiego” (1895-1938)*, p. 34.

³¹⁶ J. Maguś, “*Słowo Polskie*” w latach 1895-1915, p. 175.

etiche del paese non perché stessero seguendo alla cieca le istruzioni di un qualche partito, bensì grazie allo sviluppo di un pensiero critico su cosa volesse realmente dire fare del bene alla popolazione. In poche parole, l'intento del giornale era quello di indirizzare l'opinione pubblica verso uno spirito nazional-democratico senza tuttavia suggerire nessuna appartenenza politica troppo esplicita.³¹⁷

Ad incentivare ancora di più la popolarità del giornale contribuì il grande numero di suoi collaboratori che Wasilewski riusciva ad attirare, spesso figure illustri dell'ambiente culturale e scientifico della Leopoli dell'epoca, tra cui alcune influenti personalità della letteratura polacca (per fare solo alcuni nomi: Henryk Sienkiewicz, Władysław Reymont, Kazimierz Tetmajer, Leopold Staff).³¹⁸

Inoltre, "Słowo Polskie" offriva un'ampia varietà di forme giornalistiche (comunicati stampa, articoli di opinione, rubriche, calendari, telegrammi, recensioni e piccoli annunci), che riscuotevano l'interesse di diversi tipi di lettori (tra cui funzionari, industriali privati, parte del clero e degli ambienti universitari nonché un nutrito gruppo di giovani). Insomma, per usare le parole di Stanisław Grabski, Wasilewski in poco tempo riuscì a trasformare "Słowo Polskie" "non solo nel quotidiano più letto a Leopoli e in tutta la Galizia, ma anche in un'autorevolissima tribuna giornalistica, tramite la quale si rivolgevano alla società con le loro iniziative e messaggi allo stesso modo eminenti studiosi, artisti, critici letterari, ricercatori socio-scientifici dalle più svariate correnti di pensiero".³¹⁹

Con lo scoppio della Prima guerra mondiale e l'invasione da parte delle truppe zariste dell'Impero austro-ungarico, Leopoli passò sotto dominio russo dal 3 settembre 1914 al 22 giugno 1915. In questo periodo la redazione di "Słowo Polskie", in conformità con la linea sostenuta dalla Democrazia Nazionale, assunse una posizione pro-russa. A causa di ciò, quando gli austriaci ripresero il controllo di Leopoli, la maggior parte della redazione (Wasilewski compreso) per paura di venire arrestata emigrò in Russia, mentre il giornale venne sospeso per tutta la durata della guerra.³²⁰

Le pubblicazioni di "Słowo Polskie" s'interruppero per tre anni e mezzo, ripresero soltanto alla fine del 1918: la Democrazia Nazionale era consapevole di quanto fosse necessaria in quel momento l'influenza del giornale per rafforzare lo Stato polacco

³¹⁷ Ibidem.

³¹⁸ E. Wójcik, *Organizacja i działalność lwowskiej Spółki Wydawniczej „Słowa Polskiego” (1895-1938)*, p. 35.

³¹⁹ J. Maguś, *"Słowo Polskie" w latach 1895-1915*, p. 176-177, p. 179.

³²⁰ Ivi, pp. 180-181.

indipendente appena nato (e questo specialmente nella regione della Galizia), quindi iniziò a lavorare per mettere insieme una nuova redazione.³²¹

Tuttavia, le condizioni della città di Leopoli, e conseguentemente dell'ambiente in cui la nuova squadra editoriale si trovava ad operare, erano molto difficili, come descritto ai lettori nel primo numero del giornale, pubblicato il 21 dicembre 1918, con quella che possiamo considerare un'implicita richiesta al pubblico di portare pazienza visti i tempi molto difficili:

Oltre alle difficoltà generali, quali la mancanza di materiali, della carta, l'interruzione delle comunicazioni, dei telegrafi e dei telefoni ecc., che ostacolano il lavoro di ogni giornalista, "Słowo Polskie" deve affrontare anche altre difficoltà. L'intero apparato tecnico della casa editrice, le attrezzature meccaniche sono state demolite o ridotte in rovina [...] La guerra ha disperso le persone, ha spezzato i rapporti consolidati; ricostruire tutto questo, creare una squadra affiatata e che lavori in armonia richiede naturalmente tempo.³²²

Le cose iniziarono ad andare meglio soltanto nel 1919, quando Aleksander Skarbek, uno dei rappresentanti a capo dell'*endecja* in Galizia, decise di acquistare l'intero giornale per il partito. Tuttavia, "Słowo Polskie" nel corso degli anni successivi (e fino alla sua chiusura definitiva, nel 1934) non riuscirà mai a tornare al livello di diffusione e rilevanza culturale e politica che aveva raggiunto nel periodo prebellico (in termini di tirature, non supereranno più i 18 000 esemplari l'una, e per lungo tempo rimarranno a 10 000).³²³

Nel periodo tra 1918 e 1928 a "Słowo Polskie" si susseguirono quattro caporedattori: Zygmunt Raczkowski (dal 1918), Waław Mejbbaum (dal 1920), Stanisław Grabski (dal 1923), Roman Kordys (dal 1925) e poi di nuovo Waław Mejbbaum (dal 1927). Ognuno di loro diede una forma e una linea programmatica diversa al giornale.³²⁴

Zygmunt Raczkowski era un ingegnere meccanico e collaborava con "Słowo Polskie" dal 1905, oltre che con vari altri giornali. Cofondatore del Sindacato dei Giornalisti Polacchi, come Wasilewski era stato membro di "Zet" e poi della Lega Nazionale, tuttavia non apparteneva alla cerchia dei principali pubblicisti nazional-democratici. Si può supporre che sia proprio questo il motivo per cui in quegli anni fu designato lui come caporedattore del giornale, vista la situazione instabile del periodo nella Galizia orientale (mentre

³²¹ J. Maguś, "Słowo Polskie" w latach 1918-1928 *Organ prasowy Narodowej Demokracji*, Wydawnictwo Uniwersytetu Marii Curie-Skłodowskiej, Lublino, 2019, pp. 41-42.

³²² E. Wójcik, *Organizacja i działalność lwowskiej Spółki Wydawniczej „Słowa Polskiego” (1895-1938)*, p. 37.

³²³ А. Р. Лагно, *Образы украинцев на страницах львовской газеты «Слово Польске» (1918-1923)*, in: *Вынужденное соседство – добровольное приспособление в дипломатических и межнациональных отношениях в Центральной, Восточной и Юго-Восточной Европе XVIII–XXI вв.*, Нестор-История, Москва, Санкт-Петербург, 2017, pp. 225-238: p. 228.

³²⁴ J. Maguś, "Słowo Polskie" w latach 1918-1928, pp. 55-57.

Wasilewski, per esempio, era stato mandato a Varsavia).³²⁵ Raczkowski si dovette occupare di “Słowo Polskie” in uno dei suoi momenti più difficili ed ebbe il merito di riuscire in certa misura a risollevarlo, riportandone la stampa a due volte al giorno (quando le pubblicazioni del giornale erano riprese veniva stampato solo una volta al giorno e in un formato ridotto). Inoltre, oltre ad articoli politici, iniziò a dedicare ampia parte del giornale a contenuti di intrattenimento, come notizie sportive, *scoop*, romanzi a puntate, e dando spazio anche a contenuti d’attualità locale.³²⁶

Nel 1920 divenne caporedattore Wacław Mejbaum. Era uno storico, aveva iniziato a collaborare con “Słowo Polskie” durante l’occupazione russa della Galizia. In gioventù anche lui aveva fatto parte dell’organizzazione “Zet” ed in seguito della Lega Nazionale, per poi diventare all’inizio del XX secolo membro del Partito Nazionale-Democratico. Durante la guerra polacco-ucraina vi prese parte come responsabile dell’ufficio stampa del Comando Supremo dell’Esercito Polacco, dichiarandosi sempre contrario ad accordi con la parte ucraina.³²⁷ Venne descritto come una persona poco comunicativa e ideologicamente volubile; il suo stile di scrittura era ricco di paragoni e giudizi categorici. Mejbaum rimase a capo della redazione di “Słowo Polskie” per poco meno di due anni: venne ufficialmente rimosso da quella posizione perché verso la Vigilia di Natale del 1922 aveva pubblicato un articolo su questa festività, ma il carattere troppo laico del testo aveva mandato su tutte le furie sia l’episcopato di Leopoli che il partito.

Al suo posto venne quindi scelto Stanisław Grabski, che divenne ufficialmente caporedattore del quotidiano il 1° gennaio 1923. Dalle memorie di quest’ultimo, tuttavia, sembra che la ragione del suo subentro fosse un’altra: il numero dei lettori del giornale stava calando, e con esso le tirature. Anche agli occhi dei collaboratori del giornale, una figura influente quanto Grabski (di cui abbiamo già precedentemente scritto nel capitolo) avrebbe potuto innalzare il prestigio della rivista, e così di fatto accadde (arrivando a tirature di 18 000 esemplari).³²⁸ Può essere per noi interessante notare che proprio durante il suo periodo da caporedattore di “Słowo Polskie”, e nello specifico nell’estate del 1924, Grabski elaborò la legge (che non a caso prese il suo nome, *Ustawa Grabskiego*) sulla

³²⁵ Ivi, pp. 56-57.

³²⁶ E. Wójcik, *Organizacja i działalność lwowskiej Spółki Wydawniczej „Słowa Polskiego” (1895-1938)*, p. 37.

³²⁷ A. Danek, *Myśl Geopolityczna Wacława Mejbauma (1887-1948)*, in: *geopolityka.net, polski portal o geopolityce*, <https://geopolityka.net/mysl-geopolityczna-waclawa-mejbauma/>.

³²⁸ J. Maguś, *“Słowo Polskie” w latach 1918-1928*, p. 57.

regolamentazione delle lingue ufficiali nei territori orientali della Polonia.³²⁹ Come capo del quotidiano, Grabski dimostrò grande dedizione nella cura dei suoi editoriali, dallo stile semplice e conciso, intrisi della sua visione politica, tuttavia dai toni sempre moderati: la sua intenzione era che “Słowo Polskie” non fosse un’arena per i conflitti politici, ma al contrario diventasse una piattaforma utile alla stabilizzazione dello Stato, “organo di una vera unità nazionale”.³³⁰ Grabski rimase caporedattore fino al 1925, quando venne nominato Ministro dei Culti Religiosi e dell’Istruzione Pubblica al governo polacco.³³¹

Prese il suo posto Roman Kordys, laureato in diritto, lavorava nella sezione economica di “Słowo Polskie” dal 1921, era un grande appassionato di alpinismo (passione a cui dedicherà la maggior parte della sua vita). Come caporedattore ebbe il merito di modernizzare l’impaginazione del giornale, oltre che di prestare molta attenzione al livello di istruzione dei suoi collaboratori. Venne riportato che lasciava loro molta libertà, continuando ad occuparsi principalmente di tematiche economiche utilizzando un linguaggio sobrio e tecnico.³³²

Fu proprio sotto la sua redazione, e nello specifico tra 1926 e 1930, che “Słowo Polskie” attraversò dei cambiamenti importanti per quanto riguarda la sua linea politica.³³³ Alla fine del 1927, proprio poco prima delle elezioni di marzo 1928 per il parlamento polacco, il quotidiano fu infatti acquistato da *Zespół Stu*³³⁴, un gruppo di carattere fortemente nazionalista formatosi a Leopoli nel 1923, i cui membri (tra loro in primo piano Wacław Mejbaum) durante la guerra polacco-ucraina erano stati tutti difensori della città dagli ucraini indipendentisti. Nato da una secessione della Democrazia Nazionale, il gruppo venne tuttavia in fretta assorbito dal campo governativo che si era affermato dopo il colpo di stato di Józef Piłsudski, nel maggio 1926, ossia quello della *sanacja*.³³⁵

Era chiaro che il governo volesse riuscire a prendere il controllo di una testata giornalistica influente prima delle elezioni parlamentari, e il fatto che la Democrazia Nazionale avesse lasciato accadere tutto questo senza opporre resistenza ne rivelò la

³²⁹ H. Wereszycki, *Stanisław Grabski*, in: *Internetowy Polski Słownik Biograficzny*, <https://www.ipsb.nina.gov.pl/a/biografia/stanislaw-grabski-1871-1949-polityk-ekonomista-publicysta>.

³³⁰ J. Maguś, “*Słowo Polskie*” w latach 1918-1928, p. 58.

³³¹ Ibidem

³³² J. Maguś, “*Słowo Polskie*” w latach 1918-1928, pp. 56, 58.

³³³ E. Wójcik, *Organizacja i działalność lwowskiej Spółki Wydawniczej „Słowa Polskiego” (1895-1938)*, p. 39.

³³⁴ La Squadra dei Cento.

³³⁵ J. Tomaszewicz, *Naprawa czy zniszczenie demokracji? Tendencje autorytarne i profaszystowskie w polskiej myśli politycznej 1921-1935*, Katowice, 2012, p. 206.

debolezza interna. Questo portò ad una situazione simile a quella verificatasi nel 1902, quando il cambio di proprietà del giornale era stato accompagnato da un cambio di redazione: fu in questo momento che Kordys abbandonò il suo incarico, che fu invece assegnato (una seconda volta) a Mejbaum.³³⁶

Non è perciò un caso che, dopo le elezioni del 1928, sulle pagine di “Słowo Polskie” sia comparso un comunicato dalla redazione in cui veniva dichiarato che il giornale “non avrebbe più potuto sostenere acriticamente la politica suicida dello ZL-N³³⁷”,³³⁸ e che essendo sin dal principio della sua fondazione un organo volto a diffondere un’ideologia nazionalista, avrebbe cessato di servire un unico partito. Al contrario, d’ora in avanti “Słowo Polskie”:

sosterrà senza eccezione tutti i gruppi politici che si basano sui principi morali della Chiesa cattolica e servono onestamente gli interessi del Popolo e dello Stato [...] Nei confronti del governo, “Słowo Polskie” assume una posizione di critica oggettiva, combatterà o sosterrà la politica del governo a seconda che la consideri vantaggiosa per il Popolo e lo Stato o invece dannosa.³³⁹

Certamente una dichiarazione del genere ebbe delle conseguenze: il giornale in quel periodo poteva avvalersi di una buona squadra di collaboratori, tuttavia, le sue tirature erano alquanto ridotte, e dopo un tale boicottaggio da parte della Democrazia Nazionale molti dei suoi abbonati si ritirarono, peggiorando ancora di più la situazione economica in cui si trovava il quotidiano.³⁴⁰

Dal 1930 il bilancio di “Słowo Polskie” iniziò ad essere costantemente in perdita, e i suoi debiti non facevano che accumularsi. Questo era dovuto a una pessima gestione delle finanze del giornale da parte di un’amministrazione sovradimensionata, che non aveva investito nel rinnovo dei locali e nella modernizzazione delle attrezzature utilizzate dalla casa editrice. Inoltre, spesso gli immobili affittati dal giornale erano presi come locali di servizio da alcuni dei dipendenti di maggior rilievo di “Słowo Polskie”, che finivano per non pagare l’affitto (nemmeno dopo aver lasciato il proprio incarico) e per non contribuire alle spese di riscaldamento ed elettricità, il che inevitabilmente portava a ulteriori perdite. Dal 1932 venne introdotta una regola per cui da allora in avanti coi giornalisti sarebbero

³³⁶ E. Wójcik, *Organizacja i działalność lwowskiej Spółki Wydawniczej „Słowa Polskiego” (1895-1938)*, p. 39.

³³⁷ Abbreviazione per *Związek Ludowo-Narodowy* (Unione Popolare Nazionale). Nel 1919 il Partito Nazionale-Democratico, che costituiva la principale espressione del movimento della Democrazia Nazionale, si era trasformato in ZL-N.

³³⁸ E. Wójcik, *Organizacja i działalność lwowskiej Spółki Wydawniczej „Słowa Polskiego” (1895-1938)*, p. 40.

³³⁹ Ibidem.

³⁴⁰ Ibidem.

Nel 1933, per evitare il fallimento, “*Slowo Polskie*” venne unito al giornale “*Gazeta Lwowska*” (“*La Gazzetta di Leopoli*”), ma questa fusione non portò ai risultati sperati, ragione per cui “*Slowo Polskie*” chiuse in modo definitivo un anno dopo, nel 1934. I pagamenti dei debiti accumulati nei confronti dei suoi dipendenti continuarono fino al 1938.³⁴²

3.5. La storia di “Biuletyn Polsko-Ukraiński”

La rivista “Biuletyn Polsko-Ukraiński” (in italiano “Il Bollettino Polacco-Ucraino”) fu un settimanale³⁴³ pubblicato a Varsavia tra 1932 e 1938, il cui caporedattore era il pubblicista e studioso esperto dell’Europa orientale Włodzimierz Bączkowski.³⁴⁴

Rispetto ai giornali finora analizzati, “*Biuletyn Polsko-Ukraiński*” costituisce un caso a parte, in prima battuta per il suo luogo di pubblicazione (non Leopoli o Cracovia, situate in Galizia, regione al centro del dibattito polacco-ucraino, bensì la capitale, Varsavia), e in secondo luogo per il periodo in cui comparve (più tardi rispetto agli altri giornali qui esaminati, e sicuramente dalla storia molto più breve). Ciononostante, ho ritenuto importante includerlo all’interno della mia ricerca come esempio non solo di interazione pacifica tra il popolo ucraino e quello polacco, ma anche di tentativo di accordo e “normalizzazione” delle loro relazioni.³⁴⁵

È innanzitutto importante tenere conto del contesto in cui nacque il giornale: come accennato nel capitolo introduttivo, gli anni '30 in Polonia furono un periodo particolarmente turbolento, che vide da una parte l'emergere dell'Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini (OUN) e dall'altra, in risposta ai suoi atti di natura terroristica, la violenta campagna di "pacificazione" (*pacyfikacja*) messa in atto dal governo polacco.³⁴⁶ Nonostante il fatto che mai come in quel periodo i rapporti tra il popolo polacco e quello ucraino fossero per lo meno tesi, il 1932 fu l'anno di apogeo (in termine di quanti fondi

³⁴¹ Ivi, pp. 41-42.

³⁴² Ivi, pp. 42-43.

³⁴³ Inizialmente un mensile, dal 1933 divenne un settimanale. Т. Бурдега, С. Кость, *“Biuletyn Polsko-Ukraiński” (1932–1938) як відображення спроби українсько-польського порозуміння*, in: “Вісник Львівського університету”, 35, 2011, pp. 126-137: p. 130.

³⁴⁴ *Biuletyn Polsko-Ukraiński*, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CB%5CI%5CBiuletynPolsko6UkraiK0skiIT.htm>.

³⁴⁵ Т. Бурдега, С. Кость, *“Biuletyn Polsko-Ukraiński” (1932–1938)...*, p. 127.

³⁴⁶ Ivi, p. 129.

vennero stanziati per la sua attività) del cosiddetto “programma Prometeo”.³⁴⁷ Si trattava di un movimento a carattere difensivo e internazionale elaborato dall’allora capo del governo Józef Piłsudski volto a dare appoggio e costruire alleanze con vari popoli (per esempio quello georgiano, diverse popolazioni del Caucaso e della zona del Turkestan, in Asia centrale, i Tatars di Crimea, oltre che naturalmente la popolazione ucraina) che si trovavano sotto il dominio russo, in modo da rafforzare la loro spinta independentista e indebolire l’Unione Sovietica, limitandone l’imperialismo.³⁴⁸

Sul territorio polacco, e nello specifico a Varsavia, dal 1928 erano nate varie strutture a sostegno di questo progetto, che avevano l’obiettivo di collaborare con intellettuali e politici di queste minoranze e di avvicinare almeno la fascia erudita della popolazione polacca alla storia di questi “popoli prometeici” (ossia appunto che aspiravano all’indipendenza; Prometeo veniva usato come simbolo mitologico dell’aspirazione dei popoli alla libertà). Per primo venne fondato il *Klub Prometeusz*, un club esclusivo dove si tenevano conferenze pronunciate da illustri personalità provenienti dal campo politico e scientifico, successivamente vennero creati anche l’*Instytut Wschodni* (Istituto Orientale) e l’*Ukraiński Instytut Naukowy* (Istituto Scientifico Ucraino). Anche la rivista “*Biuletyn Polsko-Ukraiński*”, fondata nel 1932, faceva per l’appunto parte delle strutture rappresentanti questo movimento.³⁴⁹

Il suo caporedattore, Włodzimierz Bączkowski, grazie alla sua esperienza di vita, conoscenze linguistiche, interessi ed abilità, era una figura molto adatta al ruolo che ricopriva: aveva passato i primi vent’anni della sua vita in Russia (il padre era stato esiliato insieme alla famiglia in Siberia a causa della sua attività da cospiratore antizarista) per poi studiare nella facoltà umanistica di Varsavia.³⁵⁰ Durante i suoi anni di studio aveva iniziato anche a lavorare nell’Istituto Orientale analizzando e recensendo la stampa sovietica, e nel 1928 aveva creato il Circolo dei Giovani Orientalisti, diventando nel 1930 anche caporedattore della rivista connessa a questo Circolo, “*Orient – Wschód*” (“Oriente – L’Est”).³⁵¹

³⁴⁷ M. Gaczkowski, “*Biuletyn Polsko-Ukraiński*” wobec polskich władz państwowych (1932-1938), “Київські полоністичні студії”, 18, 2011, pp. 42-48: p. 43.

³⁴⁸ T. Landmann, *Ruch prometejski jako defensywny element polityki bezpieczeństwa II RP w latach 1926–1932*, “*Wschodnioznawstwo*”, 14, 2020, pp. 297-322: p. 300.

³⁴⁹ M. Szumiło, *Polski prometeizm w XX-XXI wieku*, in: *historia.org.pl*, <https://historia.org.pl/2014/07/18/polski-prometeizm-w-xx-xxi-wieku/>.

³⁵⁰ Włodzimierz Bączkowski – *Biografia*, in: *Kultura Paryska*, https://kulturoparyska.com/pl/people/show/wlodzimierz_baczkowski/biography.

³⁵¹ B. Rutkowski, *Włodzimierz Bączkowski – publicysta*, in: “*Nowy Prometeusz*”, 7, 2015, pp. 93-101: p. 94.

Nel primo numero di “Biuletyn Polsko-Ukraiński” comparve un’introduzione scritta dalla redazione che presentava il carattere generale e gli intenti della rivista. Si partiva dal presupposto che, nonostante negli ultimi anni le relazioni polacco-ucraine fossero state analizzate in maniera più approfondita, i risultati prodotti da queste riflessioni fossero comunque poco soddisfacenti e portassero a incomprensioni sulla storia dei due popoli. Questo era causato dal fatto che sia la stampa polacca che quella ucraina peccavano spesso di faziosità, riportando informazioni da fonti terze, estendendo i singoli casi negativi a dimensioni generali, insomma, scrivendo con lo scopo di creare agitazione piuttosto che collaborazione. In questo quadro “Biuletyn Polsko-Ukraiński” “intende creare, per entrambe le parti interessate, una piattaforma oggi mancante di scambio comune e sincero di idee sul tema del problema ucraino, e [spazio] di riflessione, su queste basi, sui futuri rapporti polacco-ucraini”.³⁵²

Tuttavia, anche se gli intenti della redazione erano con ogni probabilità sinceri (e a conferma di ciò si tenga conto anche del fatto che la maggior parte della squadra editoriale del giornale era composta da scrittori di origine ucraina),³⁵³ non bisogna dimenticare il fine con cui questa piattaforma era nata (un avvicinamento al campo ucraino in funzione antirussa), e soprattutto da chi fosse finanziata, ossia dal governo polacco. La stessa iniziativa di fondare “Biuletyn Polsko-Ukraiński” era stata intrapresa dal dipartimento di intelligence e controspionaggio militare³⁵⁴ della Seconda Repubblica Polacca, e tutti i suoi articoli più importanti dovevano essere da esso controllati e accettati prima di essere pubblicati.³⁵⁵

Lo storico contemporaneo Andrzej Chojnowski userà queste parole per definire il giornale: “costituiva piuttosto una piattaforma per quelle forze nel campo governativo (e negli apparati di potere) che riconoscevano, rispetto alle questioni ucraine [...], la concezione prometeica [...] di collaborazione nella costruzione di uno Stato indipendente sul Dnipro”. Tuttavia, la redazione di “Biuletyn Polsko-Ukraiński”, con Bączkowski in

³⁵² “... pragnie stworzyć dla obu stron zainteresowanych brakującą dziś placówkę wspólnej i szczerzej wymiany myśli na temat problemu ukraińskiego i rozważania na tem podłożu dalszych stosunków polsko-ukraińskich” – “Biuletyn Polsko-Ukraiński”, 1, Settembre-Ottobre 1932, Varsavia, pp.1-2, in: *Jagellońska Biblioteka Cyfrowa*, <https://jbc.bj.uj.edu.pl/dlibra/publication/1001140/edition/958641/biuletyn-polsko-ukrainski-r-1-1932-nr-1>.

³⁵³ T. Бурдега, С. Кость, “*Biuletyn Polsko-Ukraiński*” (1932–1938) ..., p. 135.

³⁵⁴ In polacco conosciuto come *Oddział II Sztabu Głównego Wojska Polskiego*, Dipartimento II dello Stato Maggiore Generale dell'Esercito Polacco (comunemente chiamato anche “*Dwójka*”).

³⁵⁵ M. Gączkowski, “*Biuletyn Polsko-Ukraiński*” wobec polskich władz państwowych (1932-1938), p. 43.

prima linea, si proclamò sempre come totalmente indipendente, supportata unicamente da privati interessati a una nuova era di relazioni polacco-ucraine.³⁵⁶

Negli anni successivi alla sua fondazione, furono numerosi gli avvenimenti che impattarono negativamente sui rapporti tra il popolo polacco e quello ucraino (in primo luogo l'assassinio nel 1934 del ministro dell'interno Bronisław Pieracki commesso dall'OUN), ma il giornale tentò sempre di mantenere una posizione moderata, volta a calmare gli animi, descrivendo queste azioni come "continuazione di antiche incomprensioni".³⁵⁷

Certo, la redazione condannò fermamente l'operato terroristico dell'OUN, tuttavia non mancò anche di esprimersi negativamente nei confronti delle punizioni troppo dure a cui erano stati condannati i giovani nazionalisti,³⁵⁸ in qualche modo sostenendo che erano stati devianti, e che, inconsapevolmente, credendo di agire per il bene dell'indipendenza ucraina, in realtà non solo avevano danneggiato il popolo polacco, ma anche quello ucraino stesso.³⁵⁹

Il fatto che la realtà politica degli anni '30 non facesse che allontanarsi sempre di più dagli ideali prometeici su cui si basava il giornale implicava che, per mantenere l'integrità dei suoi principi, "Biuletyn Polsko-Ukraiński" dovesse cercare di assumere una posizione critica nei confronti di tutte quelle azioni governative non aderenti alla sua linea politica, allo stesso tempo astenendosi da accuse troppo dirette e radicali nei confronti del governo. Da questa situazione derivava che spesso venisse aspramente attaccato il campo delle opposizioni, all'epoca rappresentato maggiormente dalla Democrazia Nazionale, ritenuto colpevole di agire contro un'unione tra popolo polacco e ucraino e conseguentemente di influenzare in questo senso anche il pensiero della gente comune.³⁶⁰

Alcuni dei collaboratori del giornale che si espressero con toni più veementi di condanna per le condizioni a cui era costretto il popolo ucraino in Polonia furono Leon Wasilewski e Ivan Rudnyc'kyj (che appariva spesso con lo pseudonimo di Ivan Kedryn).

Leon Wasilewski era nato a San Pietroburgo in una famiglia polacca particolarmente erudita e fin da molto giovane aveva dimostrato una propensione per le lingue e gli studi letterari, approfondendo in modo autonomo le sue conoscenze riguardo tutte le diverse popolazioni slave, e in particolar modo interessandosi alla letteratura e alla cultura

³⁵⁶ Ibidem.

³⁵⁷ Т. Бурдега, С. Кость, "Biuletyn Polsko-Ukraiński" (1932–1938)..., p. 130.

³⁵⁸ M. Gaczkowski, "Biuletyn Polsko-Ukraiński" wobec polskich władz państwowych (1932-1938), p. 44.

³⁵⁹ Т. Бурдега, С. Кость, "Biuletyn Polsko-Ukraiński" (1932–1938)..., p. 130.

³⁶⁰ M. Gaczkowski, "Biuletyn Polsko-Ukraiński" wobec polskich władz państwowych (1932-1938), p. 45.

ucraina. Già nelle sue prime collaborazioni con dei giornali locali aveva pubblicato una serie di articoli riguardanti gli ucraini di Galizia, ed ebbe modo di immergersi dal vivo in quella realtà quando si trasferì a Leopoli per i suoi studi. Qui entrò in contatto anche con i circoli socialisti polacchi, cominciando a far parte del Partito Socialista Polacco (PPS³⁶¹).³⁶² Per la sua attività politica e giornalistica, nonché per la sua conoscenza e cultura, divenne in fretta una delle figure di spicco del panorama dell'epoca, tra le altre cose partecipò nel 1921 alle preparazioni del Trattato di Riga, e nel 1926 fu a capo di una commissione governativa sulle province orientali e le minoranze nazionali. Forte sostenitore del movimento prometeico, si opponeva alle politiche di assimilazione messe in atto dal governo, e arrivò a proporre di dividere la Galizia in regioni polacche e ucraine.³⁶³

È interessante che, all'interno della redazione di "Biuletyn Polsko-Ukraiński", Wasilewski si pose come una voce fuori dal coro: mentre l'obiettivo generale del giornale, come già accennato, era quello di fornire uno spazio di collaborazione tra i due popoli al fine di raggiungere l'obiettivo primario di ricostituzione di uno Stato ucraino indipendente sul Dnipro (quindi in territorio russo), Wasilewski sosteneva che fosse innanzitutto fondamentale occuparsi delle difficoltà che dovevano affrontare gli ucraini all'interno della Polonia stessa, e solo in un secondo momento rivolgere l'attenzione all'Unione Sovietica.³⁶⁴

Così, in uno dei primi numeri di "Biuletyn Polsko-Ukraiński" Wasilewski scriveva per esempio: "perché un giovane ucraino che finisce il ginnasio statale ucraino, per continuare gli studi superiori d'ucraino deve andarsene in Cecoslovacchia (...)? Perché in Volinia quasi non esistono delle scuole ucraine, anche se la popolazione ucraina costituisce lì la maggioranza assoluta, e perché l'insegnamento è bilingue anche in quelle scuole in cui non ci sono per niente dei bambini polacchi?".³⁶⁵

Altra personalità che collaborava con il giornale senza paura di esprimere delle opinioni che spesso entravano in contrasto con la redazione stessa era il già menzionato Ivan

³⁶¹ *Polska Partia Socjalistyczna*.

³⁶² A. Friszke, *Jeden z "niepokornych" – Leon Wasilewski*, in: L. Wasilewski, *Piłsudski jakim go znałem, 100-lecie niepodległości. Wspomnienia i pamiątki*, realizzato dal Museo di Storia Polacca, Varsavia, 2013, pp. 9-108: pp. 9-11.

³⁶³ A. Zięba, *Wasilewski, Leon*, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CW%5CA%5CWasilewskiLeon.htm>.

³⁶⁴ M. Gaczkowski, *"Biuletyn Polsko-Ukraiński" wobec polskich władz państwowych (1932-1938)*, p. 44.

³⁶⁵ *Ibidem*.

Rudnyc'kyj (o Ivan Kedryn).³⁶⁶ Nato in Galizia, era membro della Società Scientifica Taras Ševčenko e per molti anni aveva lavorato per il quotidiano “Dilo”. Era un veterano dell’Armata della Repubblica Nazionale Ucraina e membro di spicco dell’Unione Nazionale-Democratica Ucraina (UNDO). Fungeva da anello di congiunzione di quest’ultima sia con il colonnello Jevhen Konovalc’ (e quindi con l’OUN) che con il governo in esilio³⁶⁷ della Repubblica Nazionale Ucraina.³⁶⁸

Per evidenziare come spesso Kedryn con le sue posizioni più radicali facesse emergere dei dibattiti anche interni al giornale (costringendo spesso la redazione a dichiarare di distanziarsi da alcune delle sue opinioni)³⁶⁹ riporto qui uno dei casi in cui si posizionò in netto contrasto proprio con il caporedattore di “Biuletyn Polsko-Ukraiński”.

Nel 1936, ad un anno dagli accordi sulla “normalizzazione” (*normalizacja*) delle relazioni tra popolo polacco ed ucraino, imperversavano su diversi periodici dibattiti riguardanti la situazione attuale della minoranza ucraina in Polonia, mettendo in discussione l’efficacia del processo di normalizzazione nell’ottenere un miglioramento delle condizioni di vita degli ucraini. Se il giornale “Svoboda” (“Libertà”), organo dell’UNDO, accusava il governo polacco di aver peggiorato la situazione in Galizia e Volinia, “Biuletyn Polsko-Ukraiński” nell’editoriale di Bączkowski, rifiutava queste accuse, sottolineando come tutte le concessioni della Polonia agli ucraini fossero “un atto della sua buona volontà”, che questi ultimi dovessero essere grati di poter anche solo esprimere le loro opinioni, e che questo non sarebbe mai stato possibile senza il processo di normalizzazione.³⁷⁰

Una risposta del genere suscitò una generale indignazione nella stampa ucraina per le posizioni assunte da “Biuletyn Polsko-Ukraiński”, dove, qualche numero dopo, in una lettera alla redazione venne pubblicata la durissima risposta di Kedryn all’articolo di Bączkowski:

Lei, Signor Redattore, dovrebbe piuttosto apprezzare l’indignazione del popolo ucraino. Ciò dimostra infatti che gli ucraini desiderino vedere in “Biuletyn” qualcosa di più che un banale giornale polacco. Non desiderano vederlo nemmeno come una faziosa tribuna ucraina – ma non possono accettare degli articoli comparsi sulle pagine di “Biuletyn” che sono davvero inappropriati [...] non è possibile trattare il popolo ucraino come un raduno di piccoli venditori ambulanti,

³⁶⁶ Ivi, p. 46.

³⁶⁷ Quando i bolscevichi avevano preso il controllo della Repubblica, tra 1919 e 1920, il suo governo ucraino era stato evacuato all’estero, inizialmente per lo più a Tarnów, in Polonia. – S. Bilenyk, A. Žukovskij, *Government-in-exile of the Ukrainian National Republic*, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CG%5CO%5CGovernment6in6exileoftheUkrainianNationalRepublic.htm>.

³⁶⁸ S. Yaniv, *Kedryn, Ivan*, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CK%5CE%5CKedrynIvan.htm>.

³⁶⁹ M. Gaczkowski, “*Biuletyn Polsko-Ukraiński*” wobec polskich władz państwowych (1932-1938), p. 46.

³⁷⁰ Т. Бурдега, С. Кость, “*Biuletyn Polsko-Ukraiński*” (1932–1938)..., p. 133.

mercanti da quattro soldi con cui si può contrattare [...] se si parla di normalizzazione delle relazioni tra ucraini e polacchi, allora non si può screditare il principio di uguaglianza di entrambi i popoli, anche se uno dei due ha uno Stato nazionale, mentre il secondo lo ha avuto [solo in passato]. E non ci si può arrabbiare se si nota che gli ucraini non vogliono rinunciare a questo principio [...] non bisogna trattare gli ucraini né come una “*minderwertige Nation*”³⁷¹, né come dei bambini che si calmano con una caramella.³⁷²

Con il passare del tempo, e soprattutto nel clima internazionale che si respirava negli anni antecedenti allo scoppio della Seconda guerra mondiale, appariva sempre più chiaro che la politica interna polacca mirasse principalmente a rafforzare il suo nazionalismo (atteggiamento che fu riconosciuto con sdegno dalla redazione di “*Biuletyn Polsko-Ukraiński*”). In un tale ambiente, non c’era più spazio per un giornale come “*Biuletyn*”, che venne ufficialmente chiuso nel 1938. Molti anni dopo Bączkowski commenterà la cosa scrivendo che “riuscivamo a trovare con sempre più fatica un orecchio favorevole presso i poteri alti”, aggiungendo anche che più volte avevano ricevuto minacce, pressioni e richieste di chiudere la rivista.³⁷³

Al posto di “*Biuletyn Polsko-Ukraiński*” venne creato un nuovo mensile, “*Problemy Europy Wschodniej*” (“I problemi dell’Europa Orientale”), che fece in tempo a pubblicare solo otto numeri prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale. L’ideologia era la stessa di “*Biuletyn*”, e a capo della redazione c’era sempre Bączkowski, tuttavia, il nuovo giornale aveva un carattere decisamente più scientifico e meno politico.³⁷⁴

³⁷¹ In tedesco, “nazione inferiore”.

³⁷² “Oburzenie Ukraińców powinno Pana, Panie Redaktorze, raczej cieszyć. Świadczy to bowiem, że Ukraińcy pragną w dziełach w „*Biuletynie*” coś więcej, niż zwykle sobie czasopiśmiśno polskie. Nie pragną widzieć w nim bynajmniej stron niczej trybuny ukraińskiej — lecz nie mogą się pogodzić z figurowaniem na łamach „*Biuletynu*” artykułów, które się tam naprawdę nie nadają. [...] nie można traktować narodu ukraińskiego, jako zbiorowiska drobnych kramarzy, sklepikowych centusiowców, z którymi można się targować [...] Jeśli się idzie na normalizację stosunków pomiędzy Ukraińcami a Polakami, to nie można dyskredytować zasady *równości obydwu narodów*, chociaż je den z nich *jest* narodem państwowym, a drugi nim tylko *był*. I nie można się gniewać, jeśli się zauważy, że *Ukraińcy z tej zasady rezygnować nie chcą* [...] Ukraińców nie należy traktować ani jako „*minderwertige Nation*”, ani jako dzieci, których się zaspokoja cukierkiem.” — “*Biuletyn Polsko-Ukraiński*”, 40, 4 ottobre 1936, Varsavia, p. 412, in: *Internet Archive*, https://archive.org/details/jbc.bj.uj.edu.pl.NDIGCZAS095764_1936_040/page/412/mode/2up.

³⁷³ M. Gaczkowski, “*Biuletyn Polsko-Ukraiński*” wobec polskich władz państwowych (1932-1938), p. 46.

³⁷⁴ Ibidem.

4. ANALISI DEGLI ARTICOLI

Nei precedenti capitoli è stato delineato il profilo storico e politico dei giornali che abbiamo intenzione di prendere in esame all'interno di questo lavoro, ossia “Dilo” e “Vistnyk” per un punto di vista ucraino, “Czas” e “Słowo Polskie” per quello polacco, ed infine “Biuletyn Polsko-Ukraiński” come un tentativo di unione e compromesso tra le due visioni.

Alla luce di questa analisi fatta, possiamo ora scendere più nello specifico e passare a un approfondimento di tipo contenutistico, volto a mettere a confronto le diverse reazioni ed opinioni relative ad importanti avvenimenti dell'epoca che hanno in qualche modo profondamente segnato le relazioni polacco-ucraine. Come si è voluto finora dimostrare, crediamo che i giornali presi in considerazione rappresentassero al contempo l'incarnazione di ideologie proprie di diverse fette della popolazione e un mezzo tramite cui questi principi potevano diffondersi e consolidarsi.

Grazie all'indagine, che ora si farà più mirata, di singoli articoli ed estratti presi da questi giornali, l'intento è quello di dimostrare come in una realtà in fin dei conti piccola coesistessero posizioni molto diverse e contrastanti, anche di fronte alla stessa situazione.

4.1. La Legge Grabski (*Ustawa Grabskiego*)

In questo senso, l'avvenimento da cui ci proponiamo di partire è la già nominata Legge Grabski (*Ustawa Grabskiego*), in quanto fu il primo vero provvedimento relativo alle minoranze in Polonia dopo l'ufficiale incorporazione al suo interno della Galizia (nel marzo del 1923).

Gli scopi di questa legge erano molteplici: da una parte era davvero necessaria una regolamentazione per quanto riguarda la lingua dell'amministrazione e dell'educazione nelle aree del confine orientale polacco, dall'altra stava scadendo il termine di due anni per la messa in atto della legge sull'autonomia delle province di Leopoli, Tarnopol³⁷⁵ e Stanisławów³⁷⁶ (approvata nel settembre del 1922), legge che era stata posta dalle potenze dell'Entente come condizione per l'incorporazione della Galizia nello Stato polacco. A livello internazionale, la Polonia voleva dimostrare di star agendo con coerenza rispetto

³⁷⁵ In ucraino Ternopil'.

³⁷⁶ In ucraino Stanisławów. Dal 1962 la città si chiama Ivano-Frankivsk.

a questa legge nei confronti delle minoranze, ed anche per questa ragione la Legge Grabski venne approvata in tempi molto brevi.³⁷⁷

Di quanto appena menzionato parlerà più nel dettaglio la stampa ucraina, ma in prima battuta analizzeremo quanto riportato invece sulla questione da quella polacca. Dal momento che, avendo a che fare con dei quotidiani, il materiale a disposizione è molto vasto, si è deciso di limitare la ricerca a tutti i numeri dei giornali usciti da una settimana prima fino ad una settimana dopo la data ufficiale di promulgazione della legge, ossia il 31 luglio 1924.

La prima volta che viene menzionato questo provvedimento all'interno di "Słowo Polskie" è il 24 luglio 1924,³⁷⁸ a pochi giorni dall'approvazione definitiva della legge. È un articolo molto breve, più che altro contenente delle notizie telegrafiche per aggiornare i lettori su quanto stesse accadendo in senato in quei giorni. La comunicazione porta il titolo di *Poprawki senatu do ustaw językowych* (Emendamenti del senato alle leggi sulle lingue), e in essa vengono descritte in modo oggettivo ma alquanto riassuntivo alcune proposte di modifica alle leggi linguistiche (appunto la Legge Grabski, che solo successivamente prenderà questo nome) discusse in senato il 22 luglio, tra cui una che avrebbe autorizzato a lasciare autonomia nella decisione della lingua ufficiale nei comuni rurali delle province di Leopoli, Tarnopol e Stanisławów (la delibera del *sejm* prevedeva che la lingua ufficiale delle autorità comunali fosse semplicemente la lingua di Stato), e un'altra che gli annunci ferroviari in queste province potessero essere diffusi in due lingue.³⁷⁹ Sebbene la comunicazione si trovi in prima pagina, rimane piuttosto vaga, non sono forniti altri dettagli, per esempio, in questa sede non viene nemmeno fatto il nome di chi avesse proposto questi emendamenti.

Il giorno dopo, sempre in prima pagina, compare un altro breve articolo, questa volta molto più schierato, come si può evincere già anche solamente dal titolo: *ZL-N przeciwko poprawkom Senatu do ustaw językowych* (Lo ZL-N contro gli emendamenti del Senato alle leggi linguistiche). È qui che per la prima volta viene non solo nominato colui che aveva proposto le modifiche alla legge, il senatore Kasznica,³⁸⁰ ma inoltre il giornale

³⁷⁷ A. Piekarski, A. Cymer, *Stulecie Lex Grabski i wciąż żywe dylematy polskiej polityki narodowościowej*, in: *krytykapolityczna.pl*, <https://krytykapolityczna.pl/kraj/stulecie-lex-grabski-i-wciaz-zywe-dylematy-polskiej-polityki-narodowosciowej/>.

³⁷⁸ "Słowo Polskie", 201, 24 luglio 1924, Leopoli, p. 1, in: *Jagellońska Biblioteka Cyfrowa*, <https://jbc.bj.uj.edu.pl/publication/219930>.

³⁷⁹ Ibidem.

³⁸⁰ Giurista e rettore dell'Università di Poznań, era stato prima membro del Partito Nazionale Democratico, e poi dal 1922 al 1927 senatore della lista del Partito Popolare Cristiano-Nazionale (dal 1922 Partito

prende implicitamente posizione, riportando unicamente la visione contraria dello ZL-N (Związek Ludowo-Narodowy, il cui fondatore era stato Stanisław Grabski, ideatore di queste leggi e in quel periodo anche caporedattore di “Słowo Polskie”) a queste proposte.³⁸¹

Non può essere considerato un caso che, il giorno successivo, quindi il 26 luglio 1924, data in cui vennero anche respinti gli emendamenti e approvate in modo definitivo dal senato polacco le leggi sulle lingue, sia uscito su “Słowo Polskie” un editoriale di Grabski stesso, intitolato *Niefortunna Poprawka* (Un emendamento infelice).³⁸² Si potrebbe affermare che l'intero articolo sia una specie di attacco alla modifica delle leggi proposta dal senatore Kasznica (anche se il suo nome viene menzionato solamente alla fine del testo), che era stata avanzata basandosi sul diritto consuetudinario, e quindi sulle leggi esistenti durante il periodo di dominazione austriaca della Galizia.

Per provare le sue ragioni, nell'articolo Grabski fa un salto nel passato rivedendo le politiche linguistiche dell'Impero austro-ungarico e cercando di dimostrare come nel lungo periodo fossero state fallaci, tanto da aver contribuito a portare, nel lungo termine, alla sua disgregazione e rovina. Non solo, arriverà ad attribuire al periodo di dominazione austriaca la colpa delle presenti opposizioni tra polacchi e ucraini di Galizia, affermando che dal XIV secolo quella regione aveva costituito parte integrante dello Stato polacco e che “l'Austria la rese una terra dal carattere nazionale apparentemente indefinito, soltanto parzialmente polacca, dall'altra parte rutena, e addirittura tedesca”,³⁸³ e da qui scontri per la dominazione di una delle parti sulle altre.

Il punto focale dell'articolo, tuttavia, si rivela essere la difesa delle leggi sulla lingua da lui elaborate, mettendole in risalto e giustificandole come la sola opzione percorribile di fronte a quelle che lui vede come le uniche due altre alternative per le future relazioni polacco-ucraine: da una parte la soppressione assoluta di un qualsiasi nazionalismo ucraino, dall'altra un'autonomia troppo ampia agli ucraini che li avrebbe portati ad allontanarsi sempre più dalla Polonia e avvicinarsi troppo invece a Kyiv, entrambe idee che definisce come “irrealistiche”.

Cristiano-Nazionale). – *Stanisław Kasznica*. in: *senat.edu.pl*, <https://senat.edu.pl/historia/senat-rp-w-latach-1922-1939/senatorowie-ii-rp/senator/stanislaw-kasznica>.

³⁸¹ “Słowo Polskie”, 202, 25 luglio 1924, Leopoli, p. 1, in: *Jagellońska Biblioteka Cyfrowa*, <https://jbc.bj.uj.edu.pl/publication/219931>.

³⁸² “Słowo Polskie”, 203, 26 luglio 1924, Leopoli, p. 1, in: *Jagellońska Biblioteka Cyfrowa*, <https://jbc.bj.uj.edu.pl/publication/219932>.

³⁸³ Ibidem.

Il modo in cui il problema viene da lui illustrato è estremamente analitico, quasi matematico, come a voler così dimostrare l'oggettività e l'inconfutabilità delle leggi che ha formulato:

... rimane solo una strada [...] basarsi sui fatti della vita 1 – che la Repubblica di Polonia è uno Stato polacco, 2 – che sul terreno delle regioni orientali da secoli convivono la popolazione polacca con quella rutena e bielorrussa, e sulla base della nostra politica applicare in quelle province dei principi che derivino direttamente da questi fatti, 1 – che la lingua amministrativa sia interna che esterna di tutte le autorità statali e autonome locali sia la lingua polacca, 2 – che per facilitare i rapporti con le autorità statali e autonome locali ai cittadini ruteni e bielorusi sia concesso l'uso accanto alla lingua di Stato anche delle loro lingue madri. È così che sono state formulate le leggi sulle lingue approvate dal *sejm*.³⁸⁴

In conclusione, Grabski torna ad attaccare l'emendamento proposto dal senatore Kasznica, affermando che lasciare la libertà ai singoli comuni di deliberare sulla loro lingua amministrativa non è che un primo passo, “un seme nel terreno”³⁸⁵ da cui prima o poi sarebbe nata l'autonomia territoriale ucraina della Piccola Polonia Orientale, cosa che “di certo non desidera il partito a cui appartiene il senatore Kasznica”.³⁸⁶ Termina così, con toni quasi minacciosi, l'editoriale di Stanisław Grabski.

È interessante notare che, nonostante il linguaggio utilizzato per tutto l'articolo sia molto semplice e la sintassi chiara e lineare, rendendolo molto accessibile anche ad un lettore non necessariamente colto, il testo riesce comunque a creare coinvolgimento emotivo e un crescendo culminante nella sua presa di posizione finale: l'emendamento deve essere respinto. Il paragone con l'Austria e il rimando a quello che era stato il suo destino, ossia la disgregazione dello Stato, fa chiaramente emergere quella che era la paura più profonda della Seconda Repubblica Polacca, che in ogni modo voleva evitare di perdere (nuovamente) la sua unità territoriale.

L'esistenza di un'Ucraina che possa essere uno Stato indipendente e a sé stante rispetto a quello polacco non è contemplata, anzi, la sua autonomia è sempre vista unicamente come una concessione e posta sotto il vincolo di un potere polacco superiore. E tuttavia, persino

³⁸⁴ “... pozostaje tylko jedno: [...] stanąć na gruncie faktów życia 1 – że Rzeczpospolita jest państwem polskim, 2 – że na terenie wschodnich województw od wieków współżyje ludność polska z ruską i białoruską i w podstawie naszej polityki w województwach tych przeprowadzić ściśle wypływające bezpośrednie z tych faktów zasady 1 – że językiem urzędowania zarówno we wewnętrznego jak zewnętrznego wszelkich władz państwowych i samorządowych jest język polski, 2 – że dla ułatwienia obywatelom ruskiej i białoruskiej narodowości stosunku z władzami państwowymi i samorządowymi do puszczone jest używanie obok języka państwowego i ich języków macierzystych. Tak też zostały skonstruowane uchwalone przez Sejm ustawy językowe.” – Ibidem.

³⁸⁵ Ibidem.

³⁸⁶ Il senatore era una delle guide del Partito Cristiano-Nazionale (*Stronnictwo Chrześcijańsko-Narodowe*), che aveva vinto alle elezioni parlamentari del 1922 in coalizione anche con il ZL-N. - *Narodowo-Chrześcijańskie Stronnictwo Ludowe*, in: wikipedia, https://pl.wikipedia.org/wiki/Narodowo-Chrześcijańskie_Stronnictwo_Ludowe.

questa possibilità viene esclusa come “irreale” (soltanto perché potrebbe portare ad un pericoloso allontanamento troppo ad est e filorusso) e messa da questo punto di vista sullo stesso piano di una soluzione molto più drastica, ossia quella dell’assimilazione forzata, che tuttavia per funzionare necessiterebbe di essere eseguita “in modo spietato, nei minimi dettagli, e con consequenzialità per lunghi decenni”,³⁸⁷ cosa che i trattati internazionali però non permettono (e l’autore sembra rammaricarsene).

Quella che Grabski vuole far passare come una soluzione moderata e ragionevole, nella pratica, tuttavia, fallisce nel riconoscere e rispettare le peculiarità dei territori della “Piccola Polonia Orientale”, quasi seguendo lo slogan (alquanto semplicistico, vista la situazione) “siamo in Polonia, la lingua ufficiale deve essere il polacco”. Si tratta comunque di una politica nazionalista e in definitiva assimilatoria, ma velata a tal punto da poter passare lo scrutinio di un osservatore esterno, non realmente immerso nella realtà di quei territori.

A riprova del fatto che Grabski, in linea con il pensiero della maggioranza dell’epoca, non volesse prendere sul serio l’indipendenza ucraina, può essere interessante notare l’uso degli aggettivi e dei nomi all’interno del suo articolo utilizzati per indicare il popolo ucraino: le volte in cui appaiono indicatori del genere sono diciannove, e tra queste solo in quattro viene utilizzato l’aggettivo “ucraino”, tutte le altre volte si usa il termine (ormai obsoleto) “ruteni”. Delle quattro volte in cui si usa l’aggettivo appropriato, in una viene virgolettato, quasi con uso sarcastico, le altre tre è sempre associato o al termine “nazionalismo” o ad “autonomia”, quasi a volerlo riportare a un estremismo, qualcosa di diverso rispetto all’essere un semplice “ruteni”.

Nei giorni successivi su “Słowo Polskie” appariranno vari altri articoli riguardanti le leggi linguistiche. Nel numero del 28 luglio, in prima pagina si legge il titolo *Poprawka senat. Kasznicy odrzucona* (Rifiutato l’emendamento del senatore Kasznica), e segue un comunicato su quanto fosse avvenuto in aula del senato il 26 luglio: viene riportato che prima delle votazioni sull’emendamento alle leggi sulla lingua, i rappresentanti ucraini avevano lasciato la camera (anche se non viene puntualizzato che fosse una forma di protesta, come farà invece la stampa ucraina), e che successivamente tutte le proposte di

³⁸⁷ “Słowo Polskie”, 203, 26 luglio 1924, Leopoli, p. 1, in: *Jagellońska Biblioteka Cyfrowa*, <https://jbc.bj.uj.edu.pl/publication/219932>.

modifica di legge erano state rifiutate, compresa quella di creare un'università ucraina a Leopoli.³⁸⁸

L'argomento sarà di nuovo affrontato nell'articolo *Dezorjentacja i rozbicie* (Disorientamento e frammentazione) del 2 agosto. Questa volta non ci troviamo più in prima pagina, bensì nella rubrica *Sprawy Ruskie* (Questioni rutene) situata circa a metà del numero.³⁸⁹ La posizione potrebbe non essere casuale: per la prima volta troviamo un accenno a come la popolazione ucraina abbia recepito l'adozione di queste leggi, o meglio, come esse fossero state usate al fine di subordinare la popolazione rutena da parte di alcuni "elementi antistatali e ostili".³⁹⁰ Questi ultimi, con il supporto dell'Associazione Pedagogica Ucraina, avrebbero organizzato delle assemblee di genitori dove veniva presentata l'adozione di queste leggi come "l'abolizione dei diritti linguistici esistenti e un attentato allo status quo",³⁹¹ alimentando allo stesso tempo l'odio contro le autorità polacche. Tuttavia, questo è l'unico riferimento che troviamo a un qualche tipo di protesta avvenuta contro queste leggi, protesta che comunque nello stesso articolo viene immediatamente minimizzata e descritta come un tentativo fallito di istigazione della popolazione rutena, che invece (vista la situazione disastrosa di sfruttamento a cui è sottoposta nelle campagne) sarebbe ben disposta ad accettare aiuto da parte dello stato polacco e a raggiungere finalmente con esso un accordo.

L'ultimo articolo di "Słowo Polskie" sulle politiche linguistiche che prenderemo in esame è un altro editoriale di Stanisław Grabski pubblicato il 7 agosto, dal titolo *Po uchwaleniu ustaw językowych* (Dopo l'approvazione delle leggi sulla lingua).³⁹² Può essere considerato una specie di pensiero finale su queste leggi a distanza di una settimana dalla loro approvazione, e forse anche in risposta a quello che in quei giorni era stato pubblicato (come analizzeremo) dalla stampa ucraina.

L'intero articolo verte sul principio secondo il quale il popolo polacco, quello ruteno e bielorusso devono collaborare insieme, perché, secondo Grabski, questo è negli interessi della sopravvivenza e soprattutto dello sviluppo dello Stato in cui tutti questi popoli

³⁸⁸ "Słowo Polskie", 205, 28 luglio 1924, Leopoli, p. 1, in: *Jagellońska Biblioteka Cyfrowa*, <https://jbc.bj.uj.edu.pl/publication/219934>.

³⁸⁹ "Słowo Polskie", 210, 2 agosto 1924, Leopoli, p. 5, in: *Jagellońska Biblioteka Cyfrowa*, <https://jbc.bj.uj.edu.pl/publication/219939>.

³⁹⁰ Ibidem.

³⁹¹ Ibidem.

³⁹² "... zbliżyć ludność ruską i białoruską tych województw, ich język i piśmiennictwo z ludnością polską i cywilizacją polską i w ten sposób ułatwić zespolenie dążeń społecznych, politycznych i kulturalnych mieszkających w granicach Rzeczypospolitej Rusinów i Białorusinów z dążeniami narodu i państwa polskiego." – "Słowo Polskie", 215, 7 agosto 1924, Leopoli, p. 1, in: *Jagellońska Biblioteka Cyfrowa*, <https://jbc.bj.uj.edu.pl/publication/219944>.

vivono, la Seconda Repubblica Polacca. Il ragionamento parte dal presupposto che ruteni e bielorusi non siano riusciti a sviluppare una propria cultura a causa del dominio, negli ultimi centenni, di altre civiltà, nello specifico di quella polacca e di quella russa, e che di conseguenza il loro sviluppo futuro sarà sempre in qualche modo subordinato a queste altre due culture.

Tuttavia, se elementi russi dovessero prendere il sopravvento nell'influenza sulla cultura rutena e bielorusa, le aspirazioni di questi popoli inizierebbero ad andare contro gli interessi statali polacchi. Ed è per questo motivo che è importante rafforzare l'influenza polacca nella vita culturale e amministrativa delle regioni del suo confine orientale, e proprio a questo mirano le leggi linguistiche, ossia ad "avvicinare la popolazione rutena e bielorusa di quelle regioni, la loro lingua e scrittura, alla popolazione polacca e alla civiltà polacca, facilitare l'unione delle aspirazioni sociali, politiche e culturali dei ruteni e dei bielorusi che vivono entro i confini della Repubblica con le aspirazioni del popolo e dello Stato polacco".³⁹³

La conclusione dell'articolo è, ancora una volta, molto a effetto: da una parte Grabski afferma in modo chiaro che sarebbe un errore tentare la denazionalizzazione (*wynaradawianie*) del popolo ruteno e bielorusso (e in ogni caso, per riprendere la stessa parola che lui aveva usato nel suo scorso editoriale analizzato, sarebbe piuttosto "irrealistico", visti i trattati internazionali a tutela delle minoranze). Dall'altra sottolinea come il loro sviluppo d'ora in poi dovrebbe "seguire i percorsi di civilizzazione dello Stato polacco",³⁹⁴ dal momento che si tratta di popoli con una cultura meno sviluppata perché "più giovane",³⁹⁵ che condividono secoli di coesistenza nelle stesse terre, e ora all'interno di uno stesso Stato.

Ecco che quindi le ultime parole sulla questione espresse da Grabski risultano essere non più tanto una difesa delle leggi sulla lingua appena approvate come dei giusti provvedimenti nei confronti delle minoranze, quanto piuttosto una giustificazione delle politiche di polonizzazione intraprese dal governo polacco.

Dalla nostra analisi risulta che "Słowo Polskie" dedicò abbastanza spazio a queste leggi sulla lingua, molto più di quanto non fece "Czas". Le motivazioni possono essere molteplici, in primo luogo il fatto che Grabski era coinvolto in prima persona in questa faccenda, e il giornale rappresentava un mezzo per giustificare e propagandare il suo

³⁹³ Ibidem.

³⁹⁴ Ibidem.

³⁹⁵ Ibidem.

punto di vista. In secondo luogo, è necessario ricordare che “Czas” veniva pubblicato a Cracovia, quindi c’è la possibilità che spostandosi leggermente da Leopoli la vicenda avesse già avuto meno risonanza.

A prescindere dalla motivazione, ciò che in quei giorni uscì al riguardo su “Czas” fu una piccola comunicazione, pubblicata in prima pagina il 25 luglio 1924, dal titolo *O ustawach językowych* (Riguardo le leggi sulla lingua), in cui veniva dichiarato che il giorno precedente era stato approvato l’emendamento del senatore Kasznica,³⁹⁶ quando in realtà, come è stato visto, se ne stava ancora discutendo e in definitiva venne respinto già il giorno successivo.

Per avere un aggiornamento sulla questione (o sarebbe meglio dire, una correzione), bisognerà attendere due giorni, con i numeri del quotidiano del 27³⁹⁷ e del 28 luglio.³⁹⁸ È necessario puntualizzare, tuttavia, che queste informazioni si trovano disperse all’interno della rubrica *Posiedzenie senatu* (Seduta del senato), nella terza pagina del giornale, senza un titolo che possa richiamare l’attenzione di un eventuale lettore. La rubrica si occupa semplicemente di descrivere nel dettaglio l’elenco delle attività avvenute nelle aule del senato, in questo caso rispettivamente il 26 e il 27 luglio. La descrizione dei fatti è molto puntuale e particolareggiata, ma non può essere considerata espressione di una qualche opinione sull’argomento, che nei giorni successivi non verrà più trattato.

Ci spostiamo ora alla stampa ucraina e nello specifico a “Dilo”, in cui il primo articolo interamente centrato sulle leggi sulle lingue apparirà il 30 luglio 1924, sulla pagina iniziale: *Польські закони для меншостей* (Le leggi polacche sulle minoranze).³⁹⁹ L’articolo non è firmato, tuttavia contiene un’analisi pungente delle leggi sulle lingue non tanto dal punto di vista contenutistico, quanto piuttosto da quello della motivazione più profonda della loro creazione e rapida approvazione, e per questo motivo è molto interessante da analizzare ai fini della nostra ricerca.

Nei primi tre paragrafi troviamo una spiegazione oggettiva e dettagliata di quanto fosse successo in senato nelle sedute che avevano portato all’approvazione definitiva delle leggi, il 26 luglio. A differenza di quanto è stato visto nel caso di “Słowo Polskie”, già in

³⁹⁶ “Czas”, 167, 25 luglio 1924, Cracovia, p. 1, in: *Wojewódzka Biblioteka Publiczna w Krakowie*, <http://old.mbc.malopolska.pl/dlibra/docmetadata?id=48477&from=publication>.

³⁹⁷ “Czas”, 169, 27 luglio 1924, Cracovia, p. 1, in: *Wojewódzka Biblioteka Publiczna w Krakowie*, <http://old.mbc.malopolska.pl/dlibra/docmetadata?id=48484&from=publication>.

³⁹⁸ “Czas”, 170, 28 luglio 1924, Cracovia, p. 1, in: *Wojewódzka Biblioteka Publiczna w Krakowie*, <http://old.mbc.malopolska.pl/dlibra/docmetadata?id=48487&from=publication>.

³⁹⁹ “Діло”, 166, 30 luglio 1924, Leopoli, pp. 1-2, in: *Цифрова Бібліотека Історико-Культурної Спащини*, https://irbis-nbuv.gov.ua/pdfjs/web/viewer.html?file=/E_LIB/PDF/00002954/166.pdf#page=1&zoom=auto,-27,2413.

questa fase vengono aggiunti dei particolari importanti che dimostrano come fosse ben presente in senato un'opposizione a queste leggi sulle lingue, rappresentata dai senatori ucraini e bielorusi (che, come precedentemente accennato, avevano fatto nascere delle proteste e infine abbandonato l'aula). Viene riportato anche il numero di voti con cui era stato rifiutato l'emendamento del senatore Kasznica, ossia trentuno a ventinove, non una netta sconfitta, ma anzi la dimostrazione che la proposta dell'emendamento era stata presa seriamente in considerazione e aveva avuto buone possibilità di vittoria. Tuttavia, questa sembra essere l'unica magra soddisfazione ottenuta dalla rappresentanza ucraina, dal momento che subito di seguito nell'articolo viene puntualizzato come fosse stata respinta sia la risoluzione che esortava il governo a prendere in considerazione i diritti nazionali dei ruteni nell'ambito dell'istruzione, che quella richiedente la fondazione di un'università ucraina a Leopoli.

A questo punto l'articolo si fa più critico, denunciando come quelle che vengono considerate dalla parte polacca delle gentili "concessioni" non siano così percepite specialmente in Galizia, dove "stiamo perdendo quei diritti linguistici di cui godevamo finora nei governi, nei tribunali e nel sistema scolastico", motivo per cui le leggi hanno scatenato "la protesta unanime di sette milioni di ucraini".⁴⁰⁰

Si arriva poi al punto centrale dell'articolo, che in un certo senso sembra voler smascherare ciò che si nasconde dietro la frettolosa approvazione di queste leggi linguistiche che in realtà avevano causato parecchie discussioni, e che probabilmente avrebbero meritato almeno più tempo di elaborazione e rifinitura.

Come già precedentemente accennato nel capitolo, una delle ragioni viene riconosciuta essere l'immagine che la Polonia voleva dare di sé all'estero, come tollerante nei confronti delle sue minoranze (e perciò rispettosa dei trattati internazionali). Tuttavia, l'articolo sostiene che la ragione principale dell'affrettata approvazione di queste leggi linguistiche sia un'altra: nel settembre del 1924 sarebbe dovuta entrare in vigore la legge sull'autonomia delle province di Leopoli, Tarnopol e Stanisławów, secondo la quale "la [gestione della] scuola elementare e media rientra nelle competenze dei *sejmiki*,⁴⁰¹ così

⁴⁰⁰ Ibidem.

⁴⁰¹ Degli organi regionali di governo autonomo, a sistema bicamerale (una camera polacca e una ucraina), dotati di poteri piuttosto ampi. – Р. Гусак, *Пошуки шляхів порозуміння між українською і польською спільнотами міжвоєнної доби*, in: "Наукові записки Тернопільського національного педагогічного університету імені Володимира Гнатюка. Серія: Історія", 1, 2014, pp. 56-61: p. 56.

come le questioni relative all'autonomia locale, e ogni curia nazionale decide autonomamente in merito a tali questioni".⁴⁰²

Da questo deriva in modo consequenziale che sarebbe stata una decisione spettante ai rappresentanti ucraini in Galizia quella di scegliere la loro lingua ufficiale e dell'insegnamento per le comunità ucraine. Tuttavia, i *sejmiki* non avevano il diritto di modificare le leggi statali, come lo erano le leggi linguistiche di Grabski. Così, tramite la loro approvazione prima dell'entrata in vigore della legge sull'autonomia, il governo polacco aveva creato una legislazione che in pratica non poteva essere toccata dalla minoranza ucraina, e che al contempo ne conteneva in larga misura le spinte autonomistiche. Quindi, come conclude l'articolo, "il risultato è che la legge sull'autonomia dei voivodati del 1922 ci garantisce alcune amministrazioni nazionali, mentre i nuovi progetti linguistici, che saranno leggi speciali dello Stato, abrogano contemporaneamente tali competenze".⁴⁰³

È ora possibile capire fino in fondo quale fosse l'importanza di queste leggi, che quindi andava ben oltre il prestigio ricercato all'estero da parte della Seconda Repubblica Polacca, e riguardava in larga parte anche una scottante questione di politica interna.

Nei giorni successivi, il giornale "Dilo" continuò a trattare la questione, e la redazione scelse di farlo tramite la pubblicazione nel corso di quattro diversi numeri del quotidiano (quelli dall'1 al 5 agosto) del discorso tenuto in senato il 25 luglio 1924 dal senatore ucraino Mychajlo Čerkavs'kyj.⁴⁰⁴ Gli articoli s'intitolano *Зерна не співжиття, а ворожнечі* (Semi non di convivenza, ma di ostilità),⁴⁰⁵ e sotto tutti i punti di vista sono un veemente attacco alle leggi sulle lingue, viste come tentativo da parte del governo polacco di riacquisire prestigio internazionale e di "sfruttare le sue minoranze"⁴⁰⁶ a questo

⁴⁰² "... на родне і середіє шкільництво належить до воєвідських соймаків, дя рівнож і справи місцевого самоврядування і що кожда національна курія рішає про ті справи самостійно." – "Діло", 166, 30 luglio 1924, Leopoli, pp. 1-2, in: *Цифрова Бібліотека Історико-Культурної Спащини*, https://irbis-nbuv.gov.ua/pdfjs/web/viewer.html?file=/E_LIB/PDF/00002954/166.pdf#page=1&zoom=auto,-27,2413.

⁴⁰³ "Вийшло таке, що закон про воєвідську автономію з 1922 р. дає нам деякі національні управління, а нові мовні проекти, що будуть державними спеціальними законами, рівночасно ці управління касують..." – Ibidem.

⁴⁰⁴ Professore e pubblicista, specialmente dopo la Prima guerra mondiale Čerkavs'kyj aveva iniziato a distinguersi anche in politica, tra le altre cose occupandosi tra 1917 e 1920 di creare una serie di istituti scolastici ucraini e di corsi di ucraino specialmente nella regione della Volinia. Era diventato senatore rappresentante della minoranza ucraina nel 1922. – О. Дроздовська, *Черкавський Михайло*, in: *Біографічний енциклопедія імен української преси*, <https://biogram.net.ua/cherkavskyu-mykhaylo/>.

⁴⁰⁵ "Діло", 168, 1 agosto 1924, Leopoli, pp. 1-2, in: *Цифрова Бібліотека Історико-Культурної Спащини*, https://irbis-nbuv.gov.ua/pdfjs/web/viewer.html?file=/E_LIB/PDF/00002954/166.pdf#page=1&zoom=auto,-27,2413.

⁴⁰⁶ Ivi, p. 2.

scopo. Sono anche un implicito attacco a chiunque possa cadere vittima della retorica di questi provvedimenti, che potrebbero sembrare giusti, tolleranti e addirittura magnanimi qualora si assumesse come verità che il popolo ucraino sia “un popolo primitivo, senza storia e tradizione, come si può spesso leggere nella stampa polacca”.⁴⁰⁷

Il discorso del senatore a questo punto si trasforma in una difesa della legittimità del rispetto e della tutela di una lingua e cultura ucraina a sé stanti, non rinnegando la progressiva estensione nel tempo del dominio polacco sulle terre ucraine e la conseguente influenza sul suo popolo, ma sottolineando come essa esistesse già prima del periodo della Confederazione polacco-lituana, e di come fosse riuscita a sopravvivere a questa dominazione (nonostante fosse stata “oggetto dell’altrui politica di sterminio”⁴⁰⁸). Anche durante il dominio austriaco, la lingua ucraina era stata messa sullo stesso livello di quella polacca, e dopo la guerra (anche se per breve tempo) il popolo ucraino era riuscito a guadagnare una sua indipendenza, proprio come quello polacco. Nonostante tutto ciò, queste leggi, che limitavano di molto l’uso e l’influenza dell’ucraino, sarebbero dovute essere un compromesso accettabile sulla via della pacifica coesistenza di polacchi e ucraini? La risposta del senatore è chiara: “Signori! I nostri problemi e le nostre rivendicazioni sono molto più grandi”.⁴⁰⁹

Per quanto riguarda “Vistnyk”, essendo in primo luogo un mensile, e in secondo luogo occupandosi principalmente di opere letterarie e traduzioni, è inevitabile fare un’analisi diversa dei suoi contenuti, andando alla ricerca in questo caso non tanto della menzione specifica delle leggi sulla lingua, quanto piuttosto di riflessioni più di carattere generale che possano cogliere le sfumature proprie del momento storico preso in analisi.

È proprio questo ciò che troviamo nel saggio *В десятилітню річницю (Nel decimo anniversario)*, pubblicato nel numero di “Vistnyk”⁴¹⁰ del luglio 1924 e scritto proprio dal suo caporedattore, Dmytro Doncov.⁴¹¹ Il titolo fa riferimento allo scoppio della Prima guerra mondiale, nel 1914, e in generale il saggio parte come un confronto tra lo stato

⁴⁰⁷ “Діло”, 169, 2 agosto 1924, Leopoli, p. 2, in: *Цифрова Бібліотека Історико-Культурної Спащини*, https://irbis-nbuv.gov.ua/pdfjs/web/viewer.html?file=/E_LIB/PDF/00002954/166.pdf#page=1&zoom=auto,-27,2413.

⁴⁰⁸ Ibidem.

⁴⁰⁹ Ivi, p. 3.

⁴¹⁰ Poiché allora già da qualche anno il caporedattore del giornale era Doncov, che, come sappiamo, aveva dato un altro carattere alla rivista, per comodità da qui in avanti ci si riferirà ad essa con il nome di “Vistnyk”, nonostante siamo consapevoli che ufficialmente il suo nome rimase “Літературно-науковий вистник” fino al 1932.

⁴¹¹ “Літературно-науковий вістник”, luglio 1924, Leopoli, p. 372, in: *Науково-ідеологічний центр імені Дмитра Донцова*, <https://dontsov-nic.com.ua/wp-content/uploads/2015/12/Visnyk-1924-07-09.pdf>.

d'animo che permeava la realtà di allora e quello che invece permea quella contemporanea a Doncov, confronto da cui deriva poi una riflessione sulla profonda differenza di queste due epoche.

Il caporedattore vede questo cambiamento con una certa negatività: a suo parere, quelli della guerra erano “tempi in cui si osava mettere tutto in gioco; in cui gli antagonismi non venivano appianati, in cui l'impossibile era possibile. Tempi di piani grandiosi”,⁴¹² mentre attualmente ritiene che in Europa stia soffiando quello che ironicamente chiama “uno spirito di saggezza, pazienza e amore”,⁴¹³ che ha però anche portato alla completa cancellazione di tutti gli ideali indipendentisti per cui si era lottato durante la Prima guerra mondiale. Ed ecco che inizia a farsi chiaro il motivo per cui questo saggio riguarda da vicino la questione delle leggi sulla lingua: Doncov continua ad analizzare ciò che secondo lui è rimasto del nazionalismo ucraino, soffermandosi nello specifico su quello galiziano-voliniano.

Nonostante finora all'interno del capitolo si sia cercato di dimostrare l'esistenza di un'opposizione ucraina che tentava di far valere con determinazione le sue istanze, secondo Doncov, come si evince dal suo saggio, essa rappresentava in ogni caso un atteggiamento troppo conciliante nei confronti del governo polacco, tutto nell'ottica di cercare di mantenere gli ideali europei di pace e stabilizzazione internazionale.⁴¹⁴ I nazionalisti ucraini in parlamento vengono da lui accusati di essere degli opportunisti che non solo trattano con il nemico, ma che si limitano ad accettare delle magre concessioni per evitare di scatenare troppo caos, e che soprattutto, nel caso non vengano ottenute queste concessioni, non sanno come agire, rimanendo in definitiva inerti di fronte alla realtà.⁴¹⁵

Doncov esorta, con una retorica invidiabile, a non perdere la passione che infiammava gli animi nel 1914. Ciò secondo lui non vuol dire necessariamente iniziare un'altra guerra, ma semplicemente non abbassare la testa di fronte alle volontà europee e pensare unicamente al bene del proprio paese. Questo, come del resto ci si può aspettare da una figura come quella di Doncov, equivale al raggiungimento dell'indipendenza ucraina con ogni possibile mezzo e senza nessun riguardo, come espresso nella frase di chiusura del

⁴¹² “Часи, коли важилися ставити на карту все; коли антагонізмів не заглажувалося, коли неможливе було можливим. Часи грандіозних плянів.” – Ibidem.

⁴¹³ Ivi, p. 374.

⁴¹⁴ Ivi, p. 375.

⁴¹⁵ Ivi, p. 376.

saggio: “forse, per noi non è importante ciò a cui aspira l’Europa, ma ciò a cui aspiriamo noi”.⁴¹⁶

Già dall’analisi finora fatta, vediamo emergere posizioni diverse anche all’interno di quella che dovrebbe essere una stessa “fazione”. Tanto per cominciare, per esempio, i due giornali polacchi danno sicuramente un diverso peso alla questione, con da una parte “Czas” che addirittura fornisce delle informazioni imprecise (per non dire del tutto sbagliate), mentre dall’altra “Słowo Polskie”, che difende strenuamente queste leggi, considerandole sotto tutti i punti di vista positive, sia per le minoranze che per lo Stato polacco.

La stampa ucraina non si risparmia nell’attaccare queste leggi: “Dilo” dedica ampio spazio al discorso portato in senato da Čerkavs’kyj, quasi a voler certificare il fatto che la voce ucraina avesse avuto una buona rappresentanza e di aver posto resistenza con tutti i mezzi possibili all’approvazione di queste leggi. Tuttavia, come chiaramente espresso dal saggio di Doncov in “Vistnyk”, c’era quantomeno una fetta della popolazione (sempre più numerosa, visti gli sviluppi storici successivi) che pensava non si stesse facendo abbastanza e che la rappresentanza ucraina stesse mantenendo delle posizioni ancora fin troppo moderate.

4.2. L’omicidio di Bronisław Pieracki

Il secondo evento che vogliamo prendere in considerazione avviene ben dieci anni dopo rispetto alla promulgazione della Legge Grabski, in un clima mutato e in qualche modo ancora più teso dopo il colpo di Stato del maresciallo Józef Piłsudski, l’ascesa dell’Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini (OUN), i suoi atti terroristici e le conseguenti politiche di “pacificazione” attuate nei confronti della popolazione ucraina. L’avvenimento in questione è l’omicidio dell’allora ministro degli interni Bronisław Pieracki, il 15 giugno 1934, a Varsavia.

Pieracki, che durante la Prima guerra mondiale aveva militato nelle Legioni Polacche⁴¹⁷ e che aveva combattuto nel 1920 per la difesa di Leopoli dagli ucraini insorti, aveva iniziato ad occupare diverse posizioni politiche già dalla fine degli anni ’20, prima come deputato al *sejm* polacco, poi come viceministro degli affari interni, vicepremier e infine,

⁴¹⁶ Ivi, p. 381.

⁴¹⁷ Le *Legiony Polskie* erano state la prima formazione militare polacca del XX secolo, riunivano al loro interno diversi gruppi militari e paramilitari ed erano guidate, tra gli altri, da Józef Piłsudski. Servivano lo schieramento austro-ungarico. – *Legiony Polskie*, 2009, in: *dzieje.pl*, <https://dzieje.pl/aktualnosci/legiony-polskie>

dal 1931 era diventato ministro degli interni. Stretto collaboratore di Józef Piłsudski (aveva partecipato al colpo di Stato da lui organizzato), si era occupato delle operazioni di pacificazione nella Galizia orientale ed era favorevole a delle politiche di governo autoritarie, tanto da guadagnarsi il soprannome di “Bronito Pieratini” (chiaro riferimento a Benito Mussolini).⁴¹⁸

Il suo omicidio non solo fu uno degli avvenimenti più rilevanti di quegli anni, ma rappresentò anche l’apice raggiunto dall’estremismo nazionalista ucraino, e conseguentemente impattò fortemente (e negativamente) sulle relazioni polacco-ucraine. È sicuramente possibile vedere il riflesso di quanto appena scritto nello spazio mediatico che l’intera vicenda occupò, chiaramente sempre attenendoci al nostro campo di analisi, ossia le pagine dei giornali “Czas”, “Dilo”, “Vistnyk” e “Biuletyn Polsko-Ukraiński” (sfortunatamente le pubblicazioni di “Słowo Polskie” erano già state interrotte).

In questo caso, per ovvi motivi, ci limiteremo a prendere in considerazione principalmente i numeri dei giornali usciti fino a una settimana dopo l’avvenimento, e quelli sotto la data dell’effettiva cattura dei criminali complici nell’omicidio (l’assassino riuscirà a scappare all’estero). Inoltre, data la grande quantità di articoli prodotti sull’argomento, opereremo una selezione di quelli che ci sembrano essere più interessanti. Il giornale “Czas” dedicherà ampio spazio alla vicenda, pubblicando articoli al riguardo in prima pagina e ininterrottamente dal giorno dopo l’accaduto per una settimana intera. Per l’appunto, il primo articolo di questa serie risale al 16 giugno 1934 e s’intitola *Minister spraw wewnętrznych Pieracki padł z ręki morderczej* (Il ministro degli interni Pieracki ucciso per mano di un assassino).⁴¹⁹ Il testo è diviso in tre colonne: la prima costituisce un commento sul fatto sconvolgente appena accaduto, mentre le seconde due riportano informazioni più oggettive, come dettagli sulla morte del ministro in ospedale, sull’attentato in sé, nonché una breve biografia di Pieracki, ritratto come persona che aveva strenuamente combattuto e contribuito alla causa dell’indipendenza polacca.

È interessante notare che già soltanto nella frase di apertura al commento viene dichiarato che l’omicidio era senza dubbio un “atto di terrore”, nonostante subito dopo venga aggiunto che ancora non si conoscono quali fossero le ragioni dell’attacco o chi l’avesse effettivamente compiuto. Si suppone che, vista la presenza di complici che avevano

⁴¹⁸ M. Przeperski, *Bronisław Pieracki: ONR, Ukraińcy i śmierć ministra*, 2013, in: histmag.org, <https://histmag.org/Bronislaw-Pieracki-ONR-Ukraińcy-i-smierc-ministra-8039>.

⁴¹⁹ “Czas”, 163, 16 giugno 1934, Cracovia, p. 1, in: *Wojewódzka Biblioteka Publiczna w Krakowie*, <http://old.mbc.malopolska.pl/dlibra/docmetadata?id=51500&from=publication>.

aiutato il criminale nella fuga, l'omicidio fosse un atto studiato e pianificato da un'organizzazione segreta. Finora, sorprendentemente, nulla di quello che viene scritto sembra puntare il dito alla comunità ucraina, se non la frase "non conosciamo al momento a che nazionalità appartengano i colpevoli o da quali circoli sociali provengano",⁴²⁰ che lascia intendere che il delitto potrebbe essere stata opera di una persona non polacca.

Il resto del commento si concentra sulla necessità di trovare e punire i criminali per evitare che si diffonda l'idea che sia possibile scampare alle conseguenze delle proprie azioni e limitare il rischio di propagazione di altri atti terroristici. Dopo un elogio sull'operato di Pieracki, che "ha combattuto contro il vandalismo, l'anarchia e la sfrontatezza ma non ha mai fatto ricorso a repressioni sconsiderate [...] ha dedicato tutte le sue forze alla gestione pacifica e corretta delle nostre relazioni con le minoranze nazionali",⁴²¹ l'articolo si conclude con un tentativo di tranquillizzare il popolo, affermando che per quanto terribile questa vicenda non destabilizza il paese, non cambia la sua situazione politica e soprattutto il governo rimane solido di fronte a queste circostanze difficili, pronto a proteggere i suoi cittadini.

Quest'ultimo pensiero viene elaborato meglio nell'articolo in prima pagina del giorno successivo, *Po zbrodni* (Dopo il delitto) in cui si legge:

[...] l'omicidio del ministro può soltanto suscitare, sia all'interno del governo che nell'opinione pubblica, un effetto diametralmente opposto rispetto a quello che potrebbero desiderare i sostenitori della rivolta e del rovesciamento del regime. [...] La nostra società non si lascerà destabilizzare né distogliere dal percorso intrapreso da singoli atti di terrorismo. Ogni attentato, per quanto atroce, legittima solo una punizione severa dei colpevoli, eventuali repressioni contro l'organizzazione che cresce i terroristi, ma non costituisce mai un punto di svolta nella politica interna del Paese. Siamo convinti che l'assassinio dell'onorevole ministro Pieracki non cambierà l'attuale quadro politico del regime, non comporterà un cambiamento delle premesse fondamentali dell'attività di governo, non distorcerà la linea principale del governo del Maresciallo...⁴²²

Dopo questa rassicurazione del popolo, operata di fatto tramite un tentativo di minimizzazione dell'importanza dell'atto terroristico, l'articolo procede con un'esortazione al governo a essere meno permissivo nei confronti dell'esistenza di

⁴²⁰ Ibidem.

⁴²¹ Ibidem.

⁴²² "[...] akt mordy ministra może wywołać tylko efekt zarówno w rządzie jak i w nastrojach społeczeństwa wręcz odwrotny od tego, którego pragnąć by mogli zwolennicy przewodu i obalenia reżimu. [...] nasze społeczeństwo nie da się prowadzić z równowagi i kroczenia po dotychczasowej drodze przez pojedyncze akty terroru. Każdy zamach, choćby najohydniejszy, uzasadnia tylko surową karę winowajców, ewentualne represje wobec organizacji, która terrorystów wyhodowuje, ale nigdy nie stanowi punktu zwrotnego w polityce wewnętrznej kraju. Jesteśmy przekonani, że zamordowanie ś. p. min. Sierackiego nie zmieni dotychczasowego obrazu politycznego reżimu, nie wpłynie na zmianę zasadniczych przesłanek działalności rządu, nie wykrzywi głównej linii rządów Marszałka..." – "Czas", 164, 17 giugno 1934, Cracovia, p. 1, in: *Wojewódzka Biblioteka Publiczna w Krakowie*, <http://old.mbc.malopolska.pl/dlibra/docmetadata?id=51501&from=publication>.

organizzazioni armate in Polonia, richiedendo il loro immediato scioglimento, siano esse di destra o di sinistra, pro-governo o di opposizione, perché solo in questo modo si riuscirà a mantenere la pace e la moderazione all'interno dello Stato.

Successivamente l'articolo prosegue con la descrizione delle reazioni della società immediatamente in seguito alla morte di Pieracki, menzionando affollamenti di cittadini sul luogo del delitto, dimostrazioni di protesta da parte di attivisti, il rispetto del lutto mantenuto da una serie di locali che avevano deciso di rimanere chiusi fino al giorno del funerale del ministro. Vengono anche illustrate le mosse intraprese dal governo e il luogo, la data e l'ora in cui si terranno i funerali del ministro. Soprattutto viene per la prima volta esplicitamente dichiarato l'arresto di alcune persone sospettate, membri del Campo Nazionale-Radicale (*Obóz Narodowo-Radykalny*, ONR).⁴²³

Quest'ultimo era un'organizzazione composta principalmente da giovani, che si era formata proprio nel 1934 dalla secessione di un gruppo estremista della democrazia nazionale, il quale provava estrema fascinazione per il regime fascista italiano e per quello nazista tedesco. Secondo il Campo Nazionale-Radicale, le politiche di Piłsudski non soddisfacevano appieno la visione che il gruppo aveva per uno Stato polacco dal carattere pienamente nazionale (anche per quanto riguarda la questione delle minoranze), e di conseguenza rappresentavano un'opposizione al regime della *sanacja*.⁴²⁴

Nei giorni successivi sulle pagine di "Czas" furono pubblicati diversi altri articoli sulla morte di Pieracki, che riportavano le condoglianze di vari politici dell'epoca, i discorsi tenuti alla cerimonia funebre del ministro, il viaggio compiuto in treno dalla sua salma, le varie dimostrazioni di lutto da parte del popolo di tutto il paese,⁴²⁵ nonché la dichiarazione dell'istituzione in Polonia di un primo campo di concentramento come mezzo estremo ma necessario per la lotta all'anarchia.⁴²⁶ Tuttavia, più di quanto appena menzionato è interessante rivolgere la nostra attenzione a un articolo pubblicato il 21 giugno, dal titolo *Obóz Narodowo-Radykalny* (Il Campo Nazionale-Radicale),⁴²⁷ in quanto dimostra quale fosse la posizione del giornale nei confronti di coloro che in quel momento

⁴²³ Ibidem.

⁴²⁴ J. M. Majchrowski, *Obóz Narodowo-Radykalny - okres działalności legalnej*, in: "Dzieje najnowsze", Rocznik VIII, 3, 1976, pp. 53-72, p. 57.

⁴²⁵ "Czas", 166, 19 giugno 1934, Cracovia, p. 1, in: *Wojewódzka Biblioteka Publiczna w Krakowie*, <http://old.mbc.malopolska.pl/dlibra/docmetadata?id=51510&from=publication>.

⁴²⁶ Nell'articolo *Walka z anarchią* (Lotta contro l'anarchia) del 30 giugno. – "Czas", 167, 20 giugno 1934, Cracovia, p. 1, in: *Wojewódzka Biblioteka Publiczna w Krakowie*, <http://old.mbc.malopolska.pl/dlibra/docmetadata?id=51511&from=publication>.

⁴²⁷ "Czas", 168, 21 giugno 1934, Cracovia, p. 1, in: *Wojewódzka Biblioteka Publiczna w Krakowie*, <http://old.mbc.malopolska.pl/dlibra/docmetadata?id=51512&from=publication>.

erano considerati i più probabili artefici dell'omicidio, ossia dei giovani radicali polacchi, per poi confrontarla con quella assunta più avanti quando si scoprirà che il delitto era stato organizzato invece dall'OUN (quindi da giovani radicali ucraini).

L'articolo si apre con un attacco molto diretto all'*endecja*, che viene accusata di cecità e di incoerenza: prima aveva guardato con favore a Mussolini e al fascismo, come forze che erano state capaci di portare ordine, ma poi, di fronte a un "Mussolini polacco" (il maresciallo Józef Piłsudski), si era subito schierata in difesa del parlamentarismo e della democrazia. L'*endecja* aveva poi manifestato lo stesso tipo di ammirazione per il nazismo hitleriano, tanto che al suo interno si era formato un gruppo di giovani (per l'appunto, il Campo Nazional-Radicale) che seguiva pedissequamente l'ideologia di Hitler. L'autore dell'articolo usa il plurale maiestatis per parlare con una certa solennità a nome dell'intera testata giornalistica quando afferma che "Czas" aveva messo in guardia la Democrazia Nazionale dall'esprimersi così favorevolmente nei confronti di Hitler, perché se in Polonia ci fosse stata una svolta autoritaria, essa sarebbe stata sicuramente messa in atto da Piłsudski, e non dall'*endecja*, e che quindi sarebbero stati suoi i rappresentanti relegati nei campi di concentramento (ciò che stava effettivamente accadendo con i giovani ritenuti colpevoli appartenenti al Campo Nazional-Radicale).⁴²⁸

L'autore dell'articolo afferma che la redazione di "Czas" aveva sempre pensato che "i giovani politici fuori controllo" si sarebbero messi a compiere "continue sciocchezze",⁴²⁹ cercando di porre il giornale su un piano diverso (più elevato) rispetto ad altre testate, che avevano evidentemente sottovalutato il potenziale eversivo del Campo Nazional-Radicale. Anche il governo viene accusato di essere stato troppo tollerante nei confronti di questa organizzazione e, mentre da una parte viene giustificata la sua totale liquidazione, dall'altra "Czas" cerca di mantenere una posizione in qualche modo moderata.

Si legge nell'articolo:

Bisogna innanzitutto ricordare che le guide del movimento nazional-radical sono giovani, inesperti, ingenui, impulsivi, lasciati per la maggior parte a loro stessi, senza direttive o supervisione, sono più fastidiosi che pericolosi. Bisogna renderli innocui, piuttosto che punirli. Bisogna accelerare la loro auspicata evoluzione, non provocando in loro traumi psicologici che poi non si potrebbero più rimuovere.⁴³⁰

⁴²⁸ "Czas", 168, 21 giugno 1934, Cracovia, p. 1, in: *Wojewódzka Biblioteka Publiczna w Krakowie*, <http://old.mbc.malopolska.pl/dlibra/docmetadata?id=51512&from=publication>.

⁴²⁹ Ibidem.

⁴³⁰ "Trzeba przedewszystkiem pamiętać, że przywódcy ruchu narodowo-radykalnego są ludźmi młodymi, niedoświadczonymi, naiwnymi, zapalczywymi, pozostawionymi w dużej mierze samym sobie, bez dyrektyw i opieki, którzy są bardziej szkodliwi niż niebezpieczni. Trzeba ich raczej unieszkodliwiać, jak

Il metodo auspicato per raggiungere questo obiettivo è vietare, all'interno dello Stato, l'espressione di estremismi di qualsiasi natura e di qualsiasi appartenenza politica, senza tuttavia mettere in pratica una repressione di massa:

eliminare le camicie – sì.⁴³¹ Eliminare il carattere di massa dell'ONR – sì. Confinare le organizzazioni studentesche all'interno delle mura universitarie – sì. Vietare i saluti nazisti – sì. Vietare la propaganda – sì. Vietare persino la pubblicazione di "Sztafety"⁴³² – sì. Eliminare tutte le organizzazioni armate – assolutamente sì. [...] Ma ricorrere a repressioni di massa – no.⁴³³

L'articolo si conclude con toni concilianti e un tentativo di ridimensionamento del radicalismo e dell'opposizione del Campo Nazional-Radicale, da una parte come sintomo di una crisi statale e conseguenza della propaganda, dall'altra come espressione della lotta tra due generazioni, tra ordine vecchio e nuovo, lotta che si ripete nel tempo e che appartiene a tutti i campi politici, per finire con addirittura una timida difesa nei confronti dei presunti attentatori: "chiediamo quindi prudenza, comprensione e persino una certa cordialità nei confronti di questi giovani smarriti. Una mano non tanto punitiva, quanto paterna".⁴³⁴

In ogni caso per qualche tempo queste saranno le ultime parole che "Czas" spenderà sull'argomento.⁴³⁵ Per trovare delle novità al riguardo, bisogna attendere fino a circa metà del mese di luglio, quando viene rilasciata un'intervista ufficiale fatta dal quotidiano "Gazeta Polska" ("La Gazzetta Polacca") al ministro della giustizia Michałowski, nella quale viene dichiarato che, a seguito di approfondite indagini e della cattura dei tre complici alla messa in atto dell'omicidio del ministro Pieracki (il reale assassino era riuscito a scappare all'estero), era stato scoperto che il delitto era stato pianificato e messo in atto dall'Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini. Questa intervista verrà pubblicata sul numero di "Czas" dell'11 luglio 1934 in un articolo in prima pagina dal titolo

karać. Trzeba przyspieszyć ich pożądaną ewolucję, nie drogą wywołania wśród nich urazów psychicznych, którychby potem usunąć nie dało." – Ibidem.

⁴³¹ I membri del Campo Radical-Nazionale indossavano delle camicie bianche come tratto identificativo, una specie di uniforme.

⁴³² Il giornale ufficiale del Campo Radical-Nazionale.

⁴³³ "Skasować koszule – tak. Zlikwidować charakter masowy O.N.R. – tak. Zamknąć organizacje akademickie w murach uniwersyteckich – tak. Zabronić pozdrowień hitlerowskich – tak. Zabronić agitacji – tak. Zabronić nawet wydawania "Sztafety" – tak. Zlikwidować wszystkie bojówki – bezwzględnie tak. [...] Ale stosować represje masowe – nie." – Ibidem.

⁴³⁴ "Czas", 168, 21 giugno 1934, Cracovia, p. 1, in: *Wojewódzka Biblioteka Publiczna w Krakowie*, <http://old.mbc.malopolska.pl/dlibra/docmetadata?id=51512&from=publication>.

⁴³⁵ Ad eccezione di un articolo uscito il giorno dopo, ossia il 22 giugno, dal titolo "Dilo" o ostatnim zamachu ("Dilo" riguardo l'ultimo attentato), in cui viene riportata e commentata una parte di un articolo riguardante l'omicidio di Pieracki che era stato pubblicato su "Dilo" in quei giorni. Analizzeremo questo testo più avanti, quando ci occuperemo della stampa ucraina.

Mordercy ś. p. Ministra Br. Pierackiego ujawnieni (Svelati gli assassini ministro Br. Pieracki di beata memoria).⁴³⁶

Il giorno dopo, il 12 luglio, sempre in prima pagina, “Czas” pubblicherà l’articolo *Morderca (L’assassino)*.⁴³⁷ Nonostante il titolo sia piuttosto forte, il testo di per sé è scritto con una retorica molto meno emotiva rispetto a quella dell’articolo che è stato analizzato sul Campo Nazionale-Radicale. Per la prima volta finora viene espresso il fatto che fossero già in circolazione delle voci secondo cui l’assassino di Pieracki sarebbe stato un membro dell’OUN, e ora che la dichiarazione del ministro della giustizia Michałowski le conferma come verità, il popolo polacco sembra tirare un sospiro di sollievo. Improvvisamente (e con non poca incoerenza rispetto a quanto dichiarato nei precedenti articoli analizzati) sembra che l’intero attentato sarebbe stato molto più grave se fosse stato commesso dal Campo Nazionale-Radicale, perché avrebbe voluto dire che “non è soltanto un gruppo di giovani illusi, demagogici, ingenui, provocatori, un po’ turbolenti, ma comunque non pericolosi, bensì che sotto la maschera di un movimento accademico al suo interno agivano altre forze, forze pericolose”.⁴³⁸

L’articolo continua poi con la considerazione che, sebbene non sia un buon segnale che l’OUN dalla Piccola Polonia Orientale sia riuscita a spostare uno dei suoi attacchi nella capitale a Varsavia, allo stesso tempo ci si può consolare al pensiero che l’epicentro del terrorismo sia sempre il medesimo, e che non si sia diffuso altrove nel paese. Viene anche dichiarato che “l’intera popolazione polacca, e aggiungiamo, anche tedesca, ebraica, bielorusca e voliniana non hanno nulla in comune con la depravazione e la barbarie che deriva dall’appoggio al terrorismo”.⁴³⁹ È interessante notare come, nonostante più avanti nell’articolo si faccia una distinzione tra la popolazione ucraina e i terroristi dell’OUN, in questo caso nel novero degli alleati dei polacchi non viene menzionata insieme alle altre la minoranza ucraina, viene soltanto nominata la popolazione “voliniana” (regione ad alta maggioranza ucraina, ma comunque distinta dalla Galizia).

Successivamente l’articolo si rivolge direttamente alla popolazione ucraina non coinvolta nelle azioni dell’OUN con una sorta di esortazione (o ammonimento): “l’intera società ucraina onesta [...] deve comprendere che finché lei stessa non combatterà con la massima

⁴³⁶ “Czas”, 188, 11 luglio 1934, Cracovia, p. 1, in: *Wojewódzka Biblioteka Publiczna w Krakowie*, <http://old.mbc.malopolska.pl/dlibra/docmetadata?id=51532&from=publication>.

⁴³⁷ “Czas”, 189, 12 luglio 1934, Cracovia, p. 1, in: *Wojewódzka Biblioteka Publiczna w Krakowie*, <http://old.mbc.malopolska.pl/dlibra/docmetadata?id=51533&from=publication>.

⁴³⁸ Ibidem.

⁴³⁹ “Cała ludność polska, a dodajmy, również niemiecka, żydowska, białoruska i wołyńska, nie ma nic wspólnego z deprawacją i zdziczeniem, które wynika z hołdowania terrorowi.” – Ibidem.

energia i peggiori flagelli della causa ucraina stessa, non si potrà parlare di una qualsiasi spinta più forte all'interno della società polacca verso un'intesa con la popolazione ucraina.”⁴⁴⁰ Nella parte conclusiva dell'articolo, verrà aggiunto: “è cosa ovvia che la nostra politica ucraina non può limitarsi alla mera soppressione dell'OUN, ma l'eliminazione del terrorismo ucraino è un prerequisito in senso più ampio di ogni piano d'azione su vasta scala in quest'ambito.”⁴⁴¹

Considerando quanto spazio era stato precedentemente dedicato da “Czas” all'intera vicenda dell'omicidio di Pieracki, nonché alla discussione sul Campo Nazionale-Radicale (quando si pensava che gli attentatori fossero suoi membri), e quanto l'attenzione continui a tornare su questa organizzazione anche all'interno del presente articolo (la cui conclusione verte su quanto sia comunque stato un bene imporre lo scioglimento del gruppo estremista), sorprende un po' quanto superficialmente venga affrontata la scoperta della reale appartenenza ideologica dei criminali. È possibile supporre che “Czas” non volesse dare troppa attenzione mediatica all'OUN, cercando in tal modo non solo di minimizzare il suo operato, ma anche la sua importanza politica e il pericolo che rappresentava all'interno della società.

Passiamo ora alla stampa ucraina, e in particolare iniziamo dall'analisi dell'altro quotidiano a nostra disposizione in questa ricerca, “Dilo”. La prima volta che vi troviamo un qualche riferimento all'assassinio di Pieracki sarà soltanto due giorni dopo l'accaduto, il 17 giugno 1934, e la notizia, oltre ad essere diffusa in modo alquanto tardivo, viene trattata in modo molto diverso rispetto a quanto non avesse fatto “Czas”. Innanzitutto, non si trova in prima pagina ma verso la fine del giornale, inoltre non si può parlare nemmeno di articolo vero e proprio, è più un breve comunicato dal titolo *Атентат на міністра Перацького у Варшаві* (Attentato al ministro Pieracki a Varsavia).⁴⁴² Soprattutto è importante notare che in questa sede non viene chiaramente comunicato che il ministro, colpito da tre colpi d'arma da fuoco, era morto, bensì viene solo scritto che, gravemente ferito, era stato immediatamente trasportato in ospedale. La prima volta,

⁴⁴⁰ “Całe uczeiwe społeczeństwo ukraińskie [...] powinno ono rozumieć, że dopóki samo nie będzie zwalczać jak najenergiczniej tych największych szkodników samej sprawy ukraińskiej, póty o jakimkolwiek silniejszym pędzie w społeczeństwie polskim do porozumienia z ludnością ukraińską nie może być mowy.” – Ibidem.

⁴⁴¹ “Jest oczywistą rzeczą, że naszej polityki ukraińskiej nie można ograniczyć do samego tępienia U.O.N. ale wytrzebiecie terroryzmu ukraińskiego jest wstępnym warunkiem wszelkiego na szerszą miarę zakrojonego planu działania w tej dziedzinie.” – Ibidem.

⁴⁴² “Діло”, 157, 17 giugno 1934, Leopoli, p. 6, in: *Internet Archive*, https://archive.org/details/GazetaDilo19220901/Gazeta_Dilo_1934_06_17/page/n5/mode/2up.

quindi, che l'argomento viene trattato su "Dilo", viene fatto in ritardo, con imprecisione (o omissione di dettagli importanti) e dedicandogli uno spazio di totale marginalità.

Il giorno dopo, quindi il 18 giugno, uscirà su "Dilo" (anche se comunque non in prima pagina, ma a circa metà giornale) un articolo più curato sul delitto di Pieracki, *Ббивство мін. Перацького* (L'omicidio del ministro Pieracki), che riporta in modo oggettivo tutte le informazioni sul caso: i dettagli dell'attentato, l'inseguimento e la fuga del criminale nonché un suo ritratto identificativo, la morte di Pieracki in ospedale, la reazione del governo, del popolo e della stampa polacca. Viene anche riportato il fatto che fosse stato promesso un cospicuo premio per chiunque fosse riuscito a catturare l'assassino in fuga, e una breve biografia del ministro Pieracki.⁴⁴³ Tuttavia, bisogna notare che l'articolo in nessun punto esprime un'opinione della redazione di "Dilo" sull'accaduto, non vengono fatte condoglianze e non viene formalmente ed esplicitamente condannato il delitto. Seguiranno la stessa linea due articoli pubblicati rispettivamente il 19 e il 20 giugno, entrambi dal titolo *Після бивства мін. Перацького* (A seguito dell'omicidio del ministro Pieracki),⁴⁴⁴ più incentrati sulle manifestazioni di cordoglio espresse dalla società polacca, ma che comunque non offrono alcun tipo di informazione che vada al di là del mero elenco oggettivo di fatti.

Più interessante a livello contenutistico è senz'altro l'articolo pubblicato in prima pagina il 21 giugno, *Варшавський замах* (L'attentato di Varsavia).⁴⁴⁵ Questo testo costituisce una sorta di risposta alle voci messe in circolo (in primo luogo dai membri dell'*endecja*, come si evince leggendo) secondo cui l'autore dell'assassinio di Pieracki poteva essere un terrorista ucraino, ed è anche la prima volta che "Dilo" in qualche modo prenderà una posizione di fronte all'intera faccenda. Tuttavia, la posizione che per l'appunto viene assunta è per lo più di tipo difensivo, dal momento che l'intero articolo è incentrato sul tentativo di dimostrare che le voci in circolazione erano false.

Gli argomenti portati in supporto di questa tesi sono vari: in primo luogo il fatto che l'assassino dovesse conoscere molto bene la città di Varsavia, ed essere probabilmente perciò un suo cittadino, mentre i militanti ucraini non avevano mai compiuto un attentato

⁴⁴³ "Діло", 158, 18 giugno 1934, Leopoli, p. 5, in: *Internet Archive*, https://archive.org/details/GazetaDilo19220901/Gazeta_Dilo_1934_06_18/page/n3/mode/2up.

⁴⁴⁴ "Діло", 159, 19 giugno 1934, Leopoli, p. 1, in: *Internet Archive*, https://archive.org/details/GazetaDilo19220901/Gazeta_Dilo_1934_06_19/, "Діло", 160, 20 giugno 1934, Leopoli, p. 3, in: *Internet Archive*, https://archive.org/details/GazetaDilo19220901/Gazeta_Dilo_1934_06_20/page/n1/mode/2up.

⁴⁴⁵ "Діло", 161, 21 giugno 1934, Leopoli, pp. 1-2, in: *Internet Archive*, https://archive.org/details/GazetaDilo19220901/Gazeta_Dilo_1934_06_21/.

in quella zona, a loro completamente estranea. In secondo luogo, viene notato come il fatto che il criminale fosse fuggito, e quindi non avesse voluto farsi catturare per spiegare il movente del suo delitto, fosse un enorme indicatore del fatto che esso non facesse parte di un'organizzazione militare con degli ideali da diffondere e orgogliosamente glorificare, e conseguentemente non potesse essere ucraino. Insomma, anche se nell'articolo non viene esplicitamente approvato l'operato terroristico dell'Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini, allo stesso tempo viene messo in luce il fatto che i suoi membri avevano il coraggio di assumersi la responsabilità delle proprie azioni per far valere i loro ideali, e quindi la codardia della fuga era una prova sufficiente a provare che l'assassino non fosse ucraino (possiamo qui notare una punta di orgoglio nazionale).⁴⁴⁶

La cattura del criminale è caldamente auspicata innanzitutto perché solo allora si potrebbe mettere fine alla speculazione sulla sua origine, e per dimostrare agli “amici dell'*endecja*”, come vengono ironicamente chiamati nell'articolo, che non è possibile identificare la clandestinità ucraina con la vita sociale ucraina nel suo complesso. Questo concetto viene ribadito nella conclusione dell'articolo, dove si sottolinea che “i più autorevoli esponenti della società civile e della politica ucraina hanno più volte preso le distanze in dichiarazioni pubbliche dall'azione terroristica perpetrata da elementi clandestini, l'hanno combattuta e continuano a combatterla”,⁴⁴⁷ e che in definitiva bisogna opporsi alla retorica perpetrata da alcuni esponenti del nazionalismo polacco che mirano ad attribuire una responsabilità collettiva all'intera società ucraina per le azioni di soli alcuni sovversivi tra i suoi membri.

Alcuni passaggi di questo testo verranno riportati dal giornale “Czas” nel suo numero del 22 giugno nell'articolo “*Dilo*” o *ostatnim zamachu* (“Dilo” riguardo l'ultimo attentato),⁴⁴⁸ accompagnati da un commento alquanto duro, secondo il quale, sebbene venisse apprezzata la condanna di “Dilo” al terrorismo (aggiungendo “vogliamo credere nella sua onestà”⁴⁴⁹), essa non sarebbe stata sufficiente, perché costituiva in qualche modo una misura troppo tardiva. L'articolo di “Czas” continua argomentando che il terrorismo deve essere combattuto con costanza e coerenza, e solo in questo modo potrà essere

⁴⁴⁶ Ibidem.

⁴⁴⁷ “Найвідповідальніші громадсько-політичні українські чинники вже не раз і не два відмежовувались у прилюдних сунунціяціях від терористичної акції законспірованих чинників і її поборювали та поборюють.” - “Діло”, 161, 21 giugno 1934, Leopoli, pp. 1-2, in: *Internet Archive*, https://archive.org/details/GazetaDilo19220901/Gazeta_Dilo_1934_06_21/.

⁴⁴⁸ “Czas”, 169, 22 giugno 1934, Cracovia, p. 2, in: *Wojewódzka Biblioteka Publiczna w Krakowie*, <http://old.mbc.malopolska.pl/dlibra/docmetadata?id=51513&from=publication>.

⁴⁴⁹ Ibidem.

debellato, a sottintendere che in precedenza la posizione di “Dilo” non era mai stata abbastanza marcata in quest’ambito.

L’occasione di schierarsi marcatamente contro l’operato dell’OUN si presenterà per “Dilo” quando verrà ufficialmente annunciata l’appartenenza a questa organizzazione dell’assassino di Pieracki. Il 12 luglio 1934, in prima pagina sul numero di “Dilo” troviamo l’articolo *Мін. Міхаловський про вбивників мін. Перацького* (Il ministro Michałowski sugli assassini del ministro Peracki),⁴⁵⁰ in cui viene minuziosamente riportata parola per parola l’intervista già precedentemente menzionata che il ministro della giustizia Michałowski aveva rilasciato per “Gazeta Polska” (con un livello di accuratezza di gran lunga superiore rispetto a “Czas”).

Un commento alla notizia, che di fatto rinnegava ciò che precedentemente “Dilo” aveva sostenuto con tanta certezza (ossia l’estraneità di una qualsiasi organizzazione militante ucraina all’omicidio di Pieracki), viene pubblicato, sempre in prima pagina, il 13 luglio. L’articolo s’intitola *Ще про варшавський атентат* (Ancora sull’attentato di Varsavia) e si tratta di una risposta alle varie notizie e accuse che in quei giorni erano state diffuse da diverse testate giornalistiche polacche, che, secondo l’articolo, avevano iniziato una vera e propria “campagna antiucraina”.⁴⁵¹ “Dilo” ammette il suo precedente errore di giudizio, e allo stesso tempo riprende quanto scritto nel già analizzato articolo del 12 giugno, *Варшавський замах* (L’attentato di Varsavia), riportandone alcuni passaggi fondamentali ed elaborando con molta più insistenza (nonché con un certo fervore) i suoi punti principali.⁴⁵²

In particolare, è una frase scritta da “Kurjer Polski” (“Il Corriere Polacco”) che fornisce lo spunto di partenza per una riflessione più profonda da parte di “Dilo” sulla gestione operata dai politici ucraini del preoccupante e cogente fenomeno del terrorismo. L’accusa mossa da “Kurjer Polski” è la seguente: “abbiamo evidenziato la posizione ambigua dei partiti ucraini legali, che presumibilmente condannano il terrorismo ma non vi si oppongono attivamente, accontentandosi di pronunciare frasi che non dicono nulla”,⁴⁵³ parole che sembrano molto simili a quelle, leggermente più moderate, comparse

⁴⁵⁰ “Діло”, 181, 12 luglio 1934, Leopoli, p. 1, in: *Internet Archive*, https://archive.org/details/GazetaDilo19220901/Gazeta_Dilo_1934_07_12/mode/2up.

⁴⁵¹ “Діло”, 182, 13 luglio 1934, Leopoli, pp. 1-2, in: *Internet Archive*, https://archive.org/details/GazetaDilo19220901/Gazeta_Dilo_1934_07_13/.

⁴⁵² Ibidem.

⁴⁵³ Ivi, p. 2.

nell'articolo di "Czas" dal titolo "*Dilo*" o *ostatnim zamachu* ("Dilo" riguardo l'ultimo attentato) a cui abbiamo precedentemente accennato.

A questo, "Dilo" risponde con una certa veemenza di toni, difendendo l'operato delle forze politiche ucraine contro terrorismo e la sincerità dei loro intenti, poiché consapevoli e convinte del fatto che le azioni terroristiche vanno contro la loro visione e comprensione di nazionalismo ucraino, senza portare a nessuna risoluzione positiva per la causa. In conclusione, viene sottolineato che:

Tutte le forze politiche nazionali ucraine responsabili e organizzate stanno conducendo una lotta costante contro la clandestinità, contro il mondo rivoluzionario ucraino e i suoi mezzi di lotta sul piano ideologico. Conducono questa lotta per motivi di ragione nazionale ucraina, poiché credono che la via verso un futuro migliore per il popolo ucraino non passi attraverso il terrore individuale o di massa e la cospirazione, ma attraverso il lavoro quotidiano e organico per la crescita culturale ed economica del nostro popolo.⁴⁵⁴

Bisogna riconoscere che, più che un attacco diretto all'OUN, questo articolo risulta piuttosto essere una difesa dei politici ucraini e delle loro posizioni. Ciò nonostante, tramite le loro parole, è indubbio lo schieramento che "Dilo" assume di fronte all'operato delle organizzazioni clandestine e terroristiche.

Di diverso avviso è la voce di cui si fa portatore il mensile "Vistnyk". A questo punto, nel 1934, la rivista era diventata unicamente proprietà di Dmytro Doncov e mezzo per la diffusione della sua ideologia. Nel numero di "Vistnyk" di luglio-agosto uscirà un saggio di Doncov stesso dall'insolito titolo *Санчо Панса в нашій дійсності* (Sancio Panza nella nostra realtà).⁴⁵⁵ È necessario premettere che l'argomento dell'intero saggio verte principalmente sulla situazione degli ucraini in Russia, a partire dall'antichità, prima di Mazepa, passando per la Russia imperiale, fino alla rivoluzione del 1917 e la presa di potere dei bolscevichi. Non una volta viene menzionata la situazione degli ucraini in Polonia, quasi come se "Vistnyk" non venisse pubblicato proprio a Leopoli. Tuttavia, riteniamo che questo sia spiegabile dal fatto che includere all'interno di un discorso tanto critico ed esplicitamente volto ad animare una rivoluzione anche la Seconda Repubblica Polacca e gli ucraini di Galizia avrebbe portato alla censura del mensile, e per questo motivo fu operata la scelta di evitare totalmente anche solo di nominarli. Ciò non vuol

⁴⁵⁴ "Всі відповідальні українські організовані політичні національні чинники ведуть перманентну боротьбу з українським законспірованим підземним, революційним світом та його засобами боротьби в ідеологічній площині. Ведуть ту боротьбу з мотивів української національної рації, бо вірять, що шлях до кращого майбутнього українського народу не веде через індивідуальний чи масовий терор і конспірацію, але через буденну органічну працю над культурним і господарським піднесенням нашого народу." – Ibidem.

⁴⁵⁵ *Бібліографія книг і статей Д. І. Донцова*, in: *Мислене Древо*, <https://www.myslendrevo.com.ua/uk/Publ/Dontsov/Bibliography.html#1934>.

dire che quello che si trova scritto nel saggio non potesse essere applicato anche alla situazione degli ucraini in Polonia, dove anzi l'Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini sembrava star seguendo proprio quello che auspica Doncov alla fine del suo saggio.

Ma com'è possibile riuscire a creare un discorso che inciti gli animi al cambiamento e alla rivoluzione partendo da Sancio Panza? Un personaggio pacifico, diplomatico, che si accontenta di ciò che ha e che non desidera nulla di più? Doncov lo sfrutta per creare una pungente analogia tra il personaggio letterario e l'atteggiamento di un popolo che era passato dall'essere un ardente Don Chisciotte, all'adagiarsi nell'agiatezza e nella prosperità del momento (si parla del periodo post-Mazepa), fino a smettere di combattere per cercare di ottenere di più, e invece, al fine di mantenere il suo quieto vivere, diventare un Sancio Panza.⁴⁵⁶

Il problema è che la società che Doncov rappresenta è fatta di estremi, e l'unica decisione che secondo lui si può effettivamente prendere riguarda la posizione che si vuole occupare, decidere se essere predatori o prede, carnivori o erbivori, vincitori o sconfitti, dominatori o dominati, Don Chisciotte o Sancio Panza.

Sebbene venga messo in chiaro che figure come Don Chisciotte non hanno sempre ragione, questo è solo un argomento marginale e non il punto focale del ragionamento di Doncov. Questi "fanatici", tutta potenza in continua tensione, vengono dipinti con tratti eroici, come il disprezzo per ogni forma di utilitarismo, la competitività e la sete per la vittoria, il culto del rischio, ma soprattutto la capacità di sacrificio per una causa (viene citato lo slogan "prima la causa, poi l'uomo"⁴⁵⁷).

Dall'altra parte c'è Sancio Panza,

un contadino goffo che trema su un asino dalle orecchie lunghe al seguito del suo padrone, ovunque questi gli ordini; [...] che nel servizio del padrone accetta colpi sulla schiena e sui talloni, non si preoccupa di questioni elevate, non critica l'ordine consolidato [...] mettendo al di sopra di ogni cosa al mondo la tranquillità e il buon cibo... E così, se sbirciamo oltre il paravento, oltre gli slogan e le bandiere, nel subconscio della nostra "elite" di sinistra, vedremo che nel profondo della sua anima sonnecchia Panza.⁴⁵⁸

Il paragone tra ucraini e Sancio Panza continua a lungo nel saggio di Doncov, che accusa soprattutto gli intellettuali di ambire ad una vita che possa essere soddisfacente dal punto

⁴⁵⁶ Д. Донцов, *Санчо Панса в нашій дійсності*, in: *Мислене Древо*, <https://www.myslenedrevo.com.ua/uk/Publ/Dontsov/DviLiteratury/Sancho-Panca.html>.

⁴⁵⁷ Д. Донцов, *Санчо Панса в нашій дійсності*, in: *Мислене Древо*, <https://www.myslenedrevo.com.ua/uk/Publ/Dontsov/DviLiteratury/Sancho-Panca.html>.

⁴⁵⁸ "Це опецькуватий селюх, що труситься на вухатім віслюці за своїм паном, куди той прикаже; [...] що приймає в службі пана удари по спині і по п'ятах, не журиться високими справами, не критикує усталеного ладу [...] й ставлячи понад усе на світі спокій і добру страву... І ось, коли заглянемо за параван, за гасла і прапори, в підсвідоме нашої лівої «еліти», то побачимо, що на дні душі її – куняє Панса." – Ibidem.

di vista materiale, concreto, fatta di lauti cibi e bevande, ma allo stesso tempo “senza peso, senza sforzo, senza azione”. Come Sancio Panza, l’élite ucraina rifiuta di combattere, da una parte perché “di indole tranquilla”, e dall’altra per evitare di fare una cattiva impressione su forze molto influenti contro le quali non avrebbero modo di battersi.

Doncov continua con la sua invettiva, accusando personaggi come Sancio Panza di aver paura di guardare la realtà negli occhi, di accettare che di fatto “la lotta è la legge della vita”,⁴⁵⁹ e che non è possibile cercare di organizzare uno Stato con la mentalità di Sancio, poiché, alla ricerca di libertà, spensieratezza, e benessere sarà sempre disposto a cedere a qualcun’altro il peso del governo, della durezza costante della battaglia per il dominio. Ed è così che “il patriottismo eroico-statale per i Panza è ‘follia’, ‘barbarie pagane’, qualcosa di immorale e spaventoso”,⁴⁶⁰ mentre l’unico tipo di patriottismo accettabile diventa quello più pacifico e a sfondo puramente culturale, quello che “si manifesta nella letteratura, nei canti nazionali, negli inni nazionali, nelle processioni nazionali, nell’abbigliamento, nei colori preferiti, nei piatti tipici e così via”.⁴⁶¹

Addirittura, secondo Doncov, si è arrivati ad un momento storico per cui i Sancio Panza (le élite liberali e socialiste ucraine) condannano il fanatismo di Don Chisciotte come assoluta follia, “un relitto di un passato selvaggio e incivile, un relitto condannato alla morte ‘nella nostra era culturale’. Non è la sua fede sciocca, ma la ragione (la ragione di Panza!) che deve governare il mondo, e lo slogan di quel mondo non è la lotta contro i mulini a vento, ma una calda coperta.”⁴⁶²

Questa coperta, tuttavia, è solo una gabbia dorata, un finto idillio, molto lontano dalla realtà, e l’autore mette in guardia i lettori su come il destino dei Sancio Panza con questa mentalità sia in definitiva solo quello di passare da un dominatore all’altro, sempre prede senza una vera storia. Nella conclusione del saggio, Doncov auspica la nascita, in Ucraina, di uomini nuovi, di Don Chisciotte, qualcuno che sappia afferrare la vita e plasmarla a suo piacimento, perché in questo mondo ormai essere Sancio Panza è un anacronismo, e conclude: “perché il nostro Paese e noi possiamo vivere, Panza deve morire”.⁴⁶³

⁴⁵⁹ Ibidem.

⁴⁶⁰ “Державницький героїчний патріотизм – для Пансів це «божевілля», «поганське варварство», щось аморальне і страшне.” – Ibidem.

⁴⁶¹ “... проявляється в літературі, в національних піснях, національних гімнах, національних обходах, в одязі, улюблених красках, потравах і проче” – Ibidem.

⁴⁶² “... пережиток хижої й некультурної давнини, пережиток засуджений «в наш культурний вік» на загибель. Не його дурна віра, а розум (розум Панси!) повинен правити світом, а гаслом того світу – є не боротьба з вітрами, а тепла перина.” – Ibidem.

⁴⁶³ Ibidem.

Risulta ora più chiaro quanto precedentemente affermato sulla connessione tra questo saggio e quanto stesse accadendo non solo nell'Ucraina sovietica, ma più in generale agli ucraini, ovunque essi si trovassero, e a maggior ragione in Polonia, dove l'esistenza stessa dell'OUN e il diffondersi dei suoi atti terroristici confermava il fatto che l'ideologia di Doncov stesse attecchendo, e che accanto a politici ucraini che tentavano di essere aperti al dialogo con il governo polacco, stavano aumentando giovani pronti ad essere dei nuovi "Don Chisciotte", agendo anche in modo efferato per cercare di raggiungere i loro scopi. Analizziamo ora quanto verrà scritto sull'omicidio di Pieracki da un'altra testata giornalistica, l'allora settimanale "Biuletyn Polsko-Ukraiński". I numeri della rivista che prenderemo in considerazione sono due: il primo, risalente al 24 giugno 1934, era il primo numero del giornale pubblicato dopo il delitto, il secondo, datato invece 15 luglio 1934, quindi il numero uscito dopo la scoperta della provenienza politica degli attentatori.

L'edizione del 24 giugno si apre con in copertina il necrologio di Pieracki, accompagnato dall'articolo *Po tragicznym zgonie ś. p. Ministra Bronisława Pierackiego* (In seguito alla tragica scomparsa del ministro Bronisław Pieracki di beata memoria).⁴⁶⁴ Il testo parte con la menzione di altri due assassini avvenuti nel corso della storia polacca, quello del primo presidente della Seconda Repubblica Polacca appena ricostituita, Gabriel Narutowicz, nel 1922, e successivamente quello di Tadeusz Hołówko, uno dei rappresentanti più illustri del movimento prometeico, ucciso dall'OUN nel 1931,⁴⁶⁵ per poi arrivare infine al terzo, quello del ministro Pieracki. Nonostante questi eventi vengano presentati come terribili e sconvolgenti, allo stesso tempo sono usati per dimostrare la forza e la resilienza della Repubblica polacca, che ha dimostrato, a seguito dei primi due omicidi, di voler continuare la sua ascesa e di essere riuscita a trasformare qualcosa di orribile in uno spunto di riflessione e di crescita.⁴⁶⁶

Il giornale, con toni molto solenni (e con una certa dose di ottimismo) presenta questa argomentazione quasi come una sorta di metaforico schiaffo ai criminali che per una terza volta hanno cercato di affondare la nazione polacca, assicurando che anche in questo caso essa non solo si rialzerà, ma, dipinta con tratti quasi eroici, sarà in grado di continuare il suo percorso verso un futuro grandioso. La frase finale dell'articolo, oltre a riassumerlo,

⁴⁶⁴ "Biuletyn Polsko-Ukraiński", 25, 24 giugno 1934, Varsavia, pp. 1-3, in: *Internet Archive*, https://archive.org/details/jbc.bj.uj.edu.pl.NDIGCZAS095764_1934_025/mode/2up.

⁴⁶⁵ *Tadeusz Hołówko (1889-1931)*, 2011, in: *Dzieje.pl*, <https://dzieje.pl/postacie/tadeusz-holowko-1889-1931>.

⁴⁶⁶ "Biuletyn Polsko-Ukraiński", 25, 24 giugno 1934, Varsavia, p. 2, in: *Internet Archive*, https://archive.org/details/jbc.bj.uj.edu.pl.NDIGCZAS095764_1934_025/mode/2up.

è di grande impatto: “ecco perché la morte di B. Pieracki è una tappa vittoriosa per una Polonia combattente”.⁴⁶⁷

Nello stesso numero di “Biuletyn Polsko-Ukraiński” vengono successivamente riportate le condoglianze fatte da diversi rappresentanti ucraini per la morte del ministro, in particolare quelle dei rappresentanti ucraini in parlamento, del metropolita Andrej Šeptyc’kyj, e soprattutto viene riportato il contenuto dell’articolo di “Dilo” del 21 giugno precedentemente analizzato, *Варшавський замах* (L’attentato di Varsavia), quasi a voler complessivamente fornire prove sia del cordoglio della società ucraina, sia di come essa avesse preso le distanze dal delitto.⁴⁶⁸

Il numero di “Biuletyn Polsko-Ukraiński” del 15 luglio dal punto di vista contenutistico è molto più interessante, poiché per la prima volta tra i giornali analizzati finora, sembriamo trovarne uno che non abbia paura di affrontare in modo più aperto ed esplicito l’argomento più cogente di tutti, ossia la non più ignorabile esistenza dell’Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini, chi ne facesse effettivamente parte e quanto fosse davvero pericolosa per la società.

La rivista tocca questi ed altri argomenti nell’articolo in prima pagina dal titolo “*Zbrodnia nie ujdzie bezkarnie*” (“Il delitto non rimarrà impunito”), che è una citazione letterale delle parole di apertura usate dal ministro della giustizia Michałowski durante la famosa intervista rilasciata a “Gazeta Polska”.⁴⁶⁹ La prima considerazione da cui parte l’articolo è un invito, a seguito delle dichiarazioni fatte dal ministro, a mantenere la calma, a non trarre conclusioni affrettate prima di avere a disposizione un maggior numero di dettagli e di dati, insomma lasciare che la giustizia faccia il suo corso “in un’atmosfera tranquilla”.⁴⁷⁰

Successivamente si passa ad affrontare il problema reale: il fatto che ci si trovi di fronte ad un omicidio compiuto da un’organizzazione ucraina clandestina. La strategia principale operata è quella di minimizzare, un po’ come aveva fatto inizialmente “Czas” parlando dei giovani estremisti polacchi del Campo Nazionale-Radicale. “Biuletyn Polsko-Ukraiński” definisce questi ambienti clandestini come composti da “una frangia numericamente insignificante della società ucraina” e soprattutto la cui maggior parte dei membri “è costituita da una gioventù disorientata e politicamente immatura, attirata

⁴⁶⁷ Ibidem.

⁴⁶⁸ Ibidem.

⁴⁶⁹ “Biuletyn Polsko-Ukraiński”, 30, 15 luglio 1934, Varsavia, pp. 1-2, in: *Internet Archive*, https://archive.org/details/jbc.bj.uj.edu.pl.NDIGCZAS095764_1934_028/mode/2up.

⁴⁷⁰ Ivi, p. 1.

nell'organizzazione grazie a vuote (agli occhi dei capi) frasi patriottiche sulla lotta per la libertà".⁴⁷¹

Quello che la rivista sostiene è che l'operato di questi giovani rappresenti soltanto la mera esecuzione di una volontà altrui (spesso proveniente dall'estero), quasi a voler dare un peso relativo alle loro azioni, dettate da motivazioni superficiali, in fin dei conti più slogan (come "la ricostruzione della nazione"⁴⁷²) che una vera e propria ideologia. Scavando al di sotto di quello che appare essere il loro patriottico programma, l'articolo sembra voler dimostrare si trovi soltanto un bel mucchio di confusione e volontà di creare disordine, rancore ed ostilità tra la comunità polacca e quella ucraina.

Secondo ciò che viene scritto, l'inconsistenza ideologica del programma dell'OUN diventa più e più evidente anche ai giovani membri che fanno parte da più tempo dell'organizzazione, e che hanno quindi accumulato più esperienza. Questi ultimi, che costituiscono in verità il gruppo più numeroso, sembra che stiano lentamente tornando alla ragione e, pur mantenendo le loro posizioni anti-polacche e rimanendo all'interno dell'OUN, non fanno parte del suo piccolo gruppo di estremismo negativo.

Il messaggio che il giornale cerca di dare è chiaro: l'Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini è un'associazione in fin dei conti debole sotto tutti i punti di vista, tanto che persino i suoi stessi membri con il tempo lo capiscono e si astengono dalla messa in atto di comportamenti dannosi per tutti. Il modo migliore per combatterla è non cedere alle sue provocazioni, perché questo alimenterebbe solo il suo operato, mentre "convincere il nemico che ogni sua azione provoca un effetto diametralmente opposto alle sue intenzioni è il metodo migliore per privarlo del suo paravento ideologico perfettamente costruito".⁴⁷³

Ancora una volta la conclusione dell'articolo ribadisce di come sia sbagliato estendere le colpe di un esiguo gruppo di individui all'intera società, quando inoltre a più riprese i rappresentanti ucraini hanno espresso non solo il proprio cordoglio, ma hanno anche chiaramente preso le distanze da questi comportamenti e dall'operato dell'OUN. Sempre con l'atteggiamento positivo che aveva contraddistinto "Biuletyn Polsko-Ukraiński" anche nello scorso articolo, le ultime parole del testo sono speranzose, auspicando che

⁴⁷¹ "To niewyrobiona politycznie i niezorientowana młodzież, wciągana do organizacji przy pomocy pustego (w oczach przywódców) frazesu patriotycznego walki o wolność." – Ibidem.

⁴⁷² Ibidem.

⁴⁷³ "Przekonać wroga, że każde jego wystąpienie wywołuje jego intencjom wręcz przeciwny skutek, to najlepsza metoda odebrania mu jego doskonale skonstruowanego parawanu ideologicznego" – "Biuletyn Polsko-Ukraiński", 30, 15 luglio 1934, Varsavia, p. 2, in: *Internet Archive*, https://archive.org/details/jbc.bj.uj.edu.pl.NDIGCZAS095764_1934_028/mode/2up.

questo evento terribile diventi un incentivo a lavorare sul risanamento delle relazioni polacco-ucraine.⁴⁷⁴

⁴⁷⁴ Ibidem.

5. UN QUADRO CONCLUSIVO

Come abbiamo già avuto modo di dichiarare a più riprese, questo lavoro di ricerca si poneva come obiettivo quello di andare ad indagare quale fosse stato l'atteggiamento del governo polacco nei confronti delle sue minoranze, e, nello specifico, di quella ucraina, nel periodo interbellico. Inoltre, tramite l'analisi di alcuni articoli presi da importanti riviste dell'epoca, volevamo vedere quale fosse la ricezione della società reale di queste politiche e tracciare le reazioni e le possibili conseguenze a cui avevano portato.

Grazie ad un breve quadro storico, è stato dimostrato che la situazione di partenza da cui si sarebbero dovute sviluppare le relazioni polacco-ucraine non era per niente semplice: dopo la Prima guerra mondiale entrambi i popoli avevano cercato una propria indipendenza, anche combattendo l'uno contro l'altro, ma solo uno dei due l'aveva effettivamente raggiunta. Da un lato la Polonia, dopo più di cent'anni in cui aveva cessato di esistere sulle cartine, spartita tra tre potenze imperiali, era tornata ad avere uno Stato e dei confini, inaugurando una nuova era, quella della Seconda Repubblica Polacca. Dall'altra parte il sogno di un'Ucraina totalmente indipendente rimaneva soltanto un'aspirazione, negata ad est dalla neonata Russia sovietica, e ad ovest dalle potenze occidentali, che avevano deciso di riconoscere gli ucraini come "soltanto" una minoranza all'interno dello Stato polacco.

Questo riconoscimento non avvenne senza alcuna garanzia per la protezione dei diritti delle minoranze nazionali che si trovavano ora a far parte della Polonia, e che nel 1921 costituivano ben un terzo della sua popolazione:⁴⁷⁵ nel 1919 era stato sancito il Trattato delle Minoranze, che doveva assicurare uguaglianza davanti alla legge dei cittadini appartenenti a minoranze e preservare i loro diritti di associazione e istituzione di organi religiosi e/o educativi che funzionassero nella lingua di suddette minoranze.⁴⁷⁶ Questi diritti erano stati riconfermati anche dalla firma del Trattato di Riga del 1921,⁴⁷⁷ e parzialmente dalla costituzione polacca, che tuttavia non menzionava i diritti dei parlanti non polacchi negli ambiti dell'educazione, amministrazione e giurisdizione, lasciando

⁴⁷⁵ B. Budurowycz, *Poland and the Ukrainian problem, 1921-1939*, p. 474.

⁴⁷⁶ *Treaty with Poland, Treaty of Peace between the United States of America, the British Empire, France, Italy, and Japan and Poland*, Senate, 66th Congress, 1st session, document no. 65, presented by Mr. Lodge, Washington government printing office, 1919, pp. 11-12.

⁴⁷⁷ B. Budurowycz, *Poland and the Ukrainian problem, 1921-1939*, p. 475.

che venissero gestiti da leggi ordinarie, più facilmente modificabili rispetto alla costituzione.⁴⁷⁸

Quest'ultimo dettaglio costituisce solo una piccola spia di quello che sarebbe accaduto nei successivi anni in Polonia: la neonata nazione era ancora fragile, e soprattutto aleggiava la paura che potesse riverificarsi una sua lenta disgregazione, soprattutto a causa delle spinte indipendentiste delle minoranze, le quali si concentravano principalmente verso i confini polacchi orientali.

La risposta a questa situazione fu la messa in atto di una serie di politiche di assimilazione. In particolare, tra i vari esempi riportati nella nostra ricerca, ci siamo concentrati con maggiore attenzione sulla Legge Grabski. Quando la legge venne emanata nel 1924, la Seconda Repubblica Polacca era da poco riuscita a farsi riconoscere da parte delle potenze Entente l'ufficiale incorporazione al suo interno della Galizia (la regione che era più altamente popolata da ucraini), con la promessa di concederle ampie autonomie.⁴⁷⁹ Invece di mantenere questo proposito, venne elaborata per l'appunto la controversa Legge Grabski, che di fatto imponeva il polacco come lingua ufficiale dell'amministrazione anche in aree in cui la maggioranza della popolazione era ucraina, e nelle stesse aree regolava anche la lingua dell'educazione, favorendo l'utilizzo del polacco sull'ucraino.⁴⁸⁰ Questa legge costituisce il primo punto di analisi approfondita all'interno di questo lavoro di ricerca, perché è il primo provvedimento ufficiale preso dal governo polacco di allora nei confronti delle minoranze dopo l'annessione della Galizia, e fece scaturire un grosso dibattito sia nella stampa polacca che in quella ucraina.

In particolare, i giornali che maggiormente si espressero sull'argomento furono il quotidiano polacco "Słowo Polskie", all'epoca rappresentante della democrazia nazionale polacca e diretto da Stanisław Grabski, ideatore della legge, e il giornale ucraino "Dilo", importante organo d'informazione che si faceva portatore delle idee di vari partiti ucraini, tra cui quelle dell'Unione Nazionale-Democratica Ucraina (UNDO), che aveva rappresentanti al parlamento polacco. Sono stati presi in considerazione anche il quotidiano polacco "Czas", di stampo più conservatore, e il mensile ucraino "Vistnyk", d'ambito più letterario, al suo interno operava una delle figure più importanti del nazionalismo ucraino estremo, Dmytro Doncov.

⁴⁷⁸ J. Fellerer, *Ukrainian in Austria-Hungary (1905-1918) and Interwar Eastern Europe (1918-1939)*, p. 133.

⁴⁷⁹ B. Paneyko, *Galicia and the Polish-Ukrainian Problem*, p. 581.

⁴⁸⁰ J. Fellerer, *Ukrainian in Austria-Hungary*, p. 133.

Dal confronto tra gli articoli di queste riviste sono emersi diversi posizionamenti. Per quanto riguarda la parte polacca, leggendo il giornale “Czas”, si nota un essenziale disinteresse per le vicende che portarono all’approvazione di queste leggi. Questo quotidiano veniva pubblicato a Cracovia, leggermente al di fuori rispetto al centro del dibattito, Leopoli, il che potrebbe spiegare il motivo per cui la testata non si occupò troppo di seguirne gli sviluppi.

Tuttavia, il fatto che l’unica breve notizia che venne pubblicata specificatamente riguardo la Legge Grabski sul giornale, oltretutto in prima pagina, riportasse delle informazioni sbagliate e fosse perciò fuorviante per i lettori sul vero stato delle relazioni polacco-ucraine, ci porta a formulare due diverse ipotesi. La prima, che questo errore denotasse solo il fatto che “Czas” stesse attraversando un momento difficile a livello di redazione (ricordiamo la lettera che Franciszek Potocki, stretto collaboratore del giornale, scriverà nel 1926 lamentando di come il caporedattore del quotidiano, Antoni Beaupré, avesse troppo lavoro a cui tendere e stesse, perciò, calando la qualità degli articoli pubblicati),⁴⁸¹ e che di conseguenza quello fosse genuinamente soltanto un refuso. Certo è che, se fosse stata data più importanza alla notizia in sé, sicuramente non ci si sarebbe mai permessi questa disattenzione. La seconda opzione invece implica la deliberatezza di questo errore, con il fine di acquietare le menti dei lettori di “Czas” per quanto riguardava lo sviluppo delle relazioni polacco-ucraine nella vicina Galizia, visto che, secondo la notizia, erano stati approvati degli emendamenti alla legge sulle lingue che l’avrebbero resa sicuramente più giusta nei confronti della minoranza ucraina.⁴⁸²

Dal momento che non si sta parlando di un errore grammaticale ma contenutistico, considerando poi il carattere essenziale della notizia stessa, che sarebbe stata facilmente omissibile dal numero del giornale nel caso non si fosse stati davvero sicuri dell’informazione data, e notando anche come essa non lasci praticamente spazio a un seguito, come se la vicenda fosse finita lì quando tecnicamente le leggi non erano ancora state definitivamente approvate (e quando lo saranno, non ci sarà nessuna notizia in prima pagina al riguardo), propendiamo per la seconda ipotesi.

Forse, di conseguenza, sarebbe riduttivo parlare di mero disinteresse per la questione, e più appropriato inquadrare l’atteggiamento di “Czas” come un tentativo subdolo di sminuirla, probabilmente con il fine di non voler riportare un’immagine di instabilità

⁴⁸¹ W. Władka, *List Franciszka Potockiego do Zdzisława Tarnowskiego*, p. 88.

⁴⁸² *Czas*, 167, 25 luglio 1924, Cracovia, p. 1, in: *Wojewódzka Biblioteka Publiczna w Krakowie*, <http://old.mbc.malopolska.pl/dlibra/docmetadata?id=48477&from=publication>.

governativa, evitando di menzionare il dibattito che queste leggi avevano scatenato, e semplicemente archiviando la questione come risolta in modo positivo per le minoranze (che quindi dovrebbero essere pacifiche ora).

L'atteggiamento di "Słowo Polskie" di fronte alla faccenda è del tutto diverso, e questo chiaramente è dovuto al fatto che, come già accennato, il caporedattore del giornale in quegli anni fosse proprio Stanisław Grabski.⁴⁸³ Gli articoli pubblicati sulle leggi sono molteplici, i più importanti scritti da Grabski stesso, e, se da una parte risulta chiaro dalla loro lettura che essi rappresentassero una difesa della validità delle leggi stesse, il che presuppone fossero state sottoposte a un attacco, dall'altra non viene mai fatto un accenno esplicito a quale fosse la posizione della rappresentanza ucraina nei loro confronti, non è un vero dibattito.

Se guardiamo gli editoriali scritti da Grabski, tenendo presente che quest'ultimo era una figura davvero importante in quegli anni, fondatore di *Związek Ludowo-Narodowy*, uno dei partiti più influenti e rappresentativi del movimento della democrazia nazionale, è possibile capire quale fosse la sua reale percezione del popolo ucraino (che poi era anche quella dell'*endecja*) come popolo meno sviluppato rispetto a quello polacco, più primitivo, e conseguentemente, in definitiva, inferiore.⁴⁸⁴ Partendo da questo punto di vista, chiaramente le leggi sembravano un'enorme concessione magnanimamente offerta dal governo polacco, e soprattutto l'unica alternativa praticabile che non portasse a una violenta repressione (o peggio, a un'indipendenza ucraina sotto le insegne di Mosca).⁴⁸⁵ Di fronte a una logica del genere, che negava persino la sensatezza di un dialogo data l'inferiorità intrinseca attribuita al popolo ucraino, quale poteva essere la risposta della stampa ucraina? Come abbiamo visto due atteggiamenti diversi nelle testate polacche analizzate, una più volta a nascondere quanto stesse succedendo, marginalizzando l'esistenza stessa del problema, l'altra dalla posizione ben chiara, ma di fatto non disposta a mettersi in discussione, possiamo riscontrare dei posizionamenti diversi anche nelle riviste ucraine.

I due orientamenti possono essere categorizzati come due possibili risposte, di segno opposto, di fronte all'atteggiamento polacco: da un lato, il giornale "Dilo" si fa rappresentante di tutti quegli ucraini apertamente coinvolti nella vita politica e sociale

⁴⁸³ J. Maguś, "Słowo Polskie" w latach 1918-1928 *Organ prasowy Narodowej Demokracji*, pp. 55-57.

⁴⁸⁴ „Słowo Polskie”, 215, 7 agosto 1924, Leopoli, p. 1, in: *Jagellońska Biblioteka Cyfrowa*, <https://jbc.bj.uj.edu.pl/publication/219944>.

⁴⁸⁵ „Słowo Polskie”, 203, 26 luglio 1924, Leopoli, p. 1, in: *Jagellońska Biblioteka Cyfrowa*, <https://jbc.bj.uj.edu.pl/publication/219932>.

polacca, del loro tentativo di agire in modo corretto e legale. Questo si nota chiaramente dagli articoli che riportano il discorso che il senatore ucraino Čerkavs'kyj aveva tenuto durante il dibattito sull'approvazione degli emendamenti,⁴⁸⁶ oppure tramite l'articolo che tenta di smascherare (anche a livello internazionale) il vero obiettivo di queste leggi, ossia togliere alle minoranze un diritto che doveva essere loro garantito (decidere da sé quale sarebbe stata la lingua dell'amministrazione e dell'educazione in province che avrebbero dovuto godere di ampia autonomia).⁴⁸⁷ Dall'altra parte "Vistnyk", tramite il suo caporedattore, Doncov, inizia a rappresentare la voce di tutti quegli ucraini che con sempre più sfiducia guardavano a questo approccio legale, che, alla fine, come dimostrato dalla stampa polacca, rimaneva ignorato.

I suoi scritti si rivolgono in modo sprezzante alla rappresentanza ucraina in parlamento, giudicandola debole ed incapace, incitando a non aver paura di prendere delle posizioni più estreme, che sicuramente avrebbero generato caos, ma che si sarebbero rivelate più costruttive per il raggiungimento di un'indipendenza ucraina.⁴⁸⁸

Questo tipo di retorica era fermamente criticata da molti intellettuali ucraini, abbiamo visto per esempio quale fosse stata la reazione di Mychajlo Hruševs'kyj quando Doncov era stato messo a capo della redazione di "Vistnyk", la sua indignazione di fronte alla promulgazione di "un reazionarismo e un nazionalismo oscuro".⁴⁸⁹ Tuttavia, che li si approvi o meno, da questi discorsi è possibile vedere emergere l'ideologia dell'Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini ben cinque anni prima della sua fondazione. Possiamo quindi affermare che le politiche di assimilazione polacche, il cui esempio principale è qui la Legge Grabski, che in cinque anni portò il numero di scuole elementari ucraine a scendere da 2151 a 716,⁴⁹⁰ non riuscirono ad integrare la popolazione ucraina all'interno dello Stato, al contrario: non fecero che aumentare la distanza tra il potere centrale e la minoranza nazionale, favorendo la radicalizzazione di una parte del movimento ucraino (a cui certamente contribuì anche il clima storico dell'epoca, in cui

⁴⁸⁶ "Діло", 168, 1° agosto 1924, Leopoli, pp. 1-2, in: *Цифрова Бібліотека Історико-Культурної Спащини*, https://irbis-nbuv.gov.ua/pdfjs/web/viewer.html?file=/E_LIB/PDF/00002954/166.pdf#page=1&zoom=auto,-27,2413.

⁴⁸⁷ "Діло", 166, 30 luglio 1924, Leopoli, pp. 1-2, in: *Цифрова Бібліотека Історико-Культурної Спащини*, https://irbis-nbuv.gov.ua/pdfjs/web/viewer.html?file=/E_LIB/PDF/00002954/166.pdf#page=1&zoom=auto,-27,2413.

⁴⁸⁸ *Літературно-науковий вістник*, luglio 1924, Leopoli, p. 381, in: *Науково-ідеологічний центр імені Дмитра Донцова*, <https://dontsov-nic.com.ua/wp-content/uploads/2015/12/Visnyk-1924-07-09.pdf>.

⁴⁸⁹ С. М. Квіт, *Дмитро Донцов: ідеологічний портрет*, p. 36.

⁴⁹⁰ J.P. Himka, *Western Ukraine between the wars*, p. 402.

praticamente tutti i nazionalismi si stavano estremizzando). L'omicidio del ministro Bronisław Pieracki del 1934 costituisce l'apice negativo di quanto è appena stato scritto. La nascita dell'OUN e il diffondersi delle sue azioni terroristiche, avevano sicuramente allontanato ancora di più la possibilità di dare il via ad una campagna volta ad una vera integrazione tra i due popoli (nonostante fosse stato fatto quantomeno un tentativo con il programma Prometeo)⁴⁹¹ aumentando l'ostilità tra di loro, culminata con le azioni di "pacificazione" messe in atto dal governo polacco. A riprova dell'inefficacia di questo metodo basato sulla repressione e sul terrore arrivò per l'appunto l'attentato a Pieracki, un evento che scandalizzò la realtà polacca di allora, come si evince dallo spazio mediatico che fu dedicato alla vicenda.

Il quotidiano polacco "Czas", prima della cattura degli effettivi criminali, si era sempre schierato con fermezza contro la manifestazione di qualsiasi tipo di estremismo in Polonia, a prescindere dalla sua provenienza politica.⁴⁹² Tuttavia, quando ancora si pensava che probabilmente gli attentatori fossero dei giovani nazionalisti radicali polacchi, si era espresso nei loro confronti con parole che invitavano alla comprensione e alla moderazione, in un certo senso giustificando il loro operato quasi come una "sciocchezza compiuta da dei giovani smarriti".⁴⁹³ Non è stato possibile trovare lo stesso tipo di atteggiamento nel momento in cui si scoprì che i delinquenti erano invece ucraini: a quel punto il giornale sembra quasi voler sorvolare sull'argomento (il commento diventa alquanto sintetico), e, se da una parte viene sottolineato come non sia stata l'intera popolazione di varie minoranze (vengono elencate) ad avere a che fare con l'operato terroristico, dall'altra non si può fare a meno di notare che la minoranza ucraina non rientra in questo novero.⁴⁹⁴

Nei suoi confronti si può leggere solo un duro monito: "l'intera società ucraina onesta [...] deve comprendere che finché lei stessa non combatterà con la massima energia i peggiori flagelli della causa ucraina stessa, non si potrà parlare di una qualsiasi spinta più forte all'interno della società polacca verso un'intesa con la popolazione ucraina."⁴⁹⁵

⁴⁹¹ M. Szumiło, *Polski prometeizm w XX-XXI wieku*, in: *historia.org.pl*, <https://historia.org.pl/2014/07/18/polski-prometeizm-w-xx-xxi-wieku/>.

⁴⁹² "Czas", 164, 17 giugno 1934, Cracovia, p. 1, in: *Wojewódzka Biblioteka Publiczna w Krakowie*, <http://old.mbc.malopolska.pl/dlibra/docmetadata?id=51501&from=publication>.

⁴⁹³ "Czas", 168, 21 giugno 1934, Cracovia, p. 1, in: *Wojewódzka Biblioteka Publiczna w Krakowie*, <http://old.mbc.malopolska.pl/dlibra/docmetadata?id=51512&from=publication>.

⁴⁹⁴ "Czas", 189, 12 luglio 1934, Cracovia, p. 1, in: *Wojewódzka Biblioteka Publiczna w Krakowie*, <http://old.mbc.malopolska.pl/dlibra/docmetadata?id=51533&from=publication>.

⁴⁹⁵ "Całe uczciwe społeczeństwo ukraińskie [...] powinno ono rozumieć, że dopóki samo nie będzie zwalczać jak najenergiczniej tych największych szkodników samej sprawy ukraińskiej, póty o

Questa frase lascia intendere che secondo “Czas” la popolazione ucraina non si stesse davvero impegnando nella battaglia contro il terrorismo, e anzi che in qualche modo stesse collaborando alla sua attività, e che finché questo atteggiamento non cambierà sarà impossibile arrivare ad un qualche accordo tra i due popoli. È una posizione alquanto polarizzata, che non lascia molto spazio alla comprensione della posizione della minoranza ucraina e soprattutto a tutta quella moderazione che la testata sembra abbia sempre voluto rappresentare.

Nonostante, come dimostrato, i livelli di tensione nelle relazioni polacco-ucraine fossero molto alti, tramite l’analisi degli articoli pubblicati dalla stampa ucraina è emerso che da quella parte della società fossero invece in atto dei tentativi di soppressione dell’odio crescente tra i due popoli. Questo è ben rappresentato dalla retorica utilizzata da un po’ tutte le riviste analizzate (ad eccezione, per ovvi motivi, di “Vistnyk”), che provarono sempre a sottolineare il fatto che ci fosse una differenza importante tra la comunità ucraina nel suo complesso, e dei gruppi ucraini clandestini che avevano l’obiettivo di destabilizzare l’intera società.⁴⁹⁶

Si concentrerà su questo argomento soprattutto il settimanale “Biuletyn Polsko-Ukraiński”, la cui esistenza stessa dimostra come anche all’interno della società polacca (non dimentichiamo che il caporedattore del giornale era polacco, e che il giornale era finanziato dal governo stesso)⁴⁹⁷ fossero presenti visioni alternative rispetto alla linea assimilatrice dominante, basate sul riconoscimento della specificità nazionale ucraina e sulla ricerca di una convivenza politica più equilibrata.

Tuttavia, bisogna purtroppo riconoscere che l’impatto effettivo di questa mentalità sulle politiche statali fu molto limitato. Di fatto, di fronte all’omicidio di Pieracki, la risposta del governo fu, ancora una volta, di carattere repressivo e volta ad instillare il terrore nei potenziali futuri attentatori (terrore che con ogni probabilità si estese a tutta la popolazione, specialmente quella facente parte di minoranze), ossia la creazione del primo campo di concentramento in Polonia, quello di Bereza Kartuska (oggi Bjaroz-Kartuzskaja, in Belarus).⁴⁹⁸

jakimkolwiek silniejszym pędzie w społeczeństwie polskim do porozumienia z ludnością ukraińską nie może być mowy.” – Ibidem.

⁴⁹⁶ “Діло”, 182, 13 luglio 1934, Leopoli, pp. 1-2, in: *Internet Archive*, https://archive.org/details/GazetaDilo19220901/Gazeta_Dilo_1934_07_13/.

⁴⁹⁷ M. Gaczkowski, “*Biuletyn Polsko-Ukraiński*” wobec polskich władz państwowych (1932-1938), p. 43.

⁴⁹⁸ K. Boeckh, E. Völkl, *Ucraina dalla Rivoluzione rossa alla rivoluzione arancione*, p. 117.

In conclusione, possiamo quindi affermare che le relazioni polacco-ucraine degli anni '30 furono caratterizzate da un processo di radicalizzazione reciproca, in cui repressione statale e terrorismo nazionalista finirono per alimentarsi vicendevolmente.

Bibliografia

K. Adamek, *Geneza i wstępny program krakowskiego „Czasu”*, “Kwartalnik Historii Prasy Polskiej”, 19/1, 1980, pp. 19-34.

A. Bańdo, *W „rezydencji” krakowskiego „Czasu” (1848-1934)*, “Rocznik Historii Prasy Polskiej”, 34, 2014, pp. 84-102.

S. A. Bellezza, *Identità ucraina, Storia del movimento nazionale dal 1800 a oggi*, Editori Laterza, Bari, 2024.

“Biuletyn Polsko-Ukraiński”, anno 1932, nr 1; anno 1934, nr 25, 30; anno 1936, nr 40, Varsavia, in: *Internet Archive*, <https://archive.org/>.

K. Boeckh, E. Völkl, *Ucraina dalla Rivoluzione rossa alla rivoluzione arancione*, Beit casa editrice, Trieste, 2009

E. Brix, *Galicja as an “Austrian” myth*, in: *The Myth of Galicia* edited by Jacek Purchla and Wolfgang Kos, Kraków: International Cultural Centre, 2014, pp. 97-104, pubblicato in occasione della mostra “The myth of Galicia” del Museo di Vienna in collaborazione con il Centro culturale internazionale di Cracovia, 2014-2015.

B. Budurowycz, *Poland and the Ukrainian problem, 1921-1939*, “Canadian Slavonic Papers / Revue Canadienne des Slavistes”, December 1983, Vol. 25, No. 4 (December 1983), pp. 473-500.

T. Бурдега, С. Кость, “*Biuletyn Polsko-Ukraiński*” (1932–1938) як відображення спроби українсько-польського порозуміння, “Вісник Львівського університету”, 35, 2011, pp. 126-137.

“Czas”, anno 1924, nr 167, 169, 170; anno 1934, nr 163, 164, 166, 167, 168, 169, 188, 189, Cracovia, in: *Wojewódzka Biblioteka Publiczna w Krakowie*, <http://old.mbc.malopolska.pl/dlibra>.

“Діло”, anno 1924, nr 166, 168, 169, Leopoli, in: *Цифрова Бібліотека Історико-Культурної Снадицини*, https://irbis-nbuv.gov.ua/cgi-bin/irbis_ir/cgiirbis_64.exe?C21COM=F&I21DBN=NAV&P21DBN=ELIB.

“Діло”, anno 1934, nr 157, 158, 159, 160, 161, 181, 182, Leopoli, in: *Internet Archive*, <https://archive.org/>.

R. Dyboski, *Poland and the Problem of National Minorities*, “Journal of the British Institute of International Affairs”, Vol. 2, No. 5 (Sep., 1923), pp. 179-200, Wiley on behalf of the Royal Institute of International Affairs.

I. Dzjuba, *La russificazione in Ucraina*, Aracne, Roma, 2021.

T. Erlacher, *Ukrainian nationalism in the age of extremes, An Intellectual Biography of Dmytro Dontsov*, Harvard Series in Ukrainian Studies 80, Harvard University Press for the Ukrainian Research Institute Harvard University, Cambridge, Massachusetts, 2021.

J. Fellerer, *Ukrainian in Austria-Hungary (1905-1918) and Interwar Eastern Europe (1918-1939)*, pp. 119-142, in *The Battle for Ukrainian, a Comparative Perspective*, a cura di M.S. Flier e A. Graziosi, Ukrainian Research Institute, Harvard University Press, 2017, Cambridge, Massachusetts.

A. Friszke, *Jeden z "niepokornych" – Leon Wasilewski*, in: L. Wasilewski, *Piłsudski jakim go znałem, 100-lecie niepodległości. Wspomnienia i pamiątki*, realizzato dal Museo di Storia Polacca, Varsavia, 2013, pp. 9-108.

M. Gaczkowski, *"Biuletyn Polsko-Ukraiński" wobec polskich władz państwowych (1932-1938)*, "Київські полоністичні студії", 18, 2011, pp. 42-48.

P. Гусак, *Пошуки шляхів порозуміння між українською і польською спільнотами міжвоєнної доби*, in: "Наукові записки Тернопільського національного педагогічного університету імені Володимира Гнатюка. Серія: Історія", 1, 2014, pp. 56-61.

J. P. Himka, *Galician villagers and the Ukrainian national movement in the nineteenth century*, Canadian Institute of Ukrainian Studies, University of Alberta, Edmonton, 1988.

J.P. Himka, *Western Ukraine between the wars*, "Canadian Slavonic Papers / Revue Canadienne des Slavistes", December 1992, Vol. 34, No. 4 (December 1992), pp. 391-412.

M. Jabłoński, *Jan Ludwik Popławski, Ku Wielkiej Polsce, 1854-1908*, II Wykład z cyklu: Zapomniani Twórcy odzyskania Niepodległości Ojczyzny, pp. 5-13.

A. Kappeler, *A "Small People" of Twenty-Five million: The Ukrainians circa 1900*, "Journal of Ukrainian Studies", vol. 18, nos. 1-2 (summer-winter 1993), pp. 85-92.

K. Kardas, *Kirchmarowie, wpływowa familia krakowska*, "Rocznik Krakowski", 87, 2021, pp. 135-145.

W. Kozub-Ciembroniewicz, *Konstanty Grzybowski – Scetticismo metodologico, positivismismo storico-giuridico*, in: *Il commento di Konstanty Grzybowski a "Il Principe" di Niccolò Machiavelli: saggi e studi*, Cracovia, Księgarnia Akademicka, 2015, pp. 23-39.

P. Kubicek, *The History of Ukraine*, (The Greenwood Histories of the Modern Nations), Westport, Connecticut and London, Greenwood Press.

С. М. Квіт, *Дмитро Донцов: ідеологічний портрет*, Видання друге, виправлене і доповнене, Галицька видавнича спілка, Львів, 2013.

T. Landmann, *Ruch prometejski jako defensywny element polityki bezpieczeństwa II RP w latach 1926–1932*, "Wschodnioznawstwo", 14, 2020, pp. 297-322.

A. Р. Лагно, *Образы украинцев на страницах львовской газеты «Słowo Polskie» (1918-1923)*, in: *Вынужденное соседство – добровольное приспособление в дипломатических и межнациональных отношениях в Центральной, Восточной и Юго-Восточной Европе XVIII–XXI вв.*, Нестор-История, Mosca, San Pietroburgo, 2017, pp. 225-238.

- „Літературно-науковий вістник”, luglio 1924, Leopoli, p. 372, in: *Науково-ідеологічний центр імені Дмитра Донцова*, <https://dontsov-nic.com.ua/wp-content/uploads/2015/12/Visnyk-1924-07-09.pdf>.
- J. Maguś, “*Słowo Polskie*” w latach 1895-1915, “Rocznik Bibliograficzno-Prasoznawczy”, 10/21, Kielce, 2018, pp. 169-183.
- J. Maguś, “*Słowo Polskie*” w latach 1918-1928 *Organ prasowy Narodowej Demokracji*, Wydawnictwo Uniwersytetu Marii Curie-Skłodowskiej, Lublino, 2019, pp. 41-42.
- J. M. Majchrowski, *Obóz Narodowo-Radykalny - okres działalności legalnej*, “Dzieje najnowsze”, Rocznik VIII, 3, 1976, pp. 53-72.
- A. Miller, *Shaping Russian and Ukrainian Identities in the Russian Empire During the Nineteenth Century: Some Methodological Remarks*, “Jahrbücher für Geschichte Osteuropas”, 2001, Neue Folge, Bd. 49, H. 2, Themenschwerpunkt: Die ukrainische Nationalbewegung vor 1914 (2001), pp. 257-263.
- E. Misilo, *Prasa Ukraińska w Polsce (1918-1939)*, “Kwartalnik Historii Prasy Polskiej” 23/4, 1984.
- B. Paneyko, *Galicia and the Polish-Ukrainian Problem*, “The Slavonic and East European Review”, Mar., 1931, Vol. 9, No. 27 (Mar. 1931), pp. 567-587, the Modern Humanities Research Association and University College London, School of Slavonic and East European Studies.
- B. Rutkowski, *Włodzimierz Bączkowski – publicysta*, “Nowy Prometeusz”, 7, 2015, pp. 93-101.
- M. Sikorska-Kowalska, *Józef Hłasko – Wspomnienia*, Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego, Łódź, 2016, pp. 7-18.
- “*Słowo Polskie*”, anno 1924, nr 202, 203, 205, 210, 215, Leopoli, in: *Jagellońska Biblioteka Cyfrowa*, <https://www.jbc.bj.uj.edu.pl/dlibra>.
- W. Stojko, *The Ukraine, 1917-1921: a Study in Revolution*, Taras Hunczak editore, Harvard University Press for the Harvard Ukrainian Research Institute, 1977.
- K. Struve, *Citizenship and National Identity: the Peasants of Galicia during the 19th Century*, in: *Societal change and ideological formation among the rural population of the Baltic area 1880-1939*, Huddinge: Södertörns högskola, 2008, pp. 75-93.
- R. Szporluk, *Publish or Perish: Texts and People*, “Harvard Ukrainian Studies”, 2011–2014, Vol. 32/33, Part 2: *ЖИТТЯ: Essays Presented in Honor of George G. Grabowicz on His Seventieth Birthday (2011–2014)*, pp. 765-783, Harvard Ukrainian Research Institute.
- A. Toczek, *Redakcja i współpracownicy krakowskiego „Czasu” w latach 1920-1934*, in *Kraków–Lwów: książki, czasopisma, biblioteki XIX i XX wieku*, 4, Kraków 1999, pp. 272-290.

J. Tomasiewicz, *Naprawa czy zniszczenie demokracji? Tendencje autorytarne i profaszystowskie w polskiej myśli politycznej 1921–1935*, Katowice, 2012, p. 206.

Treaty with Poland, Treaty of Peace between the United States of America, the British Empire, France, Italy, and Japan and Poland, Senate, 66th Congress, 1st session, document no.65, presented by Mr. Lodge, Washington government printing office, 1919.

S. Vytvytsky e S. Baran, *West Ukraine Under Poland*, in *Ukraine: A Concise Encyclopedia*, a cura di Volodymyr Kubijovyc. Toronto: Shevchenko Scientific Society, 1963. Vol. I., pp. 833-50.

W. Władika, *List Franciszka Potockiego do Zdzisława Tarnowskiego: redakcyjne i administracyjne kłopoty "Czasu" - relacja z grudnia 1926 roku*, in: *Rocznik Historii Czasopiśmiennictwa Polskiego*, 14/1, 1974, pp. 85-92.

E. Wójcik, *Organizacja i działalność lwowskiej Spółki Wydawniczej „Słowa Polskiego” (1895-1938)*, “Rocznik Historii Prasy Polskiej”, tom 17, zeszyt 1 (33), 2014, pp. 25-44.

A. Животко, *Історія української преси*, Ukrainisches Technisch-Wirtschaftliches Institut, E. Mühlthaler's Buch- und Kunstdruckerei GmbH, München, 1989-90.

Sitografia

M. Adamiec, *Lucjan Hipolit Siemieński*, in: *Wirtualna Biblioteka Literatury Polskiej*, <https://literat.ug.edu.pl/autors/siemien.htm>.

О. А. Бартко, *Літературно-науковий вістник*, in: *Енциклопедії Сучасної України* (versione elettronica), 17, Київ: Інститут енциклопедичних досліджень НАН України, 2016, оновл. 2024, <https://esu.com.ua/article-55809>.

Barvinsky, Volodymyr, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CB%5CA%5CBarvinskyVolodymyr.htm>.

A. Barzycka-Paździor, T. Dudek, *Jan Zdzisław Tarnowski*, in: *Internetowy Polski Słownik Biograficzny*, <https://www.ipsb.nina.gov.pl/a/biografia/jan-zdzislaw-tarnowski>

Бібліографія книг і статей Д. І. Донцова, in: *Мислене Древо*, <https://www.myslenedrevo.com.ua/uk/Publ/Dontsov/Bibliography.html#1934>.

S. Bilenky, B. Struminsky, *Lviv National University*, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CL%5CV%5CLvivNationalUniversity.htm>.

S. Bilenkyj, A. Žukovskyj, *Government-in-exile of the Ukrainian National Republic*, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CG%5CO%5CGovernment6in6exileoftheUkrainianNationalRepublic.htm>.

Biuletyn Polsko-Ukraiński, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CB%5CI%5CBiuletynPolsko6UkraiK0skiIT.htm>.

J. Buszko, *Władysław Leopold Jaworski*, in: *Internetowy Polski Słownik Biograficzny*, <https://www.ipsb.nina.gov.pl/a/biografia/wladyslaw-leopold-jaworski-1865-1930-prawnik-profesor-uj-polityk>.

Чайковський Андрій Якович, in: *Бібліотека Української Літератури* (versione elettronica), <https://www.ukrlib.com.ua/bio/printit.php?tid=1708>

І. Чорновол, *Володимир Барвінський – засновник «Діла». Трагічність & культ особи*, 02.10.2019, <https://photo-lviv.in.ua/volodymyr-barvinskyj-zasnovnyk-dila-trahichnist-kult-osoby/>.

A. Danek, *Myśl Geopolityczna Wacława Mejbauma (1887-1948)*, in: *geopolityka.net, polski portal o geopolityce*, <https://geopolityka.net/mysl-geopolityczna-waclawa-mejbauma/>.

Д. Донцов, *Санчо Панса в нашії дійсності*, in: *Мислене Древо*,
<https://www.myslenedrevo.com.ua/uk/Publ/Dontsov/DviLiteratury/Sancho-Panca.html>.

V. Dorošenko, *Literaturno-naukovyj vistnyk*, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica),
<https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CL%5CI%5CLiteraturno%5Cnaukovyj%5Cvistnyk%5CIT.htm>.

Doroshenko, Volodymyr in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica),
<https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CD%5CO%5CDoroshenko%5CVolodymyr.htm>.

О. Дроздовська, *Черкавський Михайло*, in: *Biograma енциклопедія імен української преси*, <https://biograma.net.ua/cherkavskyu-mykhaylo/>.

W. Duch, *Rabacja galicyjska 1846. Tło historyczne, przyczyny, przebieg i skutki*, 2023,
<https://historia.org.pl/2023/06/11/rabacja-galicyjska-1846-tlo-historyczne-i-przyczyny-wydarzen/>.

<https://i-franko.name/uk/Verses/Alone/1883/NaSmertVBarvinskogo.html>.

Гладилович, Дем'ян Юрійович, in: Електронна версія *Великої української енциклопедії* (da qui in poi: ВУЕ),
https://vue.gov.ua/Гладилович,_Дем'ян_Юрійович.

Halushchynsky, Mykhailo in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica),
<https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CH%5CA%5CHalushchynsky%5CMykhailo.htm>.

P. Hawryłyszyn, *Zabójstwo Andrzeja Potockiego. Część I*, “Kurier Galicyjski”, n. 8 (396) (2022), <https://kuriergalicyjski.com/zabojstwo-andrzeja-potockiego-czesc-1/>.

Helcel, Antoni Zygmunt (1808-1870), Rechtshistoriker und Politiker, in: *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950* (versione elettronica), Bd. 2 (Lfg. 8, 1958), pp. 254-255, https://www.biographien.ac.at/oeb1/oeb1_H/Helcel_Antoni-Zygmunt_1808_1870.xml.

I. Homola, *Jan Franciszek Kołosowski*, in *Internetowy Polski Słownik Biograficzny*,
<https://www.ipsb.nina.gov.pl/a/biografia/jan-franciszek-kolosowski>.

Kachala, Stepan, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica),
<https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CK%5CA%5CKachala%5CStepan.htm>.

В. А. Качкан, *Белей Иван Михайлович*, in: *Енциклопедія Сучасної України*, Т. 2, Київ, Інститут енциклопедичних досліджень НАН України, 2003,
<https://esu.com.ua/article-39032>.

C. М. Квіт, *Вістник*, in: *Енциклопедія Сучасної України* (versione elettronica), 4, Київ: Інститут енциклопедичних досліджень НАН України, 2005, <https://esu.com.ua/article-34928>.

I. Kedryn-Rudnytsky, *Dilo*, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), [https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CD%5CI%5CDiloIT.htm#:~:text=The%20Dilo%20association%20issued%20weeklies,Ukrainian%20political%20thought%20and%20life.&text=%5BThis%20article%20originally%20appeared%20in,1%20\(1984\).%5D](https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CD%5CI%5CDiloIT.htm#:~:text=The%20Dilo%20association%20issued%20weeklies,Ukrainian%20political%20thought%20and%20life.&text=%5BThis%20article%20originally%20appeared%20in,1%20(1984).%5D).

S. Kieniewicz, *Leons (Leon) Rzewuski H. Krzywda*, in: *Internetowy Polski Słownik Biograficzny*, <https://www.ipsb.nina.gov.pl/a/biografia/leons-rzewuski-h-krzywda-1808-1869-propagator-idei-socjalistycznych>.

S. Kieniewicz, *Tadeusz Klemens Rutowski*, in: *Internetowy Polski Słownik Biograficzny*, <https://www.ipsb.nina.gov.pl/a/biografia/tadeusz-klemens-rutowski-1852-1918-publicysta-polityk-dzialacz>.

S. Kieniewicz, *Tadeusz Romanowicz*, in: *Internetowy Polski Słownik Biograficzny*, <https://www.ipsb.nina.gov.pl/a/biografia/tadeusz-romanowicz-1843-1904-polityk-demokratyczny>.

A. Kurska, *Zygmunt Wasilewski*, in: *Słownik Krytyki Literacki XIX Wieku*, <https://nplp.pl/artikul/wasilewski-zygmunt/>.

Y. Lavrinenko, *Malaniuk, Yevhen* in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CM%5CA%5CMalaniukYevhen.htm>.

Legiony Polskie, 2009, in: *dzieje.pl*, <https://dzieje.pl/aktualnosci/legiony-polskie>

Lozynsky, Mykhailo, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CL%5CO%5CLozynskyMykhailo.htm>.

Lypa, Yurii in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CL%5CY%5CLypaYurii.htm>.

M. Mušynka, *Hnatiuk, Volodymyr*, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CH%5CN%5CHnatiukVolodymyr.htm>.

Narodowo-Chrześcijańskie Stronnictwo Ludowe, in: wikipedia, https://pl.wikipedia.org/wiki/Narodowo-Chrześcijańskie_Stronnictwo_Ludowe.

Okhrymovych, Volodymyr, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CO%5CK%5COkhrymovychVolodymyr.htm>.

Paweł Popiel (1807-1892), in: *Ośrodek Myśli Politycznej*,
<https://www.omp.org.pl/klasycyWiecej.php?idPostacie=54>.

A. Piekarski, A. Cymer, *Stulecie Lex Grabski i wciąż żywe dylematy polskiej polityki narodowościowej*, in: *krytykapolityczna.pl*, <https://krytykapolityczna.pl/kraj/stulecie-lex-grabski-i-wciaz-zywe-dylematy-polskiej-polityki-narodowosciowej/>.

M. Przeperski, *Bronisław Pieracki: ONR, Ukraińcy i śmierć ministra*, 2013, in: *histmag.org*, <https://histmag.org/Bronislaw-Pieracki-ONR-Ukraińcy-i-smierc-ministra-8039>.

Rakovsky, Ivan A. in *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica),
<https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CR%5CA%5CRakovskyIvanA.htm>.

R. Senkus, *Mosendz, Leonid* in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica),
<https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CM%5CO%5CMosendzLeonid.htm>.

O. Shtul, D. H. Struk, *Teliha, Olena* in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica),
<https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CT%5CE%5CTelihaOlena.htm>.

R. Skręt, *Stanisław Rossowski*, in: *Internetowy Polski Słownik Biograficzny*,
<https://www.ipsb.nina.gov.pl/a/biografia/stanislaw-rossowski-1861-1940-poeta-prozaik-dramatopisarz-etc>.

I. Sokhotsky, *Romanchuk, Yulii* in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica),
<https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CR%5CO%5CRomanchukYulii.htm>.

P. Stachnik, *22 października 1920 r. w Krakowie zmarł Rudolf Starzewski. Był dziennikarzem, publicystą. Do historii przeszedł jako Dziennikarz z „Wesela”*, in: *Dziennik Polski* (versione elettronica), 2023, <https://plus.dziennikpolski24.pl/22-pazdziernika-1920-r-w-krakowie-zmarl-rudolf-starzewski-byl-dziennikarzem-publicysta-do-historii-przeszedl-jako-dziennikarz-z/ar/c15-18006587>.

Stanisław Kasznica. in: *senat.edu.pl*, <https://senat.edu.pl/historia/senat-rp-w-latach-1922-1939/senatorowie-ii-rp/senator/stanislaw-kasznica>.

M. R. Stech, D. H. Struk, *Olzhych, Oleh*, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica),
<https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CO%5CL%5COlzhychOleh.htm>.

О. І. Шаблій, І. П. Ковальчук, *Полянський Юрій Іванович*, in: *Енциклопедії Сучасної України* (versione elettronica), Київ: Інститут енциклопедичних досліджень НАН України, 2023, <https://esu.com.ua/article-880804>.

M. Szukała, *130 lat temu powstała Liga Narodowa pod przywództwem Romana Dmowskiego*, in: *Dzieje.pl Portal Historyczny*, 2023, <https://dzieje.pl/wiadomosci/130-lat-temu-powstala-liga-narodowa-pod-przywodztwem-romana-dmowskiego>.

M. Szumiło, *Polski prometeizm w XX-XXI wieku*, in: *historia.org.pl*, <https://historia.org.pl/2014/07/18/polski-prometeizm-w-xx-xxi-wieku>
Słowo Polskie, 201, 24 luglio 1924, Leopoli, p. 1, in: *Jagellońska Biblioteka Cyfrowa*, <https://jbc.bj.uj.edu.pl/publication/219930>.

K. Szymański, *Powstanie krakowskie*, in: *Kurier Galicyjski* (versione elettronica), nr 4 (128), Leopoli, 2011, <https://kuriergalicyjski.com/powstanie-krakowskie/>.

Tadeusz Hołowko (1889-1931), 2011, in: *Dzieje.pl*, <https://dzieje.pl/postacie/tadeusz-holowko-1889-1931>.

A. Toczek, *Konstanty Leon Sobolewski*, in: *Internetowy Polski Słownik Biograficzny*, <https://www.ipsb.nina.gov.pl/a/biografia/konstanty-leon-kryspin-jozef-sobolewski-1823-1854-dziennikarz>.

Tsehelsky, Lonhyn, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CT%5CS%5CTsehelskyLonhyn.htm>.

Tselevych, Yuliiian, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CT%5CS%5CTselevychYuliiian.htm>.

Ustawa z dnia 17 marca 1921 r. - Konstytucja Rzeczypospolitej Polskiej, in: ISAP (*Internetowy System Aktów Prawnych*), <https://isap.sejm.gov.pl/isap.nsf/DocDetails.xsp?id=wdu19210440267>.

H. Wereszycki, *Stanisław Grabski*, in: *Internetowy Polski Słownik Biograficzny*, <https://www.ipsb.nina.gov.pl/a/biografia/stanislaw-grabski-1871-1949-polityk-ekonomista-publicysta>.

K. Winiarczyk, *Jerzy Dobrzycki (1900-1972)*, in: *Muzeum Krakowa* (versione elettronica), <https://muzeumkrakowa.pl/jerzy-dobrzycki-1900-1972>.

Włodzimierz Bączkowski – Biografia, in: *Kultura Paryska*, https://kulturoparyska.com/pl/people/show/wlodzimierz_baczkowski/biography.

S. Yaniv, *Kedryn, Ivan*, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CK%5CE%5CKedrynIvan.htm>.

V. Yaniv, *Dontsov, Dmytro*, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica), <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CD%5CO%5CDontsovDmytro.htm>.

A. Zięba, *Wasilewski, Leon*, in: *Encyclopedia of Ukraine* (versione elettronica),
<https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CW%5CA%5CWasilewskiLeon.htm>.

Streszczenie

Porównanie prasy polskiej i ukraińskiej z okresu międzywojennego: analiza dwóch przypadków

Niniejsza praca magisterska analizuje polityki, które Druga Rzeczpospolita stosowała w celu zasymilowania ukraińskiej mniejszości w okresie międzywojennym (od 1918 do 1935). Celem naszej pracy jest rozumieć, w jakie sposoby te polityki wpływały na stosunki między Polakami i Ukraińcami i, przede wszystkim, jak one były wytłumaczone przez ówczesną prasę. Żeby osiągnąć ten cel, zostały analizowane różne polskie i ukraińskie tytuły prasowe, które uważaliśmy nie tylko za źródła informacji, ale także za narzędzia zdolne wpływać na opinię publiczną i przyczyniać się do kształtowania tożsamości narodowych. Analiza tych publikacji pozwala zaobserwować, jak te same wydarzenia były opisywane w różne sposoby oraz jak różne społeczności interpretowały kwestię ukraińską w ramach państwa polskiego.

Żeby zrozumieć sytuację ukraińskiego społeczeństwa w czasie międzywojennym, należy po pierwsze zwrócić uwagę na proces kształtowania się tożsamości narodowej Ukrainy. Wiekami terytoria, które są dzisiejsze zamieszkałe przez Ukraińców, nie stanowiły niezależnego państwa narodowego, ale były rozdzielone między różnymi podmiotami politycznymi. Ta fragmentacja przyczyniła się do kształtowania odmiennych doświadczeń historycznych w różnych regionach Ukrainy. Różnice między Ukrainą wschodnią a zachodnią, które można zaobserwować również w czasach współczesnych, mają swoje korzenie właśnie w tych procesach historycznych.

Od XVII wieku, znaczna część terenów ukraińskich weszła w skład Cesarstwa rosyjskiego, natomiast region Galicji został włączony do Cesarstwa Habsburgów. Polityki prowadzone przez te dwa państwa wobec ludności ukraińskiej różniły się i miały istotny wpływ na rozwój ruchu narodowego.

W Cesarstwie rosyjskim władze nie uznały istnienia ukraińskiego państwa (i narodu) oddzielnego od rosyjskiego. Ukraińcy byli nazywani “małymi Rosjanami”, a ich język był uważany tylko za odmianę języka rosyjskiego. W ciągu XIX wieku rosyjskie władze wprowadzały liczne ograniczenia używania języka ukraińskiego w życiu publicznym. Ograniczyły wydania w języku ukraińskim i przeszkodziły próbom rozwoju autonomicznych instytucji kulturalnych. Celem tych działań było wspieranie rusyfikacji ludności oraz umocnienie jedności Cesarstwa.

Pomimo tych ograniczeń ukraiński ruch narodowy potrafił się rozwinąć dzięki działalności intelektualistów i naukowców, którzy zaczęli kultywować i dokumentować tradycje ludowe, uczyć się języka ukraińskiego oraz tworzyć własną narrację historyczną. W procesie tym ważną rolę odegrał również mit kozacki. Pamięć o społecznościach kozackich stopniowo przekształciła się w jeden z głównych symboli wolności narodowej. Kozacy zaczęli być przedstawiani jako obrońcy niepodległości i godności narodu ukraińskiego. Wizerunek ten przyczynił się do kształtowania zbiorowej pamięci, która wzmocniła poczucie przynależności narodowej.

Sytuacja w Galicji Habsburskiej wyglądała inaczej. Pomimo istniejących napięć społecznych i politycznych, Ukraińcy w Galicji mieli większe możliwości organizowania się w sferze kultury niż Ukraińcy mieszkający w Cesarstwie rosyjskim. W Galicji powstawały stowarzyszenia kulturalne, spółdzielnie, organizacje edukacyjne oraz gazety w języku ukraińskim. Te instytucje odegrały kluczową rolę w rozpowszechnieniu świadomości narodowej. W ten sposób Galicja stała się jednym z głównych ośrodków ukraińskiego nacjonalizmu i przyczyniła się do powstania nowej elity politycznej i kulturalnej.

Wybuch pierwszej wojny światowej głęboko zmienił sytuację w Europie Wschodniej. Upadek imperiów wielonarodowych otworzył nowe możliwości dla ruchów narodowych i sprzyjał powstaniu licznych projektów państwowych. Również Ukraińcy próbowali wykorzystać tę sytuację, żeby utworzyć niepodległe państwo. W latach 1917–1921 powstało kilka ukraińskich rządów, które próbowały umocnić swoją władzę nad tym terytorium. Jednak wojny, wewnętrzne podziały oraz interwencja sąsiednich mocarstw uniemożliwiły utworzenie stabilnego państwa narodowego ukraińskiego.

Szczególnie ważny był konflikt między Polakami a Ukraińcami o kontrolę nad Galicją Wschodnią i miastem Lwów. Oba narody uważały te terytoria za kluczowe dla swojego rozwoju narodowego. Wojna polsko-ukraińska zakończyła się zwycięstwem Polski i włączeniem Galicji Wschodniej do państwa polskiego. Dla wielu Ukraińców ta porażka stanowiła polityczną i symboliczną traumę, która głęboko wpłynęła na stosunki z Polską w kolejnych latach. Utrata szansy na utworzenie niepodległego państwa wywołała silne poczucie frustracji i przyczyniła się do rozprzestrzenienia wrogich nastrojów wobec władz polskich.

Powstanie Drugiej Rzeczypospolitej postawiło problem administracji niezwykle różnorodnej populacji. Wewnątrz nowych granic mieszkali Polacy, Ukraińcy, Białorusini, Żydzi, Niemcy i inne mniejszości. Ukraińcy stanowili jedną z

najlicniejszych społeczności i skupiali się przede wszystkim we wschodnich regionach kraju. Obecność tak licznej mniejszości narodowej stanowiła wyzwanie dla państwa, które po ponad stu latach podziału między różnymi mocarstwami starało się umocnić swoją niepodległość.

Z tego powodu, mimo że Polska podjęła międzynarodowe zobowiązania, żeby zagwarantować mniejszościom praw kulturowych, językowych i religijnych, w praktyce wiele polityk podejmowanych wobec Ukraińców były dostrzegane jako narzędzia asymilacji i wzmocnienia kontroli państwowej.

Już od pierwszych lat po wojnie polsko-ukraińskiej, władze polskie starały się ograniczyć wpływ ukraińskiego ruchu narodowego przez aresztowania, restrykcje polityczne oraz likwidację niektórych instytucji odziedziczonych po okresie panowania Habsburgów. Równolegle wprowadziły symboliczne i administracyjne środki mające na celu wzmocnienie polskiego charakteru regionów wschodnich, takie jak używanie nazwy „Wschodnia Małopolska” w odniesieniu do wschodniej Galicji.

Kluczowym elementem polskiej polityki była strategia *divide et impera*, której celem było uniemożliwienie rozprzestrzeniania galicyjskiego nacjonalizmu na Wołyniu i Polesiu, gdzie świadomość narodowa Ukraińców była mniej rozwinięta. Żeby osiągnąć ten cel, były ograniczone kontakty między poszczególnymi obszarami zamieszkаныmi przez Ukraińców, natomiast były wspierane grupy przychylne dla współpracy z państwem polskim.

Szczególne znaczenie nabrała dziedzina edukacji. Ustawa Grabskiego z 1924 roku wprowadziła system szkolny, który, chociaż formalnie przewidywał istnienie szkół dwujęzycznych, stopniowo przyczyniał się do upowszechniania języka polskiego i ograniczania liczby szkół ukraińskich. Dla wielu przedstawicieli mniejszości polityka ta stanowiła próbę asymilacji kulturowej. Ogólnie, środki podjęte przez państwo często prowadziły w rezultacie do wzmocnienia ukraińskiego poczucia tożsamości narodowej i pogłębienia dystansu między mniejszością a polskimi władzami.

Żeby analizować sposób, w który te polityki były dostrzegane i omawiane, niniejsza praca używa prasy jako główne źródło badań. Wybór gazet ma szczególne znaczenie, bo one są jedno z głównych narzędzi, za pomocą których elity polityczne i kulturalne starały się wpływać na społeczeństwo. Prasa nie ograniczała się do rozpowszechniania wiadomości, ale przyczyniała się do kształtowania interpretacji rzeczywistości i rozpowszechniania określonych poglądów politycznych.

Wśród analizowanych ukraińskich tytułów prasowych kluczową rolę odgrywa „Dilo”. Ta gazeta była jednym z głównych organów prasowych społeczności ukraińskiej w Galicji. Chociaż zdecydowanie broniła praw mniejszości, generalnie zachowywała umiarkowane stanowisko. Artykuły publikowane na jego łamach często miały na celu wykazanie, że Ukraińcy stanowią oddzielny naród i mają prawo do swobodnego rozwoju własnej kultury, języka i instytucji. Krytyka skierowana przeciwko rządowi polskiemu włączyła się zatem do szerszego dążenia do uznania narodowego.

Inne stanowisko wyróżnia się ze stron czasopisma „Vistnyk”, związanego ze środowiskami radykalnego nacjonalizmu. Autorzy tej publikacji uważali konflikt między Polakami a Ukraińcami za przejaw walki między narodami. Uważali oni, że interesy narodowe powinny przeważać nad wszelkimi formami kompromisu politycznego i podchodzili do umiarkowanych strategii ze sceptycyzmem. Pogląd ten miał znaczący wpływ na część młodzieży nacjonalistycznej i przyczynił się do rozpowszechnienia bardziej radykalnych postaw w ramach ruchu ukraińskiego.

Również polskie gazety prezentowały różne stanowiska. „Czas” i „Słowo Polskie” ogólnie broniły działań państwa i podkreślały znaczenie stabilności politycznej. Artykuły publikowane w tych gazetach miały tendencję do interpretowania rewindykacji ukraińskich przede wszystkim jako kwestia porządku publicznego i bezpieczeństwa narodowego. Priorytetem było zachowanie integralności terytorialnej Rzeczypospolitej i uniemożliwienie rozprzestrzenianiu ruchów separatystycznych.

Szczególną pozycję zajmował „Biuletyn Polsko-Ukraiński”. Ta publikacja miała na celu promowanie dialogu między obiema społecznościami i sprzyjanie lepszemu wzajemnemu zrozumieniu. Nawet jeśli autorzy czasopisma uznali znaczenie interesów polskich, to jednak uważali, że wiele problemów wynikało z niezdolności do zrozumienia aspiracji mniejszości ukraińskiej. Czasopismo to stanowi zatem ważne świadectwo istnienia nurtów przychylnych dla współpracy i przezwyciężenia napięć narodowościowych.

Analiza różnych tytułów prasowych pokazuje, że prasa nie tylko odzwierciedlała rzeczywistość polityczną, ale także aktywnie przyczyniała się do jej kształtowania. Te same wydarzenia były opisywane w różne sposoby, w zależności od przekonań ideologicznych autorów i odbiorców, do których się zwracali. Ta obserwacja stanowi jeden z najważniejszych elementów metodologicznych niniejszego badania i pozwala lepiej zrozumieć ówczesny klimat polityczny.

Głównym tematem badań jest analiza dwóch studiów przypadków, które pozwalają konkretnie przyjrzeć się relacjom między państwem polskim a mniejszością ukraińską. Po pierwsze Ustawa Grabskiego z 1924 roku, i po drugie zabójstwa ministra spraw wewnętrznych Bronisława Pierackiego z 1934 roku. Dzięki tym dwóm wydarzeniom można zrozumieć nie tylko politykę prowadzoną przez polskie władze, ale także sposób, w jaki była ona interpretowana przez prasę i społeczeństwo.

Ustawa Grabskiego, uchwalona w 1924 roku, była pierwszym ważnym aktem prawnym dotyczącym mniejszości narodowych po włączeniu Galicji do państwa polskiego. Ustawa miała na celu uregulowanie kwestii używania języków w administracji i szkolnictwie na terenach wschodnich. Ponadto pozwalała Polsce wykazać, przynajmniej formalnie, przestrzeganie zobowiązań międzynarodowych wobec mniejszości.

W analizie najpierw zaczniemy od polskiej prasy. Pierwsze artykuły opublikowane przez „Słowo Polskie” przedstawiają tę kwestię głównie w charakterze informacyjnym i ściśle śledzą debatę parlamentarną.

Z upływem dni ujawnia się jednak coraz wyraźniejsze poparcie dla ustawy i sprzeciw wobec poprawek, które zapewniłyby mniejszościom większe gwarancje językowe. Poprzez selekcję publikowanych opinii gazeta dąży do podkreślenia konieczności wzmocnienia roli języka polskiego w administracji i życiu publicznym.

„Czas” poświęca temu tematowi znacznie mniej miejsca, podając krótkie i nieprecyzyjne informacje. Można przypuszczać, że powodem takiego podejścia było to, że ta gazeta ukazywała się w Krakowie, a nie we Lwowie (jak wszystkie inne analizowane tytuły), który w tamtym czasie znajdował się w centrum debaty jako najważniejsze miasto Galicji. Zupełnie inne stanowisko zajmuje prasa ukraińska. W szczególności gazeta „Dilo” poświęca dużo miejsca międzynarodowemu kontekstowi, w jakim ustawa została uchwalona. Gazeta podkreśla, że Polska podjęła konkretne zobowiązania wobec mniejszości i interpretuje nowy akt prawny jako środek, który groziłby osłabieniem tych gwarancji.

„Dilo” łączy ustawę Grabskiego z szerszym procesem ograniczania autonomii kulturowej Ukrainy. Żeby bronić swojego stanowiska, gazeta przytacza na swoich łamach również przemówienie, które jeden z ukraińskich przedstawicieli wygłosił w senacie przeciwko przyjęciu tych ustaw.

Jeszcze bardziej radykalne jest stanowisko „Vistnyka”. Czasopismo jest miesięcznikiem o charakterze literackim; wydawano w nim wiersze i eseje, raczej nie artykuły. Jednak, czytając esej opublikowany w numerze z lipca 1924 roku, napisany przez Dmytro

Doncova (jednego z czołowych przedstawicieli skrajnego ukraińskiego nacjonalizmu), można zrobić połączenia między treścią tekstu a rzeczywistością, nawet bez wyraźnego odniesienia do ustawy Grabskiego. Doncov wzywa społeczeństwo ukraińskie do działania i krytykuje przedstawicieli parlamentarnych za brak wystarczająco zdecydowanych i odważnych stanowisk.

Analiza różnych tytułów prasowych pokazuje zatem, że ten sam środek mógł być interpretowany w diametralnie różny sposób. Podczas gdy znaczna część polskiej prasy uważała go za niezbędne narzędzie umocnienia państwa, prasa ukraińska postrzegała go raczej jako ograniczenie praw narodowych. Ta rozbieżność w interpretacjach podkreśla trudność w stworzeniu wspólnej wizji relacji między państwem a mniejszościami w międzywojennej Polsce.

Drugim przypadkiem analizowanym w pracy jest zabójstwo ministra spraw wewnętrznych Bronisława Pierackiego, w 15 czerwca 1934 roku. W porównaniu z ustawą Grabskiego jesteśmy w zupełnie innym kontekście politycznym. W międzyczasie nasiliły się napięcia między państwem polskim a ukraińskim ruchem nacjonalistycznym, Organizacja Nacjonalistów Ukraińskich zdobyła dużego znaczenia, a polityki pacyfikacyjne przyczyniły się do pogłębienia atmosfery wzajemnej nieufności. Zabójstwo Pierackiego było jednym z najważniejszych wydarzeń tego okresu i wywołało natychmiastową reakcję prasy.

Śród analizowanych tytułów to właśnie "Czas" od samego początku poświęca temu wydarzeniu najwięcej uwagi. Już następnego dnia po zamachu gazeta publikuje na pierwszej stronie artykuły, w których zabójstwo opisywane jest jako akt terrorystyczny, który dotyka całe państwo polskie.

W pierwszych reakcjach nie przypisuje się Ukraińcom konkretnej odpowiedzialności, ale wyraźnie podkreślano konieczność zidentyfikowania i ukarania winnych. Jednocześnie gazeta podkreśla stabilność państwa oraz zdolność instytucji do reagowania na przemoc bez destabilizacji.

Ciekawym aspektem w badaniu, jest sposób, w jaki "Czas" podchodzi do późniejszego ujawnienia udziału OUN. Pomimo znaczenia tej wiadomości gazeta wydaje się poświęcać jej stosunkowo ograniczone miejsce. Można przypuszczać, że wybór ten wynikał, bo redakcja nie chciała, aby ukraińska organizacja zyskała na popularności i znaczenia politycznego.

Reakcja gazety "Dilo" jest zupełnie inna. W dniach zaraz po zamachu gazeta poświęca tej sprawie stosunkowo ograniczone miejsce i na początku podaje niekompletne

informacje. Tylko później wydaje bardziej szczegółowe artykuły, które opisują zabójstwo i jego konsekwencje, ale tylko w sposób informacyjny.

Dopiero później wyraźnie widać próbę zdystansowania się od terroryzmu oraz uniknięcia przyznawania odpowiedzialności za zamach całej społeczności ukraińskiej.

To stanowisko staje się jeszcze bardziej oczywiste po ujawnieniu udziału OUN. Na początku "Dilo" wykluczyło udział ukraińskich organizacji nacjonalistycznych w zamachu. Kiedy ta interpretacja okazała się błędna, gazeta została zmuszona do zrewidowania swojego stanowiska. Gazeta nadal wierzyła, że nie należy utożsamiać całego społeczeństwa ukraińskiego z działaniami grup konspiracyjnych, i podkreśla, że wielu ukraińskich przedstawicieli świata polityki i kultury wielokrotnie potępiało terroryzm.

Szczególnie znacząca jest odpowiedź "Dilo" na zarzuty niektórych polskich gazet, jakoby ukraińskie partie potępiły terroryzm tylko formalnie. Gazeta zdecydowanie broni działań ukraińskich organizacji politycznych, twierdząc, że faktycznie sprzeciwiają się one przemocy terroryzmu i uważają działalność kulturalną, gospodarczą oraz społeczną za jedyną sensowną drogę dla przyszłości narodu ukraińskiego. W ten sposób artykuł nabiera przede wszystkim charakteru obrony umiarkowanej klasy politycznej Ukrainy.

Miesięcznik "Vistnyk" nie skupia się tak bardzo na samym zamachu, ale publikuje między innymi esej Doncova, który dobrze wpisuje się w ten kontekst. Cechą charakterystyczną tego tekstu jest metafora utworzona, używając postaci Don Kichota i Sancho Pansy: Doncov przeciwstawia idealistę gotowego poświęcić się dla ojczyzny, pragmatykowi człowiekowi zainteresowanemu jedynie korzyściami materialnymi. W tej perspektywie umiarkowani ukraińscy politycy są kojarzeni z Sancho Pansą, natomiast bohaterski rewolucyjny nacjonalista nabiera cechy Don Kichota. Ta metafora służy zatem legitymizacji radykalnego aktywizmu i delegitymizacji umiarkowanych strategii politycznych.

Szczególną rolę odgrywa "Biuletyn Polsko-Ukraiński". W numerze opublikowanym kilka dni po zabójstwie czasopismo przedstawia śmierć Pierackiego jako tragedię narodową, przytacza kondolencje wyrażone przez ukraińskich przedstawicieli, a także obszernie fragmenty artykułów z "Dilo", które potępiają tę zbrodnię.

Wydaje się, że celem jest wykazanie, że większość społeczeństwa ukraińskiego nie popierała terroryzmu.

W kolejnym numerze, opublikowanym po zidentyfikowaniu sprawców zamachów, "Biuletyn Polsko-Ukraiński" w bardziej bezpośredni sposób porusza problem OUN i jej

wpływów. Nawet jeśli uznaje powagę zagrożenia, które reprezentuje tę organizację, w pewnym stopniu stara się bagatelizować jej ideologię i kontynuuje podkreślać konieczność rozróżnienia między ekstremistami a ludnością ukraińską.

Stanowisko to wydaje się szczególnie istotne, ponieważ udowadnia, że nawet w polskim społeczeństwie (czasopismo było finansowane przez polski rząd, a pracowali w nim zarówno polscy, jak i ukraińscy dziennikarze) istnieją nurty przychylnie dla dialogu i sprzeciwiające się przypisywaniu Ukraińcom zbiorowej odpowiedzialności.

Ogólnie, analiza tych dwóch wydarzeń pokazuje, że prasa nie ograniczała się jedynie do opowiadania rzeczywistości, ale aktywnie przyczyniała się do określenia ich znaczenia politycznego. Ustawa Grabskiego i zabójstwo Pierackiego były interpretowane w różny sposób, w zależności od przekonań ideologicznych poszczególnych tytułów prasowych. Można teraz zrozumieć złożoność stosunków polsko-ukraińskich w okresie międzywojennym, charakteryzujących się napięciami, nieporozumieniami i konfliktami, ale także obecnością głosów, które starały się promować dialog i uniknąć całkowitej konfrontacji między obiema społecznościami.

Badania pokazały, że polityki, które Druga Rzeczpospolita prowadziła wobec mniejszości ukraińskiej, wynikały przede wszystkim z dążenia do umocnienia jedności odrodzonego państwa, które miało dużą różnorodność etniczną i językową. Jednak środki wprowadzone przez rząd, przede wszystkim w dziedzinie edukacji, administracji i życia kulturalnego, były często dostrzegane przez Ukraińców raczej jako narzędzia asymilacji niż integracji.

Analiza prasy pokazała, że te same wydarzenia były interpretowane w całkiem odmienny sposób w zależności od orientacji politycznej i narodowej poszczególnych tytułów prasowych. Ustawa Grabskiego i zabójstwo Bronisława Pierackiego wyraźnie pokazują istnienie sprzecznych narracji, w których każda gazeta miała tendencję do podkreślania innych aspektów rzeczywistości. Jednocześnie badania wykazały, że ani polska, ani ukraińska prasa nie stanowiły jednolitych bloków, lecz obejmowały różne stanowiska.

W rezultacie można stwierdzić, że polska polityka asymilacyjna nie potrafiła wyeliminować ukraińskiego nacjonalizmu; na odwrót, często przyczyniała się do wzmocnienia świadomości narodowej mniejszości i do nasilenia napięć między Polakami a Ukraińcami, utrudniając budowanie relacji opierających się na wzajemnym zrozumieniu.

Ringraziamenti

Innanzitutto, vorrei ringraziare la mia relatrice, la professoressa Viviana Nosilia, che mi ha sempre incoraggiato e supportato in questo percorso di scrittura della tesi, senza mai mettermi alcun tipo di pressione. Lei è per me stata una presenza calma e costante che mi ha aiutato a progredire mantenendo al contempo i piedi per terra. Sono consapevole delle mie qualità e dei miei difetti, e so che posso essere piena di curiosità e progetti per poi perdermi nella loro realizzazione. Lei, professoressa, mi ha aiutato a attuare la mia idea, guidandomi senza mai cercare di snaturarla. Ha avuto fiducia in me, mi ha lasciato libertà aiutandomi a mantenere la giusta rotta, mostrando una pazienza invidiabile anche di fronte alla mia lentezza e indecisione. In tutta onestà, non credo che sarei mai potuta arrivare intera fino alla fine di questa tesi con nessun altro tipo di approccio, quindi la ringrazio veramente dal profondo del mio cuore. Spero che in questi anni abbia percepito l'onesta ammirazione che nutro per lei, sia dal punto di vista intellettuale che umano, e le auguro tutto il meglio per il suo futuro!

Voglio poi ringraziare mia mamma e mio fratello, perché sono gli unici che veramente hanno dovuto avere a che fare con me in tutti i miei momenti peggiori. Non solo, hanno dovuto subire le conseguenze (per un periodo molto prolungato di tempo) del mio essere un membro altamente disfunzionale della nostra piccola comunità familiare. Nonostante questo, mi hanno sempre giustificato, con la pazienza di santi (in questo caso sto pensando soprattutto a te mamma, che ti sei sempre fatta carico di tutto pur lavorando). Mi hanno sempre voluto bene, anche quando nemmeno io me ne stavo volendo o me ne sarei voluta al posto loro. Mamma, grazie per aver ascoltato le mie innumerevoli letture dei capitoli della tesi, per avermi detto mille volte che quello che faccio è interessante (la mia fan numero uno), per avermi ripetuto ancora più spesso che non sarebbe importato nulla se avessi rimandato la laurea, che la mia salute viene sempre al primo posto, e che c'è bisogno anche di riposare. Non è per nulla scontato avere un genitore che faccia dei discorsi del genere, e sono infinitamente grata che la vita mi abbia dato questa fortuna. Luca, grazie perché mi fai ridere tantissimo, e perché mi dai tanto amore, anche se a modo tuo (ma io lo percepisco in modo molto chiaro, nel tuo gironzolarmi intorno nei momenti più randomici, nel tuo contatto fisico altrettanto random, nel tuo condividere con me parti di te molto intime). Sei la persona che può capire meglio di chiunque perché sono quel che sono. Vi voglio un bene dell'anima, anche nei momenti in cui sono più insopportabile

nei vostri confronti! Grazie, grazie, grazie per la vostra comprensione, per il vostro sostegno, per il vostro amore.

Infine, voglio ringraziare dal profondo del mio cuore tutte le mie amiche, vicine e lontane, nuove e di vecchia data. Silvia, Paola, Alina, Beatrice, Elena, Sofya, Marie, Adrian, Aurora, Ginevra. Devo a voi il fatto di essere riuscita a mantenere almeno un po' della mia sanità mentale in questi mesi molto duri. Siete sempre state disponibili ad ascoltarmi (ancora e ancora) nei miei momenti più giù di corda. Sensibili, empatiche, pazienti quando ne ho avuto bisogno, allo stesso tempo siete state capaci in qualche modo anche di alleggerire la mia vita, rendendola quanto mai colorata e piena.

Non potrei essere più fiera di avervi come amiche, ma sto diventando troppo prolissa e questa non è la sede giusta per narrarvi le infinite ragioni per cui vi ammiro e vi trovo speciali. Voglio però provare a sintetizzare in poche parole qualcosa di unico che ognuna di voi mi ha dato. Silvia, grazie per la tua cura e per il tuo interesse costanti, grazie per avermi fatto ridere tanto; Paola, grazie per la tua acutezza e concretezza; Alina, grazie per la tua dolcezza e disponibilità; Beatrice grazie per il tuo esempio di forza e resilienza, grazie per il tuo sostegno; Elena grazie per la tua positività e gentilezza; Sofya grazie per le avventure, grazie per condividere la mia pazzia; Marie grazie per la tua presenza accogliente e non giudicante nel momento del bisogno; Adrian grazie per incoraggiarmi ad essere libera e vera; Aurora grazie per il tuo ascolto attento e la tua comprensione; Ginevra grazie per la tua intraprendenza ed energia coinvolgente. Vi voglio tanto bene.